

CGIL
ARCHIVIO STORICO DELLA CAMPANIA
QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO DI POMIGLIANO D'ARCO
(2)

L'ALFASUD
NELLA STAGIONE DEI MOVIMENTI
materiali d'archivio

a cura di
Rocco Civitelli



Camera del Lavoro
Federazione Impiegati Operai Metallurgici
Napoli

CGIL
ARCHIVIO STORICO DELLA CAMPANIA
QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO DI POMIGLIANO D'ARCO
(2)

L'ALFASUD
NELLA STAGIONE DEI MOVIMENTI
materiali d'archivio

a cura di
Rocco Civitelli



Camera del Lavoro
Federazione Impiegati Operai Metallurgici
Napoli

Introduzione

1. Il programma di lavoro delineato nell'autunno del 2005, pur tra ritardi, incertezze e difficoltà che sarebbe sbagliato nascondere, sta andando avanti. Gli inventari dell'Archivio della Fiom di Pomigliano e della Camera del Lavoro del comprensorio sono a buon punto, mentre le ricerche avviate, con il seminario del dicembre 2005, sulla contrattazione in fabbrica, sulla nascita dell'Alfasud e sulla formazione dei gruppi dirigenti, avranno tempi più lunghi in quanto si è deciso di acquisire testimonianze dirette dai protagonisti. Sono nel frattempo emerse altre realtà documentarie che testimoniano la ricchezza della vita democratica delle grandi fabbriche e a cui i *Quaderni* hanno deciso di dare rilevanza: la presenza dei partiti politici (su cui si è costituito un gruppo di lavoro) e dei movimenti.

Alla presenza dei movimenti all'Alfasud è dedicato questo secondo numero dei *Quaderni dell'Archivio Storico di Pomigliano d'Arco*.

È una raccolta di documenti e volantini distribuiti agli ingressi e dentro la fabbrica non dalle organizzazioni sindacali e politiche storiche: CGIL, CISL, UIL, PCI, PSI, PRI, DC, ma da organizzazioni appartenenti a quella galassia che emerse a ridosso dei fenomeni di contestazione politica e sociale esplosi alla fine degli anni 60 nelle università e nelle scuole. Molti storici parlano di *movimenti* e l'epoca viene definita come *la stagione dei movimenti*.

Sull'argomento c'è una vasta letteratura e le opinioni sono molto articolate. Innanzitutto sulla periodizzazione: alcuni ritengono debba limitarsi agli anni 67, 68 e 69, altri invece delineano un intero ciclo politico, sociale e culturale che va dalla metà degli anni 60 alla fine degli anni 70.

Le interpretazioni sono inoltre divergenti e molteplici sul significato generale da assegnare a quella stagione nella storia italiana della seconda metà del Novecento. In particolare le opinioni sono articolate sul se e sul come questi movimenti abbiano influito sulle lotte operaie e sindacali a partire dall'autunno caldo del 69; sul significato da dare all'espressione *movimento sindacale* in contrapposizione all'espressione organizzazione sindacale, questione specifica del più ampio dibattito sul rapporto tra movimenti e organizzazioni, tra movimenti e istituzioni.

Una pubblicazione archivistica non entra nel dibattito storiografico, ma alcune considerazioni si possono fare.

La prima riguarda la periodizzazione: il 68 ha un suo specifico e autonomo rilievo in tutto l'occidente capitalistico in riferimento al movimento di contestazione e rivolta studentesca. Questo rilievo e questa autonomia esso conserva anche in Italia, ma qui si intreccia più fortemente che altrove con le vicende politiche, culturali e sociali, per molti versi straordinarie, che vanno dalla metà degli anni 60 alla fine degli anni 70. Basterà ricordare, per gli anni 60, i fermenti e i travagli postconciliari del mondo cattolico, la crisi del centrosinistra, l'unificazione e la scissione socialista con la nascita del PSIUP, il ruolo di formazioni culturali come *Quaderni Rossi*; per gli anni 70, l'avanzata del PCI, il referendum su divorzio, la strategia della tensione, la nascita del gruppo del *Manifesto*, il compromesso storico, la comparsa del terrorismo e gli anni di piombo.

La seconda considerazione riguarda il sindacato. È in quella fase che prende l'avvio e si consolida una straordinaria fase del sindacalismo che in quegli anni apparve, e in parte fu, sollecitatore e garante dello sviluppo democratico della società italiana. Ciò derivò soprattutto dalla capacità che ebbe di aprire al suo interno un dibattito e uno scontro per rinnovarsi e raccogliere la domanda di cambiamento che veniva dalla società italiana. Fu così che una parte non secondaria dei *movimenti* entrò o rimase nelle organizzazioni sindacali, non con un ruolo di mera testimonianza, ma dando un notevole contributo alla costruzione di una forte direzione politica con un'identità articolata e complessa, con forti accentuazioni dialettiche interne alle singole confederazioni (con fenomeni quali il carnitismo, la sinistra sindacale, la terza componente, il ruolo di personalità come Giorgio Benvenuto, ecc.). Un'altra parte dei *movimenti* scelse invece la strada della contrapposizione frontale al movimento sindacale e dell'attacco ai cosiddetti "vertici sindacali".

Fu una stagione politica e ideale ricca, di cui furono protagonisti i giovani, gli studenti, gli operai, i lavoratori, le donne. Un ruolo decisivo ebbero le organizzazioni dei metalmeccanici Fim, Fiom, Uilm e la FLM, la nascita e l'affermarsi dei Consigli di Fabbrica come strutture di base del sindacato unitario. Nelle scuole e nelle università, furono costituiti i sindacati aderenti a CGIL CISL UIL. La maggioranza degli insegnanti e dei professori abbandonò i sindacati autonomi e si riorganizzò, in quanto lavoratori, nel sindacalismo confederale.

Fu però questa anche una stagione contraddittoria poiché un analogo rinnovamento non ci fu in quegli anni nelle istituzioni cui spettava il compito di realizzare la trasformazione della società italiana.

2. Anche in campo archivistico c'è una crescente attenzione all'argomento. Fa parte del più ampio interesse che oggi si riscontra verso le fonti per la storia della seconda metà del Novecento. Strumenti indispensabili nello scontro storiografico e politico aperto sul terreno della memoria e del rapporto tra memoria e identità.

Gli *Archivi di Stato* hanno pubblicato la *Guida alle fonti per la storia dei movimenti in Italia (1966 - 1978)* della Fondazione Lelio e Lisli Basso. Gli Istituti per la Storia della Resistenza e gli Istituti Gramsci, sparsi soprattutto nel Centro Nord, possiedono ampie raccolte.

A Napoli la struttura più antica e più consistente è certamente l'Istituto Campano per la Storia della Resistenza. Nel 1998 è stato avviato il progetto *Napoli Frontale - documenti, immagini e suoni sul sessantotto a Napoli*, che ha prodotto una mostra, un catalogo e la costituzione di un fondo presso l'emeroteca della Biblioteca Nazionale. L'Archivio Storico del Movimento Operaio Napoletano si è riorganizzato ed ha in corso l'inventario dei materiali.

Faticosamente, e come sempre un po' in ritardo, anche il sindacato napoletano incomincia a muoversi. Ecco quindi il senso della scelta dell'Archivio della Fiom di Pomigliano d'Arco di dare un autonomo rilievo a questi documenti e volantini, non solo inventariando il materiale, ma pubblicandone una parte significativa per renderla accessibile ad un pubblico più vasto.

E' un contributo parziale, ma significativo, per la conoscenza della stagione dei movimenti a Napoli, per cogliere continuità e discontinuità nella storia politica e culturale della città e del mezzogiorno, per individuare tratti di originalità e di

radicamento territoriale rispetto a una stagione che si sviluppò essenzialmente nel centro nord.

Nella vita sindacale delle fabbriche dell'area napoletana, nell'area di Pomigliano, all'Aeritalia e all'Alfaromeo, i fermenti dei giovani, i bisogni di cambiamento e la battaglia politica si svilupparono essenzialmente nell'alveo del percorso di rinnovamento del sindacato

All'Alfasud fu diverso.

Nasceva nella conurbazione napoletana, attraverso l'intervento pubblico, una grande fabbrica, tra le più grandi d'Italia. I nuovi assunti erano nella stragrande maggioranza giovani, precari e lavoratori delle campagne. L'identità industriale, politica e culturale era tutta da costruire, così come la sua sindacalizzazione.

Fu il laboratorio in cui molti vollero sperimentare. Fu il terreno su cui tutti vollero cimentarsi e su cui concentrarono molte energie.

3. Come abbiamo già sottolineato nel primo numero dei *Quaderni dell'Archivio storico di Pomigliano d'Arco*, parte consistente del materiale che si sta inventariando viene da raccolte personali che, con grande passione, singoli lavoratori hanno messo su nel tempo ed oggi con generosità stanno consegnando all'archivio della Fiom. In questi mesi abbiamo scoperto che c'è una generazione di militanti che, pressata da esigenze di famiglia e da incombenti traslochi, si interroga sul futuro delle proprie biblioteche e dei propri archivi. Si tratta di materiale spesso prezioso, che non sempre il mercato assorbe e che le deboli strutture culturali della città rischiano di non acquisire. Sarebbe l'ennesima occasione persa se le Istituzioni non sapessero dare risposta a questa domanda. Anche sotto questo aspetto è importante che l'esperienza che abbiamo avviato a Pomigliano si estenda e si consolidi in tutta la CGIL napoletana.

Parte di questa pubblicazione è stata possibile per i materiali che Peppe Biasco ha dato all'Archivio. A nome della CGIL e della Fiom lo ringrazio.

Purtroppo questa caratteristica dell'Archivio ne mette in evidenza la sua parzialità in quanto, ad oggi, non dà conto delle trasformazioni che investirono tutta l'area di Pomigliano, caratterizzata dalla presenza di altre due grandi fabbriche di più antico insediamento: l'Aeritalia e l'Alfaromeo. Qui il passaggio dalle commissioni interne ai consigli di fabbrica e le lotte contro la repressione, per l'agibilità democratica delle strutture sindacali, per la mensa uguale per tutti lavoratori furono particolarmente significative e si intrecciarono con le iniziative e le lotte all'Alfasud che stava nascendo. Le due fabbriche avevano avuto nel corso della prima metà degli anni 60 una fase espansiva ed avevano assorbito molti lavoratori provenienti, in prevalenza, da storiche aziende metalmeccaniche a partecipazione statale chiuse o in crisi (Silurificio di Baia, Fincantieri, Mecfond, Sofer). Questi lavoratori erano stati già protagonisti di altre lotte ed erano fortemente sindacalizzati. All'Aeritalia il tentativo di costituire un collettivo unitario fuori dalle strutture sindacali non ebbe successo. Allo stato, però, di questi avvenimenti non vi è traccia nei documenti tranne che per i licenziamenti dei lavoratori dell'Aeritalia Conte e Salatiello.

Le sigle inventariate dai documenti sono 49. Alcune, come *C.U.B.* e *Fronte Unito*, erano espressione di una reale presenza e forza in fabbrica ed eleggevano delegati. Altre, come *Lotta Continua*, rappresentavano interventi di organizzazioni esterne che cercavano un radicamento interno. Il numero rilevante delle sigle risale alla

scelta di alcune organizzazioni di presentarsi, a volte, con sigle nuove che oggi possono apparire generiche, ma che allora volevano evidenziare una spontaneità operaia e un protagonismo dal basso in contrapposizione ai vertici sindacali. Alcune sigle, come Direttivo Provinciale della Corrente Rossa della CGIL, esprimono più velleità che fatti reali.

I *C.U.B.* erano legati al ruolo svolto in quegli anni dal *Centro di Coordinamento Campano* non solo in fabbrica, ma anche nell'università e nelle scuole. Nel centro operavano giovani come Enrico Pugliese, Giovanni Mottura e Carmine Nardone, che si erano formati nella Facoltà di Agraria di Portici, in quell'ambiente politico e culturale caratterizzato dalla presenza (storica) di Emilio Sereni e soprattutto di Manlio Rossi Doria (evidenti queste radici nell'intervista di Carmine Iorio). Fabrizia Ramondino era un'altra personalità di spicco di questa organizzazione.

Fronte Unito era espressione del microcosmo dei marxisti-leninisti napoletani e della sua frammentazione. Aprì una sede ad Acerra e fu presente non solo in fabbrica, ma cercò di innestarsi sulla forte tradizione delle lotte dei lavoratori della terra di quell'area (Acerra, Marigliano, Baiano). *Lotta Continua* fece uno sforzo massiccio per penetrare in fabbrica; aprì una sede a Pomigliano d'Arco e vi mandò dal Centro/Nord alcuni dirigenti guidati da Paolo Liguori, detto allora "Straccio", ma i risultati furono deludenti. Non solo all'Alfasud, ma anche nelle altre fabbriche di Pomigliano d'Arco, *Lotta Continua* non elesse un delegato.

I materiali prodotti da queste organizzazioni e finora inventariati nell'Archivio storico di Pomigliano sono 551. In questa pubblicazione ne presentiamo necessariamente solo una rassegna. Essi vanno dal maggio 1971 all'ottobre del 1978; a volte i documenti sono senza data e una loro più puntuale collocazione temporale potrà essere verificata in sede d'inventario.

I documenti sono quattro: *Per l'unità sindacale, o.c. avanguardia operaia/mov. dei cub*; *Sulla situazione produttiva, sullo stato del movimento, sulle prospettive di lotta all'alfasud*, coordinamento di lotta per l'occupazione; *Rifondare i Consigli per rilanciare il sindacato*, alcuni delegati del C.d.F. Alfa Romeo; pagine 5; *A che serve la conferenza di Produzione?*, Partito Comunista Italiano (marxista-leninista).

I volantini hanno contenuti vari ed esprimono orientamenti politici molto differenziati. Vanno dalla commemorazione della morte di Mao, alla lotta contro l'aumento dei prezzi, all'esproprio proletario. Alcuni sono di mera propaganda per l'organizzazione politica che li ha prodotti, altri intervengono sulla repressione e i licenziamenti, contro la polizia e il governo. Due volantini invitano alla mobilitazione al processo ai Nuclei Armati Proletari. Uno è contro le Brigate Rosse dopo l'attentato al responsabile delle relazioni industriali dell'Alfasud Vittorio Flick. Uno è sul rapimento di Guido De Martino.

C'è l'avvio dell'esperienza e dello scontro *sui* disoccupati organizzati: dalla lotta per l'assunzione degli edili che avevano costruito la fabbrica, allo scontro per il blocco delle merci attuato dai disoccupati di Banchi Nuovi. Sulla condizione femminile c'è un solo volantino.

Non mancano i volantini che testimoniano uno dei tratti caratteristici della *stagione dei movimenti*: il rapporto fabbrica- scuola /università con la convocazione delle assemblee all'Istituto Universitario Orientale, a via Mezzocannone e alla Facoltà d'Ingegneria a Fuorigrotta. In questo contesto si colloca anche l'avvio dell'esperienza di

lavoro comune tra fabbrica e università di *Medicina Democratica*. Significativa è la mancanza di materiali sulle questioni del diritto del lavoro. Ed infatti quando ci fu lo scontro sull'assenteismo anomalo e ricorrente previsto dall'accordo del marzo 1982 esso vide protagonista Arese e l'Alfasud fu sostanzialmente assente.

Nella stragrande maggioranza i materiali tendono ad incidere sulle iniziative, sui contratti, sulle piattaforme e sulle lotte del movimento sindacale, sul ruolo, sulla formazione e sul funzionamento del Consiglio di Fabbrica.

E lo stile di questi materiali? Qui si va dall'*incipit calviniano* del raffinato intellettuale "Se mi accusassero di aver violentato la madonnina del Duomo di Milano...", al colorito "non vogliamo arruffianarci" al semplice "50.000 lire subito e per tutti".

Se la parola d'ordine del volantino è quasi sempre chiara, il testo spesso non è semplice, ma per addetti ai lavori. Anche da qui la scelta dell'Archivio di lavorare in futuro sulle caratteristiche della comunicazione nella grande fabbrica in cui i livelli di alfabetizzazione erano bassi e la quantità di carta stampata diffusa, libri, documenti, giornali, volantini, alta.

Pochi materiali sono stampati in tipografia, gli altri sono prodotti con il ciclostile. In alcuni casi sono stati prodotti a Milano e testimoniano del rapporto con l'Alfa di Arese.

Nell'archivio sono presenti anche articoli apparsi su giornali e riviste che si riferiscono agli stessi contenuti, ma, con l'eccezione di un'intervista rilasciata ad un giornale poco noto, non abbiamo ritenuto opportuno inserirli in questa pubblicazione, in quanto già reperibili nelle emeroteche.

Poiché la storia è fatta non solo di idee e documenti, ma anche di uomini e donne, è giusto riportare i nomi di coloro che nella fabbrica, da delegati sindacali, rappresentarono anche la *stagione dei movimenti* (correndo ovviamente il rischio di errori ed omissioni). Nel CUB: Gennaro Carriuba, Carmine Iorio, Giancarlo Nebbia, Vittorio Granillo Emidio Cozzi, Marino Morrone; in Fronte Unito: Peppe Biasco e Alfonso Tarallo; Giovanni Gasparini del Movimento politico dei Lavoratori e Alfonso Del Balzo, che non era delegato, di Lotta Continua.

Comunque per molti di questi lavoratori e per tanti altri l'identità di delegati e di sindacalisti è stata di gran lunga più caratterizzante rispetto ad altre collocazioni e impegni che pure vi furono (come Giancarlo Nebbia nella IV internazionale).

Questo tratto della formazione e dell'identità di lavoratori che, soprattutto a livello di base, si impegnarono nel sindacato senza appartenere ad una formazione politica o a prescindere da questa, sarà uno dei tratti caratterizzanti di una intera stagione. Si formò così e venne avanti una generazione di militanti sindacali che, partendo dalle esperienze e dalle lotte nei luoghi di lavoro, assunse un ruolo rilevante nella direzione politica del sindacato napoletano.

4. Anche questo secondo numero dei *Quaderni* è stato realizzato, in gran parte, nella Camera del Lavoro e nella FIOM di Pomigliano. È un quadro non esaustivo, ma certamente rappresentativo, di uno degli aspetti fondamentali della lotta ideale e politica che negli anni Settanta si svolse all'Alfasud. La rappresentatività dei documenti scelti è stata verificata in incontri a Pomigliano con militanti sindacali storici della fabbrica, tra i quali Peppe Biasco, Armando Dell'Atti e Gennaro Garriba.

Vincenzo Barbato ha seguito il lavoro in qualità di responsabile per l'Archivio FIOM. Antonio De Martino, che cura gli aspetti organizzativi dell'Archivio, ha contribuito a tutta la fase di preparazione di questa pubblicazione, dalla scelta dei documenti, alla predisposizione del materiale per il centro stampa. Nel gruppo di lavoro che opera a Pomigliano è entrato anche Giuseppe Arnone.

Questa introduzione è anche il frutto di conversazioni con molti lavoratori e militanti sindacali e della consultazione di materiale presso il Fondo "Napoli Frontale" della Biblioteca Nazionale di Napoli. La responsabilità delle cose scritte è, ovviamente, solo mia.

Napoli febbraio 2007

Rocco Civitelli

DOCUMENTI

11
120

11
120

11

**PER
L'UNITA'
SINDACALE**

**O.C. AVANGUARDIA OPERAIA
MOV. DEI C.U.B.**

LA FASE ATTUALE DELLA BATTAGLIA PER L'UNITA'

Nell'autunno scorso, lo scontro nel sindacato tra posizioni unitarie e antiunitarie ha raggiunto di nuovo livelli acuti e densi di significato politico: a lanciare un'offensiva antiunitaria non erano solo gli scissionisti aperti come Scalia, ma settori di quella che per due anni era stata la maggioranza confederale, come Vanni e soci. Significativamente, questi dirigenti sindacali lanciavano contemporaneamente una battaglia per bloccare il processo unitario e per affermare nel sindacato la logica delle "compatibilità" con le scelte politico-economiche del governo, in polemica con la logica che aveva portato all'apertura della vertenza generale. Dopo una votazione nel Direttivo triconfederale, che per la prima volta vide un nuovo e più chiaro schieramento di maggioranza e minoranza, si decise un "ritorno alla base", per investire direttamente i lavoratori della questione.

La fase di consultazione di base si sta concludendo, senza che vi sia stato un attivo coinvolgimento dei lavoratori nei luoghi di lavoro: solo i quadri più sindacalizzati hanno in qualche modo preso parte al dibattito, nelle varie istanze sindacali. Questo è dovuto, in alcuni casi, a una carenza organizzativa e politica delle stesse organizzazioni sindacali: in molti posti non sono neanche state convocate le assemblee nello fabbriche su questo tema! Ma, più in generale, si può dire che il dibattito sull'unità sia un po' "passato sopra la testa" della gran massa dei lavoratori: e questo perché essi non sono stati direttamente investiti di scelte concrete e reali, sia per quanto riguarda i nuovi passi da compiere verso l'unità, sia per quanto riguarda la strategia di lotta del sindacato. Quest'ultimo aspetto è di importanza decisiva: spinta di massa verso l'unità e sviluppo del movimento di lotta sono sempre andati di pari passo, e in mancanza di un confronto preciso tra posizioni diverse sulla strategia di lotta anche il confronto sull'unità suona generico alla gran massa dei lavoratori.

Malgrado questo, sarebbe profondamente sbagliato pensare che - dopo questa fase di consultazione - "tutto tornerà come prima", senza aver fatto né passi avanti né passi indietro sulla via dell'unità. Si moltiplicano infatti - ad esempio da parte delle strutture orizzontali provinciali - proposte concrete per la creazione a livello complessivo di strutture sindacali unitarie che segnano un superamento delle strutture create nel '72 dal Patto Federativo: il documento C-IL-CISL-UIL di Milano, quello di Trento, sono due esempi tra i più noti.

DECIDERE PASSI IN AVANTI CONCRETI SULLA VIA DELL'UNITA'

Bisogna quindi esaminare attentamente queste proposte, generalizzarne gli elementi validi, correggerne gli elementi inadeguati. Malgrado la limitatezza del dibattito finora sviluppato, si tratta in sostanza di impegnarsi al massimo affinché: 1° la creazione di strutture unitarie complessive, che investano tutte le categorie e superino il Patto Federativo, avvenga dappertutto e avveda nel modo giusto, cioè segni un aumento nella democrazia e nella capacità di lotta del sindacato; 2° nella definizione concreta di queste strutture sia coinvolto il massimo numero di lavoratori e le loro più dirette forme di rappresentanza, cioè i consigli dei delegati.

Queste note vogliono offrire all'attenzione e al dibattito dei militanti più impegnati nel sindacato alcune indicazioni e alcuni spunti per valutare e formulare proposte concrete di passi in avanti verso l'unità che siano coerenti con una concezione complessiva di un sindacato di classe.

ALCUNI CHIARIMENTI SULLA CONCEZIONE GENERALE DEL SINDACATO

SINDACATO COME ESPRESSIONE DEL MOVIMENTO DI LOTTA

Un sindacato di classe si caratterizza anzitutto da due punti di vista: 1° per il suo rapporto col movimento di lotta dei lavoratori: esso deve riuscire in ogni momento a raccogliere ed esprimere le spinte più avanzate e più valide che emergono dal movimento di lotta dei lavoratori, iscritti o meno al sindacato. La concezione limitativa del sindacato come "associazione", come "sindacato dei soli iscritti", che sino a non molto tempo fa era diffusa ad esempio nella CISL, è stata battuta nel 69-70, con la nascita dei delegati, e non deve più riemergere sotto nessuna veste. Questo significa che la democrazia del sindacato è data anzitutto dalla sua capacità di essere in rapporto stretto e costante col movimento di lotta, più ancora che dal funzionamento formale dei suoi meccanismi di elezione, ecc.

SINDACATO DI CLASSE E NON "SINDACATO DELLE CATEGORIE"

2° un sindacato di classe è diverso dalla somma di tanti sindacati di categoria: di qui l'importanza che è giusto abbiano le strutture orizzontali, intercategoriale, cioè la dimensione confederale del sindacato. Perché questo non si traduca in una sorta di "controllo di vertice" e di freno alle lotte delle singole categorie, è necessario che queste strutture non funzionino solo al vertice, ma siano costruite dovunque a partire dalla base (consigli intercategoriale di zona). In termini più generali, si può dire che questi due aspetti non devono entrare in contrasto: il rifiuto di una "logica delle singole categorie" non può portare a posizioni frenanti verso le spinte di lotta delle categorie più combattive, ma deve farne - attraverso le strutture intercategoriale - elemento propulsivo per un movimento più vasto.

UNITÀ E DIVERSITÀ

Un altro problema che va chiarito è cosa significa realmente unità, fino a che punto è compatibile con posizioni politico-ideologiche diverse, fino a che punto si può parlare di centralismo democratico nel funzionamento dell'organizzazione sindacale.

L'obiettivo del sindacato è la difesa intransigente degli interessi immediati dei lavoratori. Rispetto a questo, quindi, e sul terreno pratico della lotta che si sviluppa a questo fine, vanno stabilite le discriminanti politiche valide per il sindacato. E' quindi chiaro che nel sindacato possono e devono coesistere posizioni politico-ideologiche diverse, ma al tempo stesso che non vi è posto per qualsiasi posizione politico-ideologica.

Sarebbe sbagliato ad esempio, pensare che in un vero sindacato di classe c'è posto solo per i rivoluzionari: ci può essere chi difende giorno per giorno con intransigenza gli interessi dei lavoratori, senza trarne la conclusione (che certo, per noi è l'unica conclusione coerente) che bisogna fare la rivoluzione.

Ma, dall'altro lato, è chiaro che nel sindacato non vi è posto per posizioni fasciste, perchè il fascismo è organicamente basato sulla repressione del movimento operaio organizzato; ed anche - associamo - per posizioni organicamente legate alla Democrazia Cristiana, in quanto questa è l'espressione politica del nemico di classe del movimento operaio; diverso è, ovviamente, il discorso per chi, pur avendo la tessera della DC, nella pratica non segue la linea di questo partito e lotta fino in fondo per difendere gli interessi dei lavoratori. Come abbiamo detto, la discriminante si pone sul terreno pratico, sul terreno della lotta. Ma ciò significa anche che "chi giudica", in ultima analisi, è il movimento di lotta dei lavoratori, a partire dal concreto livello di sviluppo che raggiunge. Questo significa anche che le discriminanti non sono statiche: posizioni che, a livello relativamente arretrato di sviluppo del movimento, hanno piena cittadinanza nel movimento (e quindi nel sindacato), perchè esprimono livelli di coscienza arretrati ma realmente esistenti in ampi strati di lavoratori, possono - in una fase successiva - trovarsi "tagliate fuori", estranee al movimento e quindi obiettivamente reazionarie. Il sindacato, se ha come principale punto di riferimento il movimento reale, deve saper tenere conto di questi sviluppi.

SI PUO' PARLARE DI "CENTRALISMO DEMOCRATICO"?

Tutto ciò ci serve anche per chiarire la questione del centralismo democratico. Essa va risolta tenendo conto dell'esistenza di diverse posizioni politiche nel sindacato, e al tempo stesso della necessità pratica del massimo di unità nel movimento di lotta. E' quindi chiaro, anzitutto, che il sindacato - diversamente da un partito - non può impedire ai propri militanti di manifestare liberamente le loro posizioni politiche nel rapporto con le masse; dall'altro lato, è anche chiaro che critiche politiche anche giustifichissime all'impostazione prevalente nel sindacato non devono mai portare alla rottura e all'indebolimento dell'azione di lotta (ad esempio rifiutando di fare uno sciopero perchè la piattaforma è insufficiente). L'unità nella lotta è l'arma principale dei lavoratori e non va indebolita. Ma deve essere anche chiaro che - su questa come su altre questioni - "ultimo giudice è il movimento", e che il sindacato deve tener conto di questo giudizio. Chi rompe una situazione di tregua con una lotta autonoma contribuisce all'unità del movimento messe in pericolo dalla strategia sindacale, anche se formalmente viola la "disciplina sindacale". Gli operai che hanno scioperato spontaneamente il "giovedì rosso" del febbraio 74, o gli operai di Mirafiori che han bloccato i cancelli nelle contrattuali del 73, erano "fuori" o "dentro" il centralismo democratico? Quel che è certo - e i fatti l'hanno provato - è che essi hanno difeso l'unità e la forza del movimento di lotta, malgrado o contro le incertezze e i cedimenti delle direzioni sindacali: e questa possibilità va difesa fino in fondo, perchè è parte integrante della democrazia del movimento sindacale.

L'AUTONOMIA DEL SINDACATO E IL RAPPORTO COI PARTITI

Un ennesimo chiarimento di carattere generale va fatto sulla questione dell'autonomia del sindacato. Autonomia del sindacato significa anzitutto autonomia di classe, cioè capacità di contrapporsi efficacemente al padrone, di non esserne condizionati sul piano ideologico, organizzati-

vo, finanziario; l'"altra faccia" di questa autonomia dal padrone è quindi il rapporto col movimento di lotta, la capacità di creare "canali" stabili di comunicazione dal movimento all'organizzazione e viceversa. Autonomia del sindacato non significa quindi, evidentemente, "autonomia dalla politica": al contrario, significa affrontare in modo cosciente ed esplicite tutti i nodi politici che il sindacato incontra nella sua lotta concreta contro il padrone e le scelte politiche che su di essi vanno fatte.

Ma ciò significa allora che è sbagliato porre il problema dell'autonomia del sindacato come "autonomia dai partiti", come difesa del sindacato rispetto a una presenza politica attiva dei partiti al suo interno. Se il sindacato discute in termini politici le sue scelte di lotta, è inevitabile che le varie linee delle organizzazioni politiche del movimento operaio abbiano un ruolo rilevante in questo dibattito; non è un fatto patologico, ma al contrario può elevare il livello di coscienza politica, e quindi l'autonomia di classe del sindacato. Vi è un solo limite a questa presenza politica dei partiti: che essa non impedisca il funzionamento della democrazia di base, sostituendo ad esempio gli accordi di vertice tra partiti alle scelte democratiche dei lavoratori e del movimento di lotta; come meccanismo attraverso cui si formano le decisioni del sindacato. (Spesso, invece, la polemica contro la "presenza dei partiti" è diffusa nel sindacato, anche tra compagni su posizioni di sinistra, e in particolare è diffusa contro la presenza politica del PCI: ma allora, o è un illusorio tentativo di difendersi attraverso "barriere formali" da una linea politica che va invece criticata nei suoi contenuti, attraverso un aperto dibattito, o - peggio - è un residuo di pregiudizi anti-comunisti mescolati a ideologie anarco-sindacaliste, che sperano che il sindacato possa "fare tutto da sé", senza bisogno dei partiti che sarebbero per loro natura strumenti di centralismo burocratico).

LE STRUTTURE DEL SINDACATO IN FABBRICA

IL DELEGATO

E' chiaro che i delegati devono divenire la struttura portante dell'organizzazione sindacale, non solo nella sua dimensione di fabbrica ma nella sua dimensione più complessiva. Il delegato deve per questo essere un effettivo dirigente del movimento operaio; non ridursi a essere il "portavoce della base" presso le istanze sindacali superiori, né viceversa a essere il "portavoce del sindacato" presso i lavoratori, ma essere l'elemento di saldatura tra queste due funzioni essenziali, l'elemento che garantisce che il "canale di comunicazione" tra organizzazione sindacale e movimento funziona nei due sensi. In questo quadro, è indispensabile mantenere il rapporto delegato-gruppo omogeneo (e non diluirlo in un rapporto tra un certo numero di delegati ed una generica "area"); e questo non solo per difendere un rapporto democratico diretto e unitario, ma per garantire il massimo di efficacia e di immediatezza al ruolo del delegato come espressione del rapporto quotidiano di scontro con l'organizzazione padronale del lavoro (di cui, appunto, il gruppo omogeneo costituisce l'unità elementare e concreta).

Da questo punto di vista, i modi di elezione non sono solo questioni tecniche. Non si tratta solo di respingere l'elezione su liste, ma di evitare un'elezione puramente formale, in cui ciascuno scrive un nome su una scheda, senza un momento di dibattito collettivo del gruppo omogeneo, in cui le posizioni si esprimono e si confrontano apertamente. Solo così si garantiscono due cose: 1° che il delegato non esprima solo una "massioranza statistica" ma esprima le posizioni che esercitano un'influenza preponderante, trainante dal punto di vista del movimento di lotta; 2° che il delegato sia eletto sulla base di indicazioni e impegni precisi, che costituiscono quindi anche un criterio di orientamento per l'esercizio del diritto di revoca.

IL CONSIGLIO DI FABBRICA

Il Consiglio di fabbrica deve essere l'insieme dei delegati eletti in questo modo, senza "correttivi" (delegati assunti dall'alto per "dosaggio") che snaturerebbero l'espressione della volontà di base. Anche per il Cdf, si tratta di garantire un "rapporto in due sensi" tra base e struttura sindacale complessiva: e questo vuol dire che il Cdf non solo deve "articolare la politica del sindacato" nella situazione specifica, ma deve contribuire a determinarne le linee e le scelte complessive, sviluppando una presenza determinante nelle strutture di categoria e confederali. Una presenza che sia espressione diretta della volontà collettiva del consiglio, e non la somma di presenze singole di delegati che individualmente, in quanto iscritti al sindacato, partecipano alle sue istanze.

L'esecutivo del Cdf può essere una struttura indispensabile in aziende di una certa dimensione: purchè abbia compiti realmente esecutivi, e sia eletto su scheda bianca (e non su liste precostituite) dal Cdf. Per garantire che esso resti entro questi limiti, è importante che i suoi componenti non vengano distaccati totalmente dalla produzione, e che ci siano verifiche periodiche (ad esempio ogni 6 mesi) da parte del Cdf.

LE ASSEMBLEE

Infine, un ruolo fondamentale nella presenza del sindacato in fabbrica hanno ovviamente le assemblee di tutti i lavoratori. Anche in queste case deve realizzarsi quel rapporto "nei due sensi": e cioè le assemblee non devono essere solo un luogo di confronto e di dibattito, ma anche avere un effettivo potere di decisione, ad esempio sulle piattaforme, sui gli accordi, sulle ferme di lotta e su altre scelte aziendali o generali del sindacato.

E' a partire da queste strutture democratiche di base nei luoghi di lavoro che si costruisce e si definisce il resto della struttura sindacale.

LE STRUTTURE SINDACALI DI CATEGORIA ("VERTICALI")

I CONSIGLI DI ZONA CATEGORIALI

I consigli di zona categoriali o leghe devono essere la prima, diretta espressione della realtà organizzativa di base dei luoghi di lavoro.

Tendenzialmente, questo processo di costruzione democratica dal basso deve investire l'insieme delle strutture sindacali a tutti i livelli. Ma, nella realtà concreta di oggi, non possiamo prescindere dal fatto che, con le strutture democratiche di base, coesiste una struttura sindacale parzialmente contraddittoria con esse, fatta di un apparato largamente deciso dall'alto e poco controllato dalla base, fatta di organismi dirigenti spesso eletti attraverso procedure solo formalmente democratiche, ecc.

Questa struttura contraddittoria è il prodotto storico di anni di esistenza del sindacato, e non possiamo pensare di spazzarla via d'un tratto per sostituirla con una nuova "tutta democratica". Dobbiamo piuttosto pensare a un processo di compensazione tra queste strutture rispondenti a "logiche diverse", in cui la "logica democratica" delle nuove strutture trasformi progressivamente le vecchie strutture (o non viceversa).

ORGANI DIRIGENTI

In questa prospettiva, si tratta di individuare alcune prime, concrete tappe transitorie.

Facciamo due esempi:

- a livello di zona, si tratta di far sì che la porzione più ampia possibile del Direttivo sia composta da delegati espressi dalle strutture di base; certo, ci dovranno star dentro anche i funzionari, ma bisogna evitare che ciò porti a una Segreteria di zona tutta di funzionari e che decida tutte, dando invece maggior potere al Direttivo e accrescendo il grado di elettività della Segreteria
- a livello di organismi dirigenti provinciali e nazionali della categoria, si tratta di garantire che una porzione consistente sia composta dai delegati espressi direttamente dalle strutture di base (un esempio può essere il nuovo Consiglio generale della FULC, dove essi dovranno essere il 50%).

LE STRUTTURE SINDACALI INTERCATEGORIALI ("ORIZZONTALI")

LE FALSE CONTRAPPOSIZIONI TRA CATEGORIE

Prima di entrare nel merito delle strutture intercategoriali, è necessario affrontare una questione che ha una importanza centrale nel dibattito unitario: e cioè il rapporto che in questo processo deve stabilirsi tra categorie "avanzate" (dove l'unità è già in misura consistente realizzata) e categorie "arretrate" dal punto di vista della realizzazione dell'unità. Spesso si polemizza contro la cosiddetta concezione dell' "unità tra gli avanzati", accusando i settori più spinti sulla via dell'unità di voler costruire l'unità tra di loro frangendosi del resto del movimento sindacale; e a partire da questo si cerca, al contrario, di imporre a questi settori battute di arresto o addirittura arretramenti nel grado di democrazia e di unità delle loro strutture, in modo da "metterli al passo con gli altri". Si tratta di una falsa alternativa, che ha in ambedue i casi effetti negativi sull'unità.

LA VERA CONTRAPPOSIZIONE TRA DUE LINEE

Il processo unitario non può essere visto né in termini di "battaglia tra categorie" (le categorie "avanzate", unitarie contro le altre), né in termini di "mediazione tra categorie" (le categorie avanzate fanno un passo indietro, le altre un passo avanti, così ci si trova allineati). Il processo unitario è un confronto e uno scontro tra due linee, che passa attraverso l'intero movimento sindacale e quindi anche attraverso le singole categorie. Lo schieramento unitario, che è maggioranza schiacciante nel sindacato, deve così essere in grado di imporre in tutta l'organizzazione sindacale la realizzazione di alcune "tappe obbligate" dell'unità, come i consigli dei delegati e di zona, e di fare di queste strutture unitarie di base la struttura portante di tutti i sindacati di categoria. Se questa è la prospettiva, non si tratta affatto di frenare il sindacato di categoria che si sono spinti più avanti e in modo più compatto sulla via dell'unità, ma al contrario di utilizzarne fino in fondo la capacità propulsiva in un processo unitario più vasto, che investa tutte le categorie. Solo se questa capacità di investire tutte le categorie manca, se non si riesce a spezzare vecchie strutture di divisione (o non si vuole farlo), si ripropone allora il problema nei termini arretrati di contrapposizione tra categorie.

I CONSIGLI DI ZONA INTERCATEGORIALI

E' chiaro che il terreno principale dove si determina questo rapporto è quello delle strutture intercategoriali ("orizzontali") del sindacato: e tra queste anzitutto le strutture di base, cioè i consigli di zona intercategoriali.

In questi anni, nel sindacato, i CUZ sono stati la struttura di cui si è parlato di più, facendo al tempo stesso di meno per realizzarla o farla funzionare in concreto. E, quando vengono creati, proprio perchè da un lato non nascono da un terreno di lotta già spontaneamente costituitosi, dall'altro esprimono realtà di categoria molto disomogenee, sono più facilmente oggetto di manovre di vertice, "lottizzazioni" tra partiti, cristallizzazioni burocratiche.

E' chiaro quindi che, se non si combattono questi aspetti negativi, la generalizzazione dei CUZ - ammesso che avvenga - non costituisce di per sé un passo avanti nella unità e nella democrazia sindacale.

RAPPORTO TRA CUZ E MOVIMENTO DI LOTTA

Come combattere questi aspetti negativi?

Il primo terreno è, naturalmente, il rapporto tra costituzione dei CUZ e movimento di lotta: si deve tendere a creare su questo piano un rapporto analogo a quello che ha caratterizzato lo sviluppo dei consigli di fabbrica, pur tenendo conto delle maggiori difficoltà oggettive che presenta lo sviluppo di lotte "sul sociale" (mancando l'elemento immediatamente unificante costituito dalla realtà di fabbrica).

RAPPORTO TRA CUZ E CDF

Ma un altro terreno è anche quello della definizione della struttura dei CUZ e del suo funzionamento. L'elemento centrale, qualificante, su questo piano, è il rapporto CDF-CUZ.

Questo rapporto dev'essere organico, costitutivo del CUZ intercategoriale, e ciò può essere garantito soltanto attraverso l'elezione da parte dei CDF di delegati che comporranno il CUZ. Ci potrà essere una realizzazione graduale di questo principio, ma caso è l'unico valido: il criterio indicato ad esempio nel documento CIVIL-GISL-JIL di Milano, con l'elezione su base consensuale e di lista, da parte di istanze consensuali sindacali, dei membri del CUZ, esprime i vecchi meccanismi di funzionamento del sindacato, come se i CDF non esistessero; in tal caso, il grado di collegamento tra CDF e CUZ è un fatto "casuale", dipende cioè dal fatto che le liste, che si verranno a comporre con i ben noti "docchini", comprendano o meno un insieme rappresentativo di delegati dei CDF, ma non c'è nessuna garanzia in tal senso. E invece, affermare il principio del rapporto organico CDF-CUZ è indispensabile per due ordini di motivi:

1° perchè solo così i delegati divengono realmente la struttura portante del sindacato nel suo complesso, garantendo un suo rapporto democratico col movimento di lotta; si evita che i CDF diventino una sorta di "ghetto", democratico quanto si vuole ma isolato dalle strutture complessive del sindacato; e si evita infine che lo sviluppo crescente delle strutture orizzontali, anzichè costituire un elemento di unificazione, partecipazione e rafforzamento delle lotte, costituisca un paravento per un crescente controllo di vertice su di esse.

2° Questo rapporto CDF-CUZ è indispensabile anche dal punto di vista del rapporto tra categorie "avanzate" e categorie "arretrate" nello sviluppo del processo unitario. Certo, il primo problema è quello di costituire e generalizzare dei CDF degni di questo nome in tutte queste categorie; ma, appunto, la creazione di CUZ imperniati sui CDF darà respiro e sarà elemento di pressione verso la generalizzazione di queste strutture di base anche nelle categorie più "arretrate". Altrimenti, si sancirà ancora una volta - attraverso i CUZ stessi - l'esistenza e la rappresentatività, per queste categorie, di strutture anti-unitarie che invece si devono superare.

E' infine necessario che, nel CUZ intercategoriale, siano direttamente rappresentati anche i consigli di zona categoriali o analoghe forme di organizzazione unitaria costituite dalle categorie dove l'unità ha fatto maggiori passi avanti.

ORGANIZAZIONE DIRIGENTI

In quanto agli organi dirigenti, ai vari livelli, delle strutture intercategoriale del sindacato, vale quanto detto per le strutture categoriali: si tratta di compenetrare progressivamente le strutture vecchie con quelle nuove, per trasformare le prime in senso democratico. La presenza di delegati direttamente espressi dalle strutture di base negli organismi dei dirigenti è uno dei primi passi che possono essere compiuti in questa direzione.

BREVI CONCLUSIONI

Come abbiamo già detto, l'unità avanza anzitutto "con le gambe della lotta". E quindi il primo (necessario anche se non sufficiente) contributo all'unità avviene su questo terreno, rilanciando le lotte, dando battaglia perchè il sindacato ritrovi una capacità di direzione complessiva e coagulata del movimento. Se ciò non avviene, molti dei progetti attuali

sull'unità resteranno vane parole: bei discorsi sui CdP, mentre questi spesso sono in crisi perchè inadeguati a sostenere da soli, fabbrica per fabbrica, uno scontro complessivo come quello in atto, e impossibilitati a far pesare la loro volontà nella determinazione della linea complessiva del sindacato; bei discorsi sui CUL, mentre però la spinta crescente di lotta sociale non viene raccolta se non episodicamente dal sindacato (l'esperienza dell'autoriduzione insegna!).

Quindi, la lotta innanzitutto. Ma ciò non deve portare a sottovalutare l'importanza (e i potenziali riflessi positivi sullo stesso movimento di lotta) di ogni passo in avanti che si compie nella costruzione di strutture sindacali realmente unitarie tali da rendere difficile e impossibile un "ritorno indietro"; nella loro generalizzazione a tutti i settori del movimento sindacale. Rimettere in moto il processo unitario, e rimetterlo in moto in forme che rafforzino la democrazia di base e il carattere di lotta del sindacato, è un obiettivo che può e deve essere realizzato subito, e che - nella fase attuale di attacco borghese al movimento operaio - assume un valore politico grandissimo.

PARTITO COMUNISTA
(Marxista - Leninista) ITALIANO

A CHI SERVE LA
CONFERENZA DI PRODUZIONE?

PREPARIAMOCI A RESPINGERE
I SUOI ATTEMI, A PARTIRE
DALLA LOTTA PER IL SALARIO!

DOCUMENTI DELLA SECONDA ALFA SUD
DI POMEZIANO

OPERAI IN FORTE SITUAZIONE DI MATERIA. E' OGGI QUESTA:
SALARIO: a febbraio gli operai del terzetto di terzo livello prendono 120.000. e ci basta paga togliendo il premio di produzione.

CONDIZIONI DI LAVORO: dopo l'accordo Alfa trasferimento di macchinari, mobilità, trasferimenti di operai, diminuzione dell'organico di alcuni reparti, aumento dello sfruttamento col cumulo delle mansioni, richiesta del turno di notte.

CONFESSIONI: 1.300 licenziamenti per esenteismo negli ultimi due anni, blocco del turn-over, blocco delle assunzioni.
A COSA SERVIRANNO LA CONFERENZA DI PRODUZIONE?

Compagni operai,

in questi giorni il PCI insieme alla DC, al PRI e al PSI organizza la conferenza di produzione.

Questo avvenimento significa che il PCI è riuscito in parte nella sua lotta per il potere all'interno della fabbrica per entrare nel consiglio di amministrazione. Ha fatto fare l'autocritica a Cortesi con i sacrifici degli operai e oggi vuole rendere operante la sua linea di "salvare la fabbrica".

Per salvarla vuole due cose:

- 1) Bloccare le lotte spontanee degli operai che si oppongono agli effetti disastrosi della prima parte della ristrutturazione (mobilità e trasferimento).
- 2) Preparare il terreno alla seconda parte della ristrutturazione chiedendo nuovi sacrifici.

Questo significa che la conferenza di produzione è una operazione anti operaia.

Operai i nostri interessi materiali sono decisamente opposti: Opponiamoci con durezza a questo attacco!

E' compito degli operai di avanguardia organizzare questa opposizione e preparare la ripresa della lotta contro gli effetti di questa conferenza. I delegati su posizione di classe devono dissociarsi apertamente di fronte agli operai da questa operazione che porta in fabbrica i partiti borghesi ed il governo. Ricordiamoci che i consigli di fabbrica nacquero nel 1969 dalle lotte operaie, che ad eleggere i delegati sono gli operai che pagano col loro lavoro i permessi sindacali. I delegati devono scegliere se appoggiare la politica del compromesso storico e del collaborazionismo sindacale che trasformano il consiglio in un organo della politica dei revisionisti. Non si lamentino dopo se Santurro li attacca da "sinistra" giocando a scarica barile.

La politica di gestione della ristrutturazione significa la gestione dell'aumento dello sfruttamento per i profitti padronali: per questa politica "concepire correttamente il ruolo del delegato" significa fare la guardia agli operai perché lavorino di più e non lottino.

Quanto affermiamo vogliamo dimostrarlo con una analisi accurata perché sia possibile agli operai concepire e fare un bilancio corretto di questa fase di lotta e organizzarsi per la ripresa della lotta in fabbrica su posizioni di classe.

CRISI DEL CAPITALISMO O CRISI DELLE MASSE?

Si termini della crisi economica del nostro paese sono ormai noti: 1.300.000 di disoccupati, 175 dell'aumento del costo della vita....., svalutazione della lira".

Così il PCI parla della crisi: come una cosa venuta dal cielo. E insistiamo ci spiega che la causa è la politica sbagliata della DC o dei governi, e che è necessaria una nuova politica.

Questa analisi è falsa e sbagliata perché non parte dai rapporti di produzione e in tal modo tende a mascherare la ragione di questa come le altre crisi cicliche verificatesi in Italia dal dopo guerra.

La radice del fenomeno è la ragione della sua necessità in regime capitalistico sta nella contraddizione tra il carattere collettivo della produzione e il carattere privato dell'appropriazione, sia sotto forma di proprietà privata che sociale: la produzione è diventata sociale, mentre individuale e privata è rimasta l'appropriazione del profitto, che va nei tasche di coloro che controllano i mezzi di produzione.

Per ciò dobbiamo cercare nelle condizioni della produzione, nell'angoscia della produzione capitalista, nella ricerca del massimo profitto da parte di ogni capitalista singolo o capitalista di stato, nella concorrenza tra loro, il fatto che la produzione capitalista non può svilupparsi che a salti, con periodi di prosperità (ca. Boom economico) seguiti da sovrapproduzione, crisi o stagnazione per poi risalire dinovio la china. Lo spirito della concorrenza porta ad un periodico eccesso di capitale e di merci che non trovano più a un certo momento una domanda corrispondente ai prezzi imposti dai capitalisti.

Da ogni crisi il capitale esce con distruzioni di mezzi di produzione, di merci e di forza lavoro, con la concentrazione di capitali, l'affermamento degli operai, con profonda ristrutturazioni.

La crisi quindi è del sistema capitalista e può essere eliminata in un solo modo: abbattendo il sistema capitalista che la produce.

Ma esiste un'altra via quella dei capitalisti che possono uscire dalle crisi come hanno sempre fatto: riacquistando competitività, aumentando il saggio dei profitti a spese del salario reale.

Per ottenere questo risultato in fabbrica usa un sistema ; la ristrutturazione.

ECCO PERCHE' IL PCI NON SPIEGA LA VERA CAUSA DELLA CRISI: PERCHÉ DOVREBBE DIRE CHE RESTANDO NELLA LOGICA DEL CAPITALISMO (siamo tutti nella stessa barca) SI PUÒ USCIRE DALLA CRISI COME FANNO I CAPITALISTI: ATTACCANDO GLI OPERAI.

RISTRUTTURAZIONE: VIA CAPITALISTA PER USCIRE DALLA CRISI.

La ristrutturazione è un processo che serve al capitalismo per riacquistare competitività nella concorrenza internazionale.

In fabbrica è una generale riorganizzazione del lavoro destinata ad abbassare il livello dei salari, a spegnere la resistenza degli operai o a far crescere la produttività del lavoro, cioè l'aumento dello sfruttamento degli operai occupati e l'aumento della disoccupazione.

L'attacco al salario è il carattere centrale del modo in cui la borghesia scarica la crisi sulla pelle degli operai.

Ma il PCI nega tutto questo e afferma:

"La modifica del meccanismo della scala mobile (unico in Europa), la utilizzazione della cassa integrazione, sostanzialmente hanno garantito un recupero sull'aumento dei prezzi."

Il meccanismo della scala mobile si basa su un insieme di merci detto paniere che quando aumenta fa scattare i punti di contingenza.

Questo paniere è stato fissato nel 1951 e non comprende: benzina, telefono, sigarette, (nel paniere ci sono solo le nazionali), koroseno, tariffe dei treni, detorsivi, etc. Questi sono i beni che aumentano di più; tutti le mazzette mazzette tutti mazzette mazzette mazzette mazzette mazzette

così la scala mobile non solo non difende dall'aumento del costo della vita ma addirittura lo aiuta perché aumenta le aliquote tassabili del salario.

La utilizzazione della cassa integrazione :

all'Alfa sud nel solo mese di febbraio siamo arrivati a 40 ore di "mossa in libertà". Da queste ore solo la minima parte saranno pagate come cassa integrazione dall'INPS e questo significa non solo un'altro attacco al salario ma anche che non ci sono motivi tecnici. Cortesi dunque, usa politicamente la cassa integrazione per attaccare le lotte di reparto e per affamare gli operai.

Del resto per dimostrare il livello del salario, a parte la busta paga di febbraio della carrozzeria, (120.000 lire togliendo il premio di produzione), bastano i 3.000 e più operai che fanno lo straordinario o quelli che hanno il doppio lavoro.

Ma sul salario il PCI non parla; parla molto invece di "salvare la fabbrica" per uscire dalla crisi, producendo di più.

COSÌ APPOGGIA DI FATTO IL BLOCCO DEI SALARI E PARLA DI PRODUTTIVITÀ:

Sull'aumento della produttività, PCI e Cortesi hanno lo stesso obiettivo l'aumento della produzione ma con due linee diverse:

Cortesi vuole aumentare la produttività con :

1) Aumento del rendimento della manodopera cioè aumento dello sfruttamento con trasferimenti, mobilità, il ricatto della cassa integrale, e senza grossi investimenti.

2) Attacco alla microconflittualità, e all'assenteismo con i licenziamenti o con la corresponsabilizzazione del sindacato.

3) Decentramento di alcune lavorazioni a SPICA ed APOMI, decentramento della Direzione a Milano.

Il PCI attraverso i suoi uomini nel sindacato e nel coordinamento, invece ha sempre sostenuto:

1) La colpa principale è degli impianti sbagliati, cioè troppo rigidi (troppo attaccabili dalle lotte operaie) e quindi propone:

- a) eliminare le strozzature produttive
- b) aumentare i polmoni per eliminare gli effetti della microconflittualità.

2) L'organizzazione del lavoro è irrazionale, e propone:

- a) Squadra jolly con lavoratori altamente qualificati che nelle aree serva per rimpiazzare gli assenti.
- b) Le "isole" nelle cetene.

Queste due linee rispetto all'attacco agli interessi operai vanno d'accordo:

- 1) Mobilità e trasferimenti--concesso dall'accordo Alfa;
- 2) Cassa integrazione--il PCI non la rifiuta con la lotta;
- 3) Lotta contro l'assenteismo--il PCI ha promosso una grande campagna morale contro la disaffezione al lavoro;
- 4) Decentramento macchine--concesso dall'accordo Alfa;
- 5) Dirigenza a Milano--il PCI la combatte con forza in nome del meridione.

Possiamo affermare QUINDI che Cortesi attacca la classe in modo brutale, il PCI lo appoggia col suo silenzio e con la sua lotta contro la risposta operaia. Inoltre il PCI si dà una copertura progressista parlando di umanizzazione e qualificazione del lavoro, mentre la ristrutturazione selvaggia aumenta a dismisura alienazione e sfruttamento.

Ma se di fronte agli operai sono uniti nella lotta per il potere nel Consiglio di Amministrazione, invece, il PCI si oppone a Cortesi con un obiettivo: conquistare a sé la fetta dei dirigenti che chiede maggior autonomia da Milano.

Per questo suo obiettivo il PCI presenta un suo piano di ristrutturazione del discorso della rigidità degli impianti e della nuova organizzazione del lavoro. Porta e suo sostegno la "Giunta Rossa", un certo ruolo della Regione, un certo ruolo del sindacato. Ad esempio cerca di diminuire i costi della forza lavoro rispetto ai trasporti facendo pagare l'Amministrazione pubblica. Va inteso in questo senso il piano regionale dei trasporti (SM, Circoscrizioni, ecc.), va intesa così la iniziativa di migliorare le linee di trasporto SM.

E' quindi in atto uno scontro tra due gruppi di potere da cui la classe operaia ha tutto da perdere se vince subalterna a uno dei due.

Il PSI, che fa gruppo di pressione sul PCI, anche se tenta di essere emarginato dall'abbraccio storico DC-PCI, nel suo ultimo documento rivela chiaramente qual'è la posta in gioco:

"La vita dell'unione appare a una svolta;;; per il nuovo assetto organizzativo che si sta dando il gruppo Alfa, dopo una lunga crisi di potere interna e per il ruolo che sembra essere assegnato all'Alfa S&S in questa riorganizzazione".

Oggi il PCI ha vinto parzialmente la sua battaglia: Cortesi si fa l'autocritica con i sacrifici degli operai.

A questi sacrifici porta tutta la demagogia sulle "isole" e sulla umanizzazione del lavoro, che al di là delle belle parole si rivela nel suo contenuto negli ultimi accordi sindacali gestiti dal coordinamento.

Tutti questi accordi contro le lotte di reparto hanno significato aumento dello sfruttamento e diminuzione dell'organico; questa è la naturale conseguenza del discorso sulla produzione:

- 1) LAVORAZI: con la nuova tecnica è passato l'aumento della produttività (la produzione da 37 a 38 macchine, gli operai da 20 a 40).
- 2) SELLERIA: aumento dei ritmi, cambio delle mansioni, diminuzione dell'organico.
- 3) MANUFATTURA: pieno utilizzo degli impianti con lo slittamento al sabato, possibilità del turno notturno.

Ad altri sacrifici porta il discorso sulle "strozzature produttive".

Esaminiamo i consigli tecnici di Conte all'azienda (intervista allo Espresso):

"Tutte l'organizzazione del lavoro è stata concepita troppo rigidamente, per cui se si ferma un reparto, dopo mezz'ora tutto il ciclo produttivo va in crisi;..... gli stampi sono stati progettati in maniera sbagliata e per rimediare all'errore si è dovuto costruire un sopralce che rallenta la catena di montaggio;la produzione di alberi motore può arrivare a un massimo di 400 al giorno....."

Il discorso sull'albero motore è stato subito raccolto dall'azienda che per eliminare la strozzatura, in attesa di riparare alcune macchine, ha chiesto il turno di notte.

Il discorso sul rallentamento della catena vuole forse dire che cosa deve andare più svelta? Consigliamo Conte e gli altri 30 tra coordinamento e commissioni del consiglio, completamente staccati dalla produzione, di dimostrare il loro amore per il lavoro andando a lavorare nel serpentone.

Lenin contro tutti i discorsi che volevano far passare la razionalizzazione per progresso diceva:

"Nella società capitalista il progresso della tecnica e della scienza equivale al progresso nell'arte di opprimere gli operai".

Ciò vale per l'eliminazione delle strozzature produttive e in generale sul discorso sugli investimenti.

Infine, anche l'interconnessione delle lotte della competitività in
mercato e la lotta contro il capitale selvaggio, presuppongo-
no la lotta contro il profitto, contro il sfruttamento e più di disoccupazione;
non si tratta di "lotta" ma di "lotta" e di "lotta" nel PCP:
"In tante fabbriche... il costo del lavoro (salario)
per unità di prodotto, per poter rimanere economicamente da quello che
si "qualifica" di "lotta" per il profitto, non è quello che si "qualifica" di "lotta".
Dobbiamo raggiungere il obiettivo

PER L'OCCUPAZIONE E IL MERIDIONE: LA COPIONE RISTORANTE, LA LITTA E LICENZIAMO.

Il PCP ha tempo da tempo la lotta per la lotta per l'occupazione;
il movimento per la lotta per il profitto e l'attacco alla lotta sala-
riale.

Il movimento per la lotta per il profitto e la lotta per la lotta per
la lotta per il profitto e la lotta per il profitto. Ha concesso il
trasferimento della macchina alla Spiga di lavoro e ha tenuto sotto
attenzione i 100 licenziamenti per licenziamento. La sua campagna morale
contro l'assenteismo è stata una prova se pensiamo che all'alfa nord, ~~xxx~~
operai licenziati per licenziamento sono stati licenziati con sentenza
favorevole della legge e non con licenziamento del turn-over con gli
operai licenziati della Spiga di lavoro. La lotta per il profitto non potrà portare
a qualche assicurazione in generale non saranno di gran lunga inferiore
a quelle necessarie per la lotta per il profitto e dell'accordo alfa.

Il movimento per il profitto per la lotta per il profitto tra le parole e i
fatti.

La lotta per il profitto per il profitto, per dimostrare che gli
operai meridionali sono poveri ed emigrano che la classe operaia non
lavora contro il profitto, ma contro il profitto.

La lotta per il profitto è che per la paura di perdere il posto (enorme
risparmio per operai disoccupati e occupati) la classe operaia si
fa sfruttare più che al nord.

Per la lotta per il profitto la produttività media per operaio al
sud è superiore al 100% e al nord è inferiore al 100% al sud è
inferiore al 100%.

Il PCP si occupa di licenziamenti che ciò vale solo per le piccole fabbriche;
una è vero, basta proporzionare i salari alfa-nord e alfa-sud e ricordare
che gli operai della Spiga di lavoro licenziati a Milano per licenziamenti che i
licenziamenti per licenziamenti in tutte le fabbriche che all'alfa-nord i tempi
sono inferiori.

Il movimento per il profitto per il profitto è un "opera di beneficenza"
per una fabbrica di alta tecnologia e bassi salari:

una non solo il movimento per il profitto, ma per la lotta per il profitto della
disoccupazione per il sud vale facendosi sfruttare di più (straordinario,
cambi di lavoro, licenziamenti per licenziamenti, più la disoccupazione).

Il movimento per il profitto per il profitto non fa la lotta al licen-
ziamento ma fa la lotta per il profitto, per il profitto "cooperativo"
invece gli operai a Sud si sfruttano di più (cooperativo) e così
fa il movimento per il profitto in tutte le fabbriche con meno operai
sfruttando a più.

La lotta per il profitto per il profitto è la lotta contro la disoccupazione
e gli operai per licenziamenti degli sfruttati, operai occupati e disoccupati,
una lotta per il profitto per il profitto, contro il sistema del profitto, il
sistema del lavoro salariale.

Per il PCI il sistema capitalistico non è, è solo questione di "un diverso uso del capitale produttivo".

La verità è che l'Alfa Sud è una fabbrica senza testa i cui dirigenti non possono badare che all'ordinaria amministrazione.

Il rimedio è "spostare a Pomigliano le direzioni centrali del gruppo affinché l'Alfa Sud non sia solo una catena di montaggio di mano d'opera dequalificata ma un complesso che dia anche lavoro ai laureati disoccupati". In nome del meridionale il PCI fa una grande lotta contro la disoccupazione dei dirigenti che ultimamente erano passati da 80 a 70.

CHI APPOGGIA LA RISTRUTTURAZIONE DEVE ATTACCARE LE LOTTE OPERAIE.

Ma non solo andando a fondo nei fatti appare chiaro che la lotta del PCI e degli altri partiti è una lotta per il "loro" potere in fabbrica ma ne consegue che "la politica meridionalista (serve) per guadagnare posizioni di maggiore produttività del sistema" (Colaianni, "Sergentone").

Ecco lo scopo principale delle conferenze di produzione: attaccare la nostra lotta, invitare la classe operaia a fare sacrifici per i profitti dei padroni, invitare la classe operaia alla pace sociale per far passare la seconda parte della ristrutturazione.

Il PCI lo dice chiaramente:

"Mille azioni isolate e autonome che rappresentano un grave e duro ostacolo allo sforzo che occorre compiere affinché si giunga a una generalizzazione delle lotte in fabbrica sugli obiettivi sopra indicati (salvare la fabbrica). Chi invece esalta le azioni isolate o teorizza la loro necessità si pone su un terreno estraneo alla classe operaia".

Il PCI ha ragione a dire che le lotte contro la ristrutturazione sono isolate e che ci vorrebbe una generalizzazione e una organizzazione di queste lotte. Dimentica di dire che esse sono per gli interessi materiali della classe operaia, mentre le sue lotte sono per gli interessi materiali del capitalismo in questa fase di crisi: aumentare la produttività per il rilancio delle esportazioni.

Leggete la VOCE OPERAIA

Ciel. in. prpp. 6/4/1975

6/4/1975

"VOCE OPERAIA"

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

pomigliano d'arco
MARZO '77

**sulla situazione produttiva
sullo stato del movimento
sulle prospettive di lotta
all'alfa sud alfa romeo**

**COORDINAMENTO
DI LOTTA
PER L'OCCUPAZIONE**

SULLA SITUAZIONE PRODUTTIVA DELL'ALFASUD, ALFA ROMEO
SULLO STATO DEL MOVIMENTO ED I NOSTRI COMPITI

Differenze tra la presidenza Luraghi e quella di Cortesi.

La presidenza Luraghi nei suoi ultimi anni, fu caratterizzata da una situazione economica di forte sviluppo sia del mercato che delle vendite del settore auto. I suoi piani di aumento del profitto si muovevano in una logica che potremmo definire di produzione in continuo aumento per un mercato in continua espansione.

Per essere all'interno di questo sviluppo bastava tendere nettamente allo sviluppo di una produzione che fosse concorrenziale sul mercato e sia in estetica, che nelle caratteristiche e nel prezzo. Ma bisognava anche assicurare una vita media della vettura tale da consentire il continuo ricambio sul mercato, secondo i principi in atto del consumismo più sfrenato e dell'obsolescenza.

Nasceva così, il piano di sviluppo Luraghi per l'Alfa Romeo; che prevedeva per il 1980 una produzione annua di oltre 450.000 vetture. All'interno di questo piano prendevano forma ed avvio la costruzione dell'Alfa Sud, e successivamente il raddoppio di Arese, la messa in cantiere di nuovi modelli (Alfetta), la trasformazione di tutto il gruppo Alfa in una grande casa per la costruzione di autoveicoli leggeri, con la distruzione di qualsiasi tipo di diversificazione che negli anni trascorsi pur avevano caratterizzato l'Alfa; i motori avio, i camion etc.

Il subentrare nel 1973 della crisi internazionale del petrolio, il crollo delle richieste, l'aumento dello stoccaggio nei piazzali e la conseguente cassa integrazione a Milano, unitamente con l'aumento del prezzo della vettura, con il crollo del deficit, portarono alla sostituzione di Luraghi prima con Guani e poi decisamente con l'attuale presidente Gaetano Cortesi che si era ricoperto di meriti agli occhi dell'IRI per la ristrutturazione dei cantieri navali.

La presidenza Cortesi si caratterizza subito come regolatrice e razionalizzatrice della produzione nell'ambito di un mercato notevolmente ridotto e che per mantenere prima e aumentare poi il profitto presupponeva una produzione contenuta e prezzi più alti delle vetture. Ma Cortesi ereditava un complesso che per quanto riguarda il Nord disponeva di una classe operaia tra le più combattive e forti di Milano, che era stata tra le protagoniste principali del 68-69; mentre l'Alfasud negli anni trascorsi si era dimostrato come un coltello che dalle mani dei padroni era stato tolto dal proletariato meridionale per essere rivolto contro di loro.

L'Alfasud, nata per produrre 1080 vetture al giorno, aveva una logica tutta capitalistica degli investimenti al SUD, concepita sulla applicazione rigida dalle teorie tayloristiche che non prevedevano né margini, né polmoni, né consideravano minimamente la forza lavoro e le esigenze che già in altre parti di Italia si andavano articolando da parte del movimento operaio sull'organizzazione del lavoro. Anzi, al contrario, si pensava di dare fiato al potere democristiano con le migliaia di posti di lavoro clientelari e controllate.

Ma sin dall'inizio, nelle lotte dei cantieri e che costruivano lo stabilimento, proprio quella rigidità nell'organizzazione del lavoro e le condizioni ambientali, facevano saltare tutti i piani padronali.

Cortesi individua subito chi sono i nemici, inizia in questo modo la vergognosa campagna di stampa contro i lavoratori dell'Alfasud, sullo assenteismo, sulla microconflittualità, che non permettevano a suo dire il decollo della fabbrica verso migliori destini, in quanto le vetture erano richiestissime sul mercato e la mancata produzione portava a gravi perdite che pesavano sul bilancio in maniera enorme.

NON E' VERO CHE L'ALFASUD HA UNA GRANDE RICHIESTA DI MERCATO!

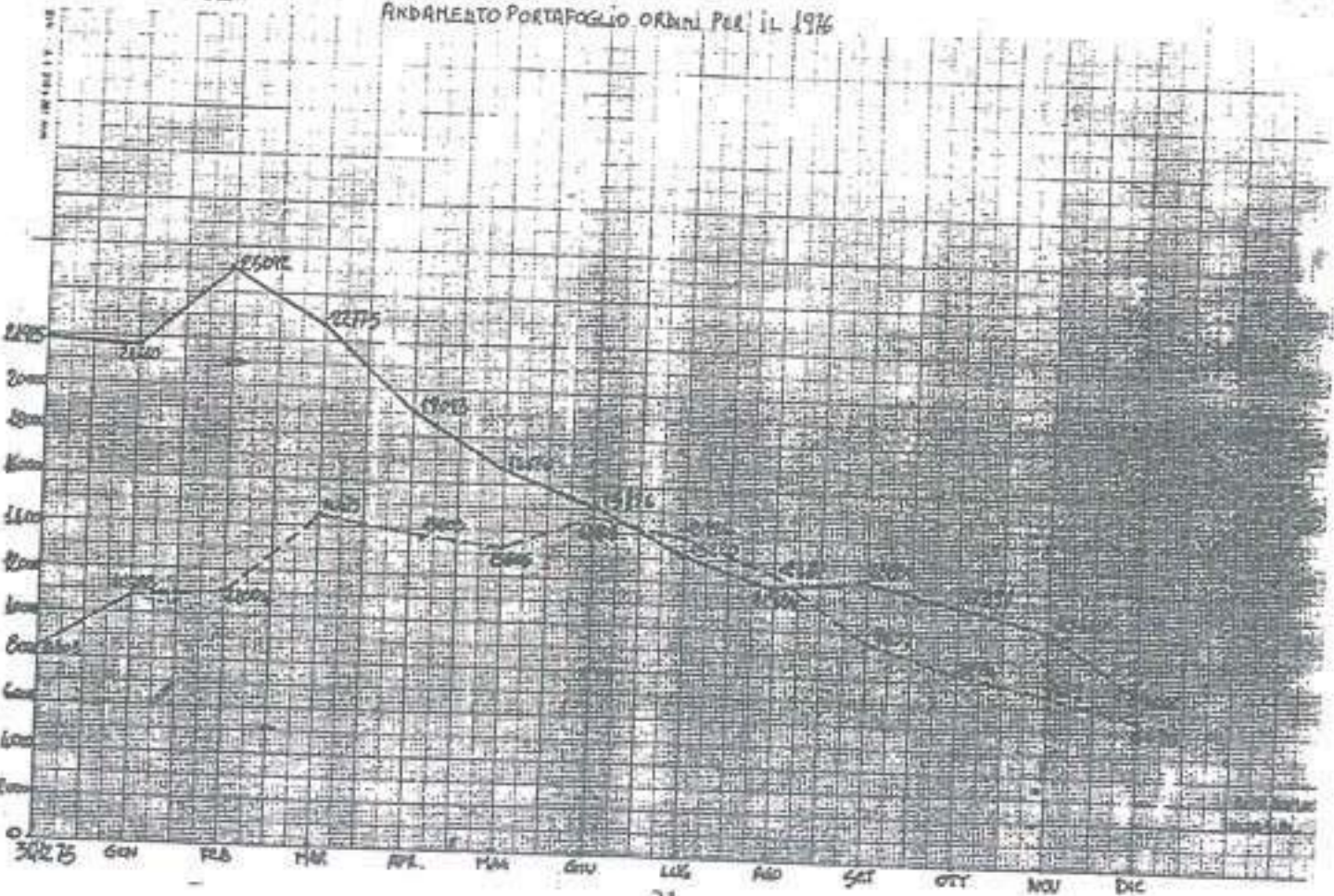
Che la vettura costruita a Pomigliano abbia una grande richiesta di mercato e che l'Alfa romeo perda miliardi perchè non riesce a stare dietro agli ordini è una falsità che Cortesi ha profuso a piene mani nella conferenza di produzione, falsità che è stata fatta propria dal PCI, dal PSI e naturalmente dalla D.C. che nella sede della conferenza da loro organizzata hanno imposto al sindacato perchè se ne facesse carico; come se non lo facesse già abbastanza.

Il diagramma che riportiamo chiarisce per l'anno 1976 la paurosa caduta di ordini, non certo dovuta a produzione non fatta, del gruppo Alfa e in particolare dell'Alfasud. Il pacchetto di ordini per quanto riguarda Pomigliano è sceso da 21925 ordini dell'inizio del Gennaio 1976 ad 7666 nel dicembre dello stesso anno. Se si pensa che nello stesso mese di Dicembre del 1976 la produzione è stata:

- Impostato di Carrozzeria 9659
- Deliberato di Finizione 10155

Si comincia a comprendere che l'Alfasud produce di più di quanto non venda. Questi dati sono dati ufficiali della stessa Direzione.

ANDAMENTO PORTAFOLIO ORDINI Fed. il 1976



Le vendite del gruppo Alfa Romeo hanno visto per il 1976 una flessione sensibile pari al 13,1 %.

Nel dettaglio:

	1975	1976	%
Alfa Nord			
Vett.Vendute	52.360	49.469	- 5,5
Alfa Sud			
Vett.Vendute	62.809	50.614	-19,4
Totale	115.169	100.083	-13,1

Come si nota da questi dati le vendite sono diminuite in maggior misura per l'Alfasud che non per le vetture prodotte al Nord e questo dipende anche dalla politica fatta dalla direzione Commerciale che nei fatti ha scoraggiato la clientela all'acquisto di vetture di Pomigliano con le lunghe attese e i continui aumenti dei prezzi. Questa tendenza con il 1977 non è assolutamente invertita né calmata, a disprezzo dei dati nettamente diminuiti della micronflittualità e dell'assenteismo. Rispetto al Gennaio del 1976 le vendite del 1977 per l'Alfasud sono diminuite del 57%, per l'Alfanord del 52%, per i veicoli industriali costruiti a Pomigliano del 55%.

Per quanto riguarda l'Alfasud i dati produzione vendite sono i seguenti:

Produzione Impostato di Carrozzeria	8865
Deliberato di Finizione	9173
Vendite nel mese	6061

Per quanto riguarda lo stoccaggio in piazzale e in rete alla fine del 1976 la situazione è la seguente:

Vetture a Piazzale Alfasud	9500
C.K. D.	1400
Vetture in filiali	2110
Totale	13010

Se si aggiunge a questo dato le vetture invendute e prodotte nel mese di Gennaio si arriva ad una cifra di 16122 vetture di stoccaggio. La tendenza che questi dati confermano è la netta diminuzione delle vendite e l'aumento delle vetture a piazzale. Questa tendenza viene avallata da un altro dato importante, la direzione ha stabilito per l'acquisto di vetture da parte dei dipendenti degli sconti ulteriori al 13% già praticato che vanno dalle 100.000 alle 200.000 lire e la consegna immediata delle vetture richieste.

QUALE E' IL PIANO DI CORTESI

L'obiettivo che si pone Cortesi per il 1977 è il raggiungimento di 650 vetture al giorno di produzione.

Questo obiettivo deve essere raggiunto secondo l'azienda con la eliminazione delle lotte di reparto (microconflittualità), con la netta diminuzione dell'assenteismo, con l'uso indiscriminato dello straordinario, l'uso della mobilità selvaggia per coprire i picchi di assenteismo e per disgregare in questo modo i gruppi omogenei, con la repressione dei capi e della direzione sugli scioperi e sui regolamenti.

Come è arrivato il padrone a questa fase?

Quando Cortesi ha sferrato il suo attacco attraverso una ben congegnata campagna di stampa, ha puntato immediatamente su due obiettivi fondamentali per il padrone, l'assenteismo e la microconflittualità, ottenendo subito dei risultati.

Ha immediatamente ottenuto il silenzio sindacale su i licenziamenti per assenteismo e per scarso rendimento che gli hanno permesso di eliminare in questo modo una serie di lavoratori che aveva dovuto assumere per forza in virtù delle lotte fatte su i collocamenti.

Successivamente ha imposto l'accordo sulla mobilità interna che gli era necessario per avere una disponibilità completa sulla manodopera.

Unitamente a questo ha ottenuto l'inizio della ristrutturazione con lo spostamento degli accessori in altre fabbriche del gruppo con le lavorazioni della meccanica che gli hanno consentito il recupero di spazi necessari per le nuove linee del coupè, oltre che la manodopera da utilizzare sulle nuove linee senza nuove assunzioni, a discapito dei disoccupati che in quel periodo bloccavano i cancelli contro lo straordinario.

Con la sconfitta dei disoccupati, l'utilizzazione dello straordinario per recupero di produzione e per ricatto nei confronti dei lavoratori i cui salari in quei tempi erano erosi dalla cassa integrale che la azienda proclamava continuamente. Quindi, unitamente all'obiettivo di ristrutturazione e di utilizzo di manodopera si raggiungeva un primo risultato politico costruendo una linea di divisione tra i lavoratori e minando i gruppi omogenei nella loro capacità di dare risposte ai nuovi attacchi.

Successivamente a questo, ha ottenuto nuovi accordi con il consiglio di fabbrica, che questa volta proponeva in prima persona le ristrutturazioni:

SELLERIA aumento nei fatti di ritmi e faticosità

Mezzascocca aumento dei ritmi, della faticosità, cumulo di mansioni, recupero di difetti congeniti di lavorazioni scaricandoli su i lavoratori e ottenendo anche un recupero della qualità.

Abbinamenti

alle Meccaniche Secco aumento dei ritmi, e successiva crescita di manodopera spostata in Carrozzeria secondo l'accordo sulla mobilità.

Poichè questi accordi avevano visto da parte dei lavoratori una violenta contestazione, Cortesi utilizzò la sede della Conferenza di Produzione, gentilmente offerta dal PCI, dalla DC e dal PSIdi fabbrica per tendere alla completa responsabilizzazione del Consiglio di Fabbrica e della F.L.M. la quale che doveva eliminare ogni forma di lotta incontrollata e improvvisa; in cambio della eliminazione della stagnatura che era motivo di continua tensione e mobilitazioni per le eccessive condizioni di lavoro ed ambientali che consentiva all'azienda di ottenere una ulteriore ristrutturazione in lastroferratura.

Poichè questi accordi avevano avuto da parte dei lavoratori una forte e violenta contestazione si è resa necessario da parte di Cortesi usare la sede della Conferenza di Produzione gentilmente offerta dall' D.C. del PCI e dal PSI di fabbrica per tendere alla responsabilizzazione del Sindacato in fabbrica, il quale deve eliminare ogni possibilità di forme di lotta incontrollate e improvvise. Tutto questo in cambio dell'eliminazione della "struttura" motivo di frizione e di lotte che ha consentito inoltre una ulteriore ristrutturazione della Lastraferratura.

L'ultimo in ordine di tempo, risultato conseguito dalla Direzione è la maggiore responsabilizzazione del Sindacato di fabbrica che col documento della FLM concede all'azienda il recupero del lavoro dei delegati e il controllo sugli scioperi instaurando un nuovo modo di fare la trattativa: "Fin quando si discute con l'azienda non si sciopera".

Avere nei propri programmi per il 1977 le 650 vetture di produzione al giorno significa andare oltre i risultati già conseguiti puntando ai seguenti obiettivi:

- aumento delle saturazioni mediamente di 4 o 6 punti
- ripristino dei turni di 8 ore e mezza con 8 ore di lavoro e mezz'ora di mensa; e non 7,30 di lavoro e mezz'ora di mensa
- ripristinazione degli incentivi rispetto agli assenti di produzione
- decurtazione del premio di produzione in proporzione alle assenze, con l'instaurazione di un premio di presenza
- aumento dello straordinario
- aumento della mobilità per coprire i picchi di assenteismo
- maggiore governabilità attraverso un aumento della repressione dei capi e della direzione del personale

Ma che cosa significa un aumento delle saturazioni e dei ritmi in una condizione di mercato che vede una diminuzione nettissima delle vendite e un aumento delle vetture invendute sui piazzali?

L'azienda, secondo noi, ha sempre avuto un quadro completo della situazione e delle vendite e nei fatti ha spesso boicottato la produzione secondo la richiesta di mercato.

Non bisogna dimenticare tutto il periodo di inspiegabile Cassa Integrazione di interi turni che faceva crollare letteralmente la produzione insieme ad un uso del collaudo che un giorno deliberava tutto il prodotto ed altri giorni riciclavano continuamente le vetture e in modo particolare in verniciatura.

L'obiettivo aziendale delle 650 vetture vuole essere il mezzo per portare ad un aumento delle saturazioni della mobilità, un controllo sull'assenteismo e un governo della manodopera ferreo che di fronte ad un mercato che non tira, possa permettere un rapporto di forza tale da consentire l'attacco diretto ai livelli occupazionali.

La minaccia di Cassa Integrazione fatta da Bisaglia poco tempo fa è reale sia per l'Alfa Sud sia per l'Alfa Romeo di Milano che è già ai livelli di guardia dello stoccaggio delle vetture.

Il piano di Cortesi in conclusione è quello di mantenere la competitività dell'Alfa Romeo, con il risanamento del bilancio attraverso una produzione contenuta che deve dare ampi profitti. E questi profitti sono possibili solo se di fronte ad un ridimensionamento della produzione corrisponde un ridimensionamento della produzione occupazionale.

Il sistema usato fino ora dei licenziamenti per assenteismo e scarso rendimento non è più sufficiente.

Qualcuno obietterà che in sostanza i livelli occupazionali si sono mantenuti e che quindi non è vero che ci sono stati questi licenziamenti. A queste persone basterà ricordare che per gli accordi risalenti al '71-'73 dovevano essere assunte tutte le ditte di manutenzione come è avvenuto - in più il raggiungimento delle percentuali di invalidi che dovevano

no essere assunti per legge. Quindi dovevano essere molti di più sino invece ai livelli del 1974.

In conclusione attraverso la nuova tappa dell'attacco alle saturazioni si prepara un attacco generalizzato ai livelli occupazionali dell'Alfa Sud con la Cassa Integrazione.

RUOLO DEL SINDACATO

Dopo avere esaminato le posizioni aziendali è necessario e importante capire quale è stato e quale è il ruolo del Sindacato all'Alfa Sud.

Il consiglio di fabbrica deve rispondere di gravissime responsabilità nei confronti del movimento di lotta dell'Alfa Sud in quanto è in atto un arretramento delle condizioni di lotta e di organizzazione e una crescente difficoltà nel rispondere a tutti i nuovi attacchi che il padrone di stato sta portando avanti.

La classe operaia dell'Alfa Sud non ha vissuto in fabbrica il '68-69 ma tutti i lavoratori hanno lottato lo stesso nelle provincie napoletane in condizioni di organizzazione estremamente più difficili di quelle della classe operaia del Nord. Infatti si può dire che se da una parte è vero che ci sono state assunzioni clientelari nei collocamenti, la stragrande maggioranza dei lavoratori il posto di lavoro se lo è conquistato attraverso dure lotte per l'occupazione.

A partire dalle lotte dei cantieri che costruivano la fabbrica e che rivendicavano il diritto che chi costruisce lo stabilimento doveva darci a lavorare; le occupazioni di comuni ed opere di disoccupati che chiedevano lavoro; le lotte delle fabbriche che venivano chiuse in quel periodo a Napoli come la KEM, la Varta e altre; inoltre il continuo controllo sulle liste del collocamento hanno costruito una coscienza di lotta che verificata nella fabbrica e nei reparti ha costituito una grande forza dirompente nella provincia di Napoli.

La caratteristica fondamentale dell'Alfa Sud era l'immediato coinvolgimento di tutti i lavoratori a partire dalla lotta anche di un singolo reparto; gli esempi potrebbero essere molti. Basta ricordare la possente mobilitazione dell'Alfa Sud che in pochi minuti portò fuori i cancelli dell'Aeritalia 7.000 compagni in difesa del picchetto minacciato dai carabinieri. L'enorme corteo di oltre 6.000 lavoratori che si recò sotto la direzione per distruggere le lettere di provvedimenti disciplinari fatti ad alcuni delegati di reparti, fino al 18 marzo del '76 quando ad un nuovo aumento dell'Alfa benzina da parte del governo Moro furono occupate autostrade e ferrovie.

Di fronte a questa enorme capacità di lotta della classe operaia dell'Alfa Sud il sindacato di fabbrica e quello provinciale - che hanno avuto sempre sin da quando era chiaro che le mille vetture al giorno non era possibile costruirle - l'obiettivo di aumentare la produzione -.

La stessa proposta del 6x6 andava nel senso di una migliore utilizzazione degli impianti mascherata da un aumento di occupazione. Già da allora l'Alfa sperimentava in assemblee di lavoratori quello che poi gli studenti all'Università di Roma pochi giorni fa hanno chiaramente evidenziato.

Non è possibile usare il movimento di lotta per strumentalizzarlo prima subordinandolo a progetti politici di ingresso del PCI nel governo per poi liquidare la lotta facendo anche uso dei servizi d'ordine.

Questa linea non può e il 6x6 non è passato ma da allora in poi il Coordinamento si dedicò all'opera di frammentazione delle lotte dei reparti. La capacità di lotta e generalizzazione del movimento fu spezzettata in una miriade di piccole lotte di reparto che con il passare del tempo venivano loro volte attaccate come irresponsabili e che provocavano Cassa Integrazione.

Il Coordinamento portò avanti una politica di divisione del fronte di lotta indebolendo nei fatti il movimento, facendolo arretrare su obiettivi via via sempre più difensivi fino a portarlo a subire gli attacchi di Cortesi. Così gli accordi sulla mobilità quelli citati sulla mezza scocca delle carrozzerie e della meccanica....

E oggi con il documento sul controllo degli scioperi si tenta di portare in fabbrica la pace sociale che nasce sulla liquidazione di fatto del movimento all'Alfa Sud, con la contemporanea eliminazione della democrazia operai, del consiglio di fabbrica e del ruolo del delegato.

In sostanza è in atto un tentativo per regolamentare la capacità autonoma della classe operaia di darsi i propri obiettivi e forme di lotte e proprie organizzazioni. In questo quadro le proposte del consiglio di fabbrica di andare nel '77 alla produzione di 550 vetture al giorno, non è soltanto velleitaria e avventurista. Ma tenendo conto delle dichiarazioni non ufficiali di disponibilità di membri della segreteria provinciale di Napoli e del coordinamento a trattare l'aumento delle strutture, dimostra che non è soltanto questione di valutazione politica di buona fede (che può essere corretta con il dibattito e il confronto) ma bensì un ruolo attivo nella situazione dell'Alfa Sud, che facendosi carico dell'esigenza padronale di aumentare la produttività sacrifica su questo altero capitalistico qualsiasi obiettivo sullo sviluppo dell'occupazione e della difesa dei livelli occupazionali.

E non bisogna pensare che questa posizione sia solo della segreteria provinciale di Napoli, anzi questa è la posizione della FILM nazionale, basti pensare alle ipotesi di piattaforma approvate al Maschio Angioino.

E' nostra viva preoccupazione che la fonderia possa diventare di fronte ad un violento attacco padronale sui livelli occupazionali l'obiettivo che serve come valvola di sfogo alla rabbia operaia, tale noi a portare anche attraverso dure lotte ad un investimento padronale che razionalizzi il problema della fonderia a Milano e sia un travaso di manodopera dall'Alfa Sud alla fonderia, che così diventerebbe un investimento con occupazione sostitutiva e di ristrutturazione invece che con 22000 nuovi posti di lavoro, con buona pace dei disoccupati organizzati.

IL RUOLO DEL PCI

Dobbiamo a questo punto dare anche un necessario giudizio sull'operato del P C I in fabbrica.

Il suo ultimo congresso del comitato di fabbrica è stato addirittura preso come esempio da Napolitano come metodo per la discussione per il progetto a medio termine per il rinnovamento della società che il PCI sta preparando. In questo esempio si parla con chiarezza di dare forza alla "linea di lotte per lo sviluppo della produzione ed della produttività" attraverso una "battaglia contro forme di lassismo degenerativo (una delle facce del fenomeno dell'assenteismo) e contro l'esasperazione della spontaneità, contro la frantumazione selvaggia delle lotte che è stata già condotta con crescente fermezza e efficacia e ha cominciato a dare i suoi risultati". -RINASCITA 18/2/'77-

Nel congresso del PCI di fabbrica si ribadisce che bisogna lottare perché nel '77 si deve arrivare alle 750 vetture al giorno battendo le posizioni di Cortesi che ne vorrebbe costruire nel 1950. Per fare questo il PCI di fabbrica individua nella costruzione di un organismo che nella linea della conferenza di produzione sia "un'organismo permanente di verifica della gestione e dei programmi produttivi". Il PCI si sente forza di governo e vuole esserlo e partire soprattutto dalle fabbriche entrando nella gestione delle stesse.

Non siamo certo così semplicistici e schematici da pensare che il PCI e Cortesi siano la stessa cosa, che il C.d.F. e Gravaggi vogliano la stessa cosa e lavorino insieme. Esistono delle contraddizioni tra di loro anche se in un rapporto dialettico. Ma un dato è certo: la linea della aumento della produzione attraverso l'aumento delle saturazioni, in questo quadro di mercato e di crisi delle vendite, è contro gli interessi della classe operaia, dei disoccupati, degli studenti e deve essere necessariamente battuta.

STATO DEL MOVIMENTO

È indubbio che il violento attacco a cui è stata fatta segno la classe operaia dell'Alfasud ha conseguito dei risultati.

Il dato principale che emerge è la divisione del movimento in fabbrica. La liquidazione di qualsiasi tipo di mobilitazione tra gli impiegati, che pure avevano espresso momenti di presa di coscienza, hanno aumentato le difficoltà per la classe operaia a generalizzare momenti di protesta e di lotta contro l'azienda, privandola di un alleato; anzi in alcuni casi gli impiegati sono ritornati ad essere i portavoce delle teorie dell'azienda contro gli operai.

Ma anche questi settori sono attaccati, e poiché riguardano migliaia di lavoratori, non possono essere schematicamente ridotti a servi del padrone. È indubbio che la divisione, al di là delle categorie, è nella classe tra gli operai della linea e quelli degli enti non di produzione (GEM, Manutenzione, Qualità, Collaudo); tra la Meccanica e il Serpentone; tra la Verniciatura e la carrozzeria; tra la lastrosaldatura e le presse che pur essendo nello stesso fabbricato, vivono completamente ognuno per conto proprio. L'uso della Cassa Integrazione è servito egregiamente a questo scopo.

Ma se oggi facendo questo bilancio dobbiamo prendere atto di questa situazione, di uno stato di divisione e di disorientamento del movimento, dobbiamo anche rilevare che la coscienza politica degli operai dell'Alfasud è cresciuta ed è forte la domanda politica di organizzazione e di obiettivi che essi pongono e lo hanno espresso nelle ultime assemblee fatte, nella lotta contro la faticosità ed i ritmi del pianale, alla meccanica, alle carrozzerie e in verniciatura sull'ambiente di lavoro, contro la repressione dei capi.

Ma è evidente che le difficoltà della classe operaia dell'Alfasud non vengono solo dalla situazione interna, ma risentono fortemente anche della situazione generale del movimento di lotta operaio nel nostro paese. Il governo Andreotti e la sua politica chiaramente antioperaia è il completamento politico all'attacco dei padroni; l'aumento indiscriminato dei prezzi, la proposta di equo canone, la riforma sanitaria, i trasporti, i servizi sociali, pesano enormemente sulla condizione proletaria; d'altra parte gli accordi Confindustria-Sindacati sul costo del lavoro, sulle festività, sulla politica del contenimento delle richieste salariali, tendono sempre di più a disarmare la classe operaia e a dividerla dai suoi alleati naturali: i disoccupati organizzati, gli studenti, i giovani, le donne, i quartieri in lotta.

La tendenza è quella di rinchiudere nelle fabbriche il movimento e nelle fabbriche attaccarlo con la ristrutturazione, i tempi, i ritmi, la repressione sui livelli occupazionali.

L'attacco alla contrattazione articolata del decreto governativo, il passaggio alle 41 ore e 20 settimanali a cui porta l'accordo sulle festività lavorate, si unificano con quello che viene portato avanti all'interno della fabbrica. La mobilità non significa solo gestione della manodopera, ma attacco a quello che il gruppo omogeneo rappresenta come organizzazione di lotta operaia.

L'attacco a livello economico e politico nelle fabbriche, si articola in questa fase, anche nella repressione poliziesca dei movimenti di lotta con l'uso delle squadre antiterrorismo e dei fascisti coperti troppo spesso dalla connivenza della sinistra e dei suoi giornali. Ma i padroni e la DC non hanno certo ottenuto la vittoria politica a cui tengono di più: la sconfitta del proletariato e delle sue lotte. Anzi gli avvenimenti di queste due ultime settimane dimostrano che c'è ancora molta forza nel movimento e grande capacità di dare risposte dure e politiche procedendo, sulla formazione di una nuova organizzazione di massa, a smantellare anche a sinistra del PCI quelle proposte politiche che nel 20 giugno hanno dimostrato il loro corto respiro.

Ed è a partire da questa situazione che pur mancando a livello nazionale un riferimento politico alternativo, i compagni avanguardie dell'Alfasud sentono la responsabilità politica di cominciare a dare a livello di fabbrica e possibilmente a livello di zona un primo momento di organizzazione. Questo deve significare un salto qualitativo nel nostro lavoro politico e di mobilitazione, cercare di non subire più l'iniziativa dell'avversario di classe, ma di tracciare invece una nostra prospettiva generale su cui articolare il nostro intervento e la nostra organizzazione.

Un dato vogliamo sottolineare: decisamente rifiutiamo la logica politica che scatta come una trappola quando si parla quale destino deve avere l'Alfasud. Uno dei motivi teorici che presiede le analisi del PCI e del sindacato è quello di rifiutare per l'Alfa Romeo la logica di fabbrica assistenziale, una fabbrica cioè che produce solo passivi economici e che poiché è finanziata con denaro pubblico chi va a rimetterci è la collettività.

Il discorso sulle partecipazioni statali e il loro ruolo all'interno dell'economia capitalistica sarebbe interessante svolgerlo con completezza di analisi, ma una cosa è chiara: entrare in questa logica significa accettare passo dopo passo tutta l'ideologia della crisi, accettare la produttività, l'aumento delle saturazioni e della produzione e poi anche la logica del ridimensionamento occupazionale.

La discriminante tra noi il PCI e il sindacato in questa crisi è che noi non ci facciamo carico delle esigenze dell'azienda, ma al contrario ci sentiamo profondamente responsabili come avanguardie dell'attacco che subisce la classe operaia e tutti i nostri sforzi sono sviluppati nel senso di dare ai lavoratori strumenti necessari per rispondere e rigettare l'attacco che ci viene portato per riprendere la strada dell'avanzata e delle vittorie.

Questo non significa però che abbiamo una visione mitica del movimento a cui basta una vertenza, degli obiettivi più o meno praticabili perché questo travolga il padronato.

La consapevolezza di essere in una fase nuova ci deve portare a costruire un movimento di lotta autonomo nel quale la classe operaia riprenda

ad esprimersi in momenti coordinati ed articolati, come sta avvenendo per il movimento degli studenti e dei disoccupati, per arrivare a costruire con questi un fronte anticapitalistico di opposizione al governo Andreotti ed ai padroni.

Nel caso particolare dell'Alfasud l'aver compreso che nel breve periodo di questo anno si espliciterà un violento attacco all'occupazione passando attraverso l'aumento delle saturazioni, dei ritmi, la repressione dell'assenteismo e delle lotte operaie con la regolamentazione degli scioperi, significa per noi portare avanti in fabbrica delle lotte non più soltanto difensive.

Le lotte che continuano ad esserci in fabbrica sulla mensa, contro la repressione, nel momento stesso che vengono inquadrate in un discorso più generale, assumono maggiore comprensibilità e praticabilità. Si deve passare perciò dalle lotte difensive a lotte che, a partire dai reparti, rappresentino un vero e proprio contrattacco dei reparti stessi sull'ambiente di lavoro, sull'organizzazione del lavoro, sul ripristino del turnover, anche attraverso l'aumento delle pause nei reparti più nocivi. Queste lotte di reparto dovranno trovare un ben preciso collegamento con tutta la fabbrica negli obiettivi per la difesa dei livelli occupazionali attuali e per il loro sviluppo.

Non bisogna permettere nessun ridimensionamento dell'Alfasud, nessun macchinario deve uscire dalla fabbrica, nessuna mobilità deve essere concessa e quindi difesa intransigente dei gruppi omogenei come momento di forza operaia e di organizzazione di lotte.

Ma bisogna allargare ancora il discorso per la rimessa in discussione degli accordi Sindacato-Confindustria, per imporre obiettivi quali la riduzione dell'orario di lavoro e aumenti salariali che devono essere esclusi da eventuali blocchi della contingenza.

Il nostro terreno di lotta è anche il Consiglio di Fabbrica. Dobbiamo tendere a che tutte le avanguardie di fabbrica diventino delegati di reparto. La battaglia nel Consiglio di Fabbrica non può essere più demandata a semplici ed innocui interventi dei compagni onesti, ma deve essere articolata soprattutto nei reparti per tendere alla acutizzazione delle contraddizioni interne al Consiglio di Fabbrica, tra il Coordinamento Centrale e operai, tra Coordinamento e Direzione. Questa battaglia deve avere come obiettivo la difesa e l'allargamento della democrazia operaia che deve vedere nelle assemblee l'unico momento decisionale della linea politica da portare avanti. Solo le assemblee dei lavoratori potranno consentire la sconfitta politica della linea dei sacrifici e della collaborazione presente nel C.d.F. dell'Alfasud. Il discorso rispetto a questa problematica, non secondaria, delle forme di lotta deve ricondurci al caso della Vertenza Alfa. Lo sciopero, come semplice astensione dal lavoro, non basta più, sta alle avanguardie e al loro dibattito con gli operai a trovare, di fronte ad obiettivi chiari, quelle forme di lotta necessarie per colpire al cuore il padrone nei suoi profitti, nella sua forza politica. La costituzione di questo Coordinamento rappresenta un primo significativo momento di lotta poiché la lotta è fatta anche di organizzazione e di chiarezza di obiettivi. L'unificazione del movimento rafforza la classe, uno dei compiti che si pone il Coordinamento è questo: Verificare nelle lotte comuni l'unità con gli studenti, i disoccupati, le donne. La manifestazione del 12 marzo ha rappresentato un momento fondamentale di questa necessità, essa deve continuare a vivere nella fabbrica per andare avanti.

14

14

Note per un dibattito:

RIFONDARE I CONSIGLI PER RILASCIARE IL SINDACATO

Premessa

Riteniamo indispensabile in questa situazione verificare lo stato dei Consigli di Fabbrica e della loro proiezione esterna dalla fabbrica; infatti la nostra esperienza diretta come delegati ci fa dire che i documenti di Bellaria e lo stesso documento per la rielezione del Consiglio di Fabbrica sono stati ampiamente disattesi.

L'aspetto che più colpisce, nella crisi dei consigli di oggi, è la rottura che esiste tra delegato e gruppo omogeneo. Il delegato è diventato "l'assistente" del gruppo omogeneo.

Esso, sempre più frequentemente, non è individuato più dal gruppo omogeneo come momento di sintesi politica dei problemi collettivi e di direzione della lotta, ma come colui che è istituzionalmente "delegato" a farsi carico di tutti i problemi individuali, riguardanti sia gli aspetti normativi del rapporto di lavoro (rispetto al contratto), sia il momento produttivo vero e proprio.

I problemi di ordinaria amministrazione vengono generalmente risolti a livello di reparto, attraverso la contrattazione con il caporeparto o l'assistente. Quando invece si tratta di questioni che eccedono la normalità e devono essere discusse con la direzione o una delle sue articolazioni, il comportamento del delegato muta, in connessione con il peso che egli ha all'interno del consiglio. Il delegato dotato di una certa autonomia personale, colui che è membro dello esecutivo, per intenderci, va direttamente in direzione, mentre invece il delegato "marginale" porta il problema all'esecutivo (o più precisamente agli staccati) e, se questo lo ritiene necessario, viene discusso in direzione. Questa diversità di ruoli è in qualche caso istituzionalizzata negli stessi accordi di riconoscimento del Consiglio di Fabbrica e ripercorre la vecchia distinzione RSA-Delegato; più spesso però è una diversità di fatto.

Molte volte il lavoratore, sapendo della scarsa autonomia del proprio delegato, pone il problema che più gli abbisogna al membro dell'esecutivo, o staccato dalla produzione, in cui ha più fiducia. Questo permette a questo compagno dello esecutivo o staccato dalla produzione di consolidare e aumentare la propria "influenza" in fabbrica.

E' questa una delle condizioni che permette la nascita, in alcune manifestazioni degenerative, di una specie di clientelismo assistenziale, in qualche delegato o in qualche gruppo di delegati, che diventa una delle condizioni della loro inamovibilità, strumento della loro autoconservazione in quanto gruppo dirigente.

Per ciò si è detto che si sta riproponendo in taluni casi una figura di delegato molto corrispondente a quella del vecchio COMMISSARIO INTERNO, il delegato cioè che fa favori, che si dà da fare, che vigila sul rispetto delle norme contrattuali e con ciò si legittima rispetto ai lavoratori.

Un altro fatto nuovo che ha contribuito a rompere il rapporto fra il gruppo omogeneo ed il proprio rappresentante, è l'uso della mobilità della forza lavoro. (Spostamenti da un reparto all'altro, da una squadra ad un'altra, da un turno all'altro, ecc.). Tutto ciò spezza i gruppi tra di loro e si perde così il rapporto con il delegato. Inoltre molti consigli nella gestione delle qualifiche sono scivolati su terreni che hanno creato grossi attriti tra lavoratori e delegati.

Non è raro il caso di una errata gestione, falsamente oggettiva della mobilità professionale quindi con scarsa spinta egualitaria, ha condotto i lavoratori a percepire il Consiglio come una nuova controparte; organismo ora da criticare aspramente, ora da rendersi amico per cercare di strappare un passaggio di categoria, che una volta si andava a chiedere al padrone.

Di fronte all'attacco padronale occorre riscoprire il gruppo omogeneo, come gruppo di lotta contro l'organizzazione capitalistica del lavoro e radicarvi nuovamente la controorganizzazione operaia. E' altrettanto necessario riscoprire al più presto il ruolo politico del delegato, la sua natura di strumento di lotta e di crescita del gruppo omogeneo, contro la duplice tentazione della coesistenza e dell'assistenzialismo.

Queste due deformazioni conducono a conseguenze negative che non possono essere dimenticate. Impediscono un coinvolgimento diretto del gruppo omogeneo sui problemi e nel dibattito politico e contribuiscono a spezzare l'unità, creando pieghe di rapporti individualizzati. Il gruppo operaio si scompone così in mille rivoli, si deresponsabilizza e si spolitizza, riaffiorano gli interessi individuali.

Esiste quindi un calo di partecipazione e rinasce il rapporto di delega, questo ^{perché} noi assistiamo ad un processo di centralizzazione delle decisioni, nelle mani di un gruppo ristretto (all'Alfa di solito gli staccati che sono poi in contatto diretto con il sindacato esterno), che hanno in molti casi le stesse caratteristiche della vecchia commissione interna.

Gli esecutivi, poi, per la loro situazione di gruppo ristretto tendono a diventare anch'essi centri di potere. Molte decisioni che spettano al consiglio si prendono invece negli esecutivi, così che la discussione abbandona i reparti ed espropria i lavoratori di elementi di partecipazione. Si opera così una distinzione cruciale fra un gruppo di delegati politicamente rilevanti e gli altri che potremmo chiamare "marginali", cui viene assegnata una funzione tecnica, di articolazione organizzativa del gruppo dirigente; cioè tengono i collegamenti tra le varie realtà di fabbrica.

Inoltre bisogna battersi per far sì che al nostro interno vi sia più disciplina e coerenza nell'impegno da parte di noi tutti. Si deve sostanzialmente capire che non basta solamente fare parte di organismi del Sindacato e delle sue strutture di base come i C.d.F., che noi definiamo giustamente di "classe", bisogna sempre più praticare la "militanza di classe" quotidianamente e questo comporta sacrifici, impegno e costanza.

I consigli poi dipendono ancora nella fase di elaborazione e contrattazione (e a volte per condizioni oggettive) del sindacato esterno. E' molte volte, scarsa l'autonomia dal sindacato esterno alla fabbrica. I consigli rischiano di molto di essere ricondotti ad un ruolo subordinato, di decentramento organizzativo, strutture cui vengono assegnati compiti prevalentemente esecutivi e correttivi.

I gruppi dirigenti, nella maggior parte dei casi, non solo sono organicamente legati all'organizzazione sindacale (cosa di per sé non certo sbagliata), ma tendono a riferirsi sempre di più ad essa, a farne la fonte di legittimazione del proprio potere, e così ci si trova in posizione di dipendenza rispetto al sindacato esterno.

Quindi, e questo è un aspetto fondamentale, se i consigli diventano solo smettitori di indicazioni che vengono dal di fuori, la capacità che avevano di "autonomia operaia" va perduta. Essi rischiano quindi, di perdere uno dei loro strumenti fondamentali, cioè quello di essere strumenti di ascolto "dell'autonomia operaia", attraverso i quali poi il sindacato complessivo verifica la sua azione, coglie i bisogni, rettifica le linee politiche. La preoccupazione maggiore che guida l'intervento dell'organizzazione sindacale esterna la fabbrica

(esclusi alcuni casi e momenti) sembra essere comunque quella del controllo, e di fare eseguire scelte già fatte in altre sedi.

Si cerca cioè di usare il consiglio ora per condurre una certa lotta politica con le altre categorie, ora per consolidare questa o quella componente al suo interno.

E' ricomparsa la tendenza, da parte delle singole componenti, a conquistare il proprio delegato, questo si tramute in un grave attacco ai consigli. I consigli hanno dovuto assumersi, una serie di tematiche nuove, riguardanti il rapporto fabbrica-società, oltre che l'iniziativa sul terreno aziendale. Le problematiche della crisi, delle lotte sociali, delle politiche di sviluppo dell'impresa, ai quali si sono trovati spesso impreparati. La politica è giustamente rientrata in fabbrica, ma vi è rientrata in modo tecnicistico, diviso, tematica riservata agli addetti ai lavori, che da un lato ha tagliato fuori dalla crescita politica l'assemblea dei lavoratori e dall'altro ha subordinato sempre di più i consigli alle scelte compiute, spesso secondo una logica propria, dalla organizzazione sindacale esterna alla fabbrica.

Non si è saputo, in questi anni, stimolare a sufficienza un processo di maturazione politica collettiva, che coinvolgesse la massa dei lavoratori, non si è stati in grado di articolare gli obiettivi, le forme di lotta e i moduli organizzativi capaci di raccogliere anche su questo terreno le indicazioni dei gruppi omogenei, riportati dai delegati.

Il dibattito politico su questo piano ha assunto spesso il tono di una contrapposizione ideologica fra diverse impostazioni (oggi qualsiasi discussione nel sindacato si può restringere ad una singola questione: si parla di una politica che serve pro o contro il compromesso storico, pro o contro la DC, pro o contro la nuova sinistra).

Si è persa così la capacità di verificare coi lavoratori a partire dai loro bisogni, le linee di azione.

Il rapporto tra Consigli di Fabbrica e sindacato rimane a livello territoriale, ancora disorganico o inesistente, ed una reale integrazione fra i due modelli organizzativi (associativo-consigliare) cui si conformano la struttura interna e quella esterna della fabbrica non è avvenuta. I consigli (tranne pochi casi) non sono riusciti a proiettarsi all'esterno della fabbrica e non hanno messo in discussione l'organizzazione del sindacato (associativo) fino a poterla modificare. Ha quindi, e continua a prevalere, la logica del controllo, a scapito di quella della RIFONDAZIONE.

Il mancato sviluppo dei CUZ intercategoriale ha impedito che si creasse una base di esperienze unitarie per iniziare con queste un processo di rinnovamento della struttura confederale.

La SINTESI POLITICA, nel sindacato AVVIENE ALL'INTERNO DI ORGANISMI (direttivi e consigli generali) che NON PREVEDONO LA PARTECIPAZIONE ORGANICA DEI CONSIGLI DI FABBRICA.

Il delegato quindi non partecipa all'attività del direttivo, in quanto rappresentante di un determinato CdF, ma in quanto iscritto ad una specifica organizzazione sindacale e eletto dal suo congresso. I consigli quindi non partecipano in modo organizzato ai direttivi. E' fatale quindi che all'interno di tali organismi si rischi di smarrire la coscienza unitaria del delegato e riaffiora la dimensione di appartenenza ad una determinata organizzazione.

Il sindacato associativo non si confronta mai con i consigli sui propri meccanismi interni, di funzionamento organizzativo.

Si discutono nei direttivi le linee politiche di fondo, ma dei modi di formazione e di ricambio dell'apparato, gli aspetti amministrativi, il tesseramento, rimangono custoditi nell'ambito della singola organizzazione, terreno incontrastato delle componenti storiche.

I CdF si limitano a registrare le scelte che avvengono. I lavoratori così ogni giorno di più, verificano che non c'è democrazia senza unità.

Occorre rilanciare i consigli per rilanciare l'unità e la rifondazione del sindacato. I consigli, nonostante tutto, costituiscono, rispetto alle vecchie forme di rappresentanza aziendale, un salto qualitativo dal quale non si torna più indietro. Occorre quindi avere il coraggio di mettere in luce i problemi che il loro sviluppo oggi pone.

E qui ci sono tre tipi di problemi:

1)- uno sviluppo dei consigli in senso verticale: vanno cambiati, seppure in modo graduale i meccanismi di funzionamento, di elaborazione delle decisioni, realizzando un processo di decentramento decisionale. Nei Direttivi provinciali e nazionali di Federazione e Confederazione, occorre immettere delegati eletti direttamente nei consigli, superando così almeno in parte la logica di organizzazione.

Discutere le tesi congressuali, gli aspetti organizzativi e di organizzazione tradizionale storica, alla presenza dei consigli, creando così la possibilità di un confronto.

2)- Uno sviluppo a livello orizzontale: vanno sviluppati i consigli di zona, di categoria, ma soprattutto quelli intercategoriale. I CUZ per avere un reale peso, devono diventare espressione diretta dei consigli, superando in positivo la formulazione riduttiva che di essi si è data nel patto federativo. Essi devono avere uno spazio reale, sostituirsi alle vecchie strutture mandamentali e zonali, se non si vuole creare (nel dualismo di potere che rischia di far riaffiorare le vecchie divisioni. Occorre costruire i CUZ come proiezione esterna del C.d.F.).

FARE CIO' SIGNIFICA QUINDI PRIMA DI TUTTO RIAPRIRE IMMEDIATAMENTE LA BATTAGLIA PER IL SUPERAMENTO DEL PATTO FEDERATIVO E LA REALIZZAZIONE DELL'UNITA' ORGANICA.

3)- Uno sviluppo ed un rilancio dei consigli all'interno della fabbrica:

- a questo proposito occorre evitare l'illusione tecnicistica che individua la soluzione esclusivamente in accomodamenti di tipo organizzativo;
- proposte di riorganizzazione vanno però affrontate;
- così valutata l'ipotesi laddove ne esistano le condizioni, di non istituire un esecutivo stabile, ma di formarlo in ordine ai problemi che si creano o di strutturarli per gruppi di lavoro;
- occorre che il dibattito intorno ai problemi ritorni a livello di massa nei gruppi omogenei. Va istituzionalizzata la prassi dell'assemblea col gruppo omogeneo (o di reparto) che discute le relazioni e le conclusioni del consiglio (a questo proposito si verifica la necessità di aumentare le ore di assemblee retribuite).

IL DELEGATO DEVE RIDIVENTARE ELEMENTO DI SINTESI POLITICA.

Nei consigli molto ampi, tipo il nostro all'Alfa occorre, valutare se è possibile sostituire la carellata di interventi (ché a volte si trasforma in tribuna per i più abili nel linguaggio) in lavoro di gruppi, ove è più facile esprimersi (non c'è il microfono) e dove possono parlare tutti. Alla fine si fa la sintesi del lavoro di gruppo.

I gruppi possono essere formati mettendo assieme operai di produzione, operai di reparti professionali, impiegati; questo permetterebbe anche un contatto più reale tra le singole realtà di fabbrica.

Il consiglio si deve strutturare in commissioni: stampa e propaganda, ambiente e organizzazione del lavoro, casa e trasporti, scuola e 150 ore, organismi sociali.

Le commissioni devono fare un lavoro di indagine e ricerca e di proposte; il lavoro delle commissioni deve essere comunicato al consiglio (senza passare dai veti dell'esecutivo).

I comitati di reparto, che sono formati dai delegati di reparto i quali con tempi e modi appropriati (durante il turno mensa, fuori orario di lavoro, formando commissioni di reparto, ecc.) devono tendere a fare partecipare i lavoratori più coscienti e sensibilizzati alla vita del Consiglio di Fabbrica. I comitati di reparto hanno il compito di coordinarsi per la gestione ed il controllo degli accordi. Ad esempio, ad essi va decentrata la possibilità di fare le richieste sindacali per i passaggi di categoria, di contestare gli eventuali provvedimenti disciplinari in cui i lavoratori possono incorrere (salvo quelli gravi per i quali allora serve l'intervento del movimento di lotta). I comitati di reparto devono affrontare i problemi di reparto, sempre però nell'ambito della linea generale stabilita dal consiglio e dal movimento sindacale nel suo complesso. Inoltre è indispensabile porre con forza alla Direzione Alfa la modificazione dei metodi di contrattazione all'interno della fabbrica. Soprattutto per i problemi di reparto, deve essere rivalutato il ruolo dei rappresentanti dell'Esecutivo dell'area interessata e dei delegati stessi, i quali devono trovare un momento di verifica, discussione e trattativa coi dirigenti di reparto o con la Direzione stessa.

Gli staccati: occorre ridurre il tempo di lontananza dalla produzione; applicare con rigidità, come per l'esecutivo, la rotazione; valutare la proposta di andare, nella misura in cui riusciamo a far funzionare i comitati di reparto, ad un loro superamento.

PER LA POSIZIONE CHE OCCUPANO DIVENTANO ACCENTRAMENTO DI POTERI, FINO A SOFFOCARSI (come succede ad Arese).

Bisogna cominciare seriamente a pensare e lavorare per un loro superamento. L'esecutivo deve ridiventare il momento di applicazione delle decisioni politiche del consiglio e momento di coordinamento dei comitati di reparto.

OCCORRE INDIVIDUARE UN METODO DI ELEZIONE ALL'INTERNO DEL CONSIGLIO PER I COMPAGNI CHE DEVONO FAR PARTE DEI VARI DIRETTIVI: IL METODO DEVE SERVIRE A RESPINGERE GLI ACCORDI DI ORGANIZZAZIONE.

Per finire, dobbiamo lanciare una proposta di dibattito su larga scala:

I CONSIGLI PARLANO DEI CONSIGLI DI FABBRICA

Infatti la cosa che più manca in questo momento al movimento, è il confronto fra le varie esperienze.

Alcuni delegati del C.d.F.

Alfa Romeo

10

11
12

13

14
15
16

17

18
19

20

21

22

VOLANTINI

10

11

12

13

14

15

LOTTA CONTINUA.

ASSUNZIONE DI TUTTI

SENZA DISCRIMINAZIONI.

Compagni operai,

questo è il terzo giorno di lotta generale all'Alfa-Sud organizzato autonomamente per le assunzioni senza discriminazioni e subito. Ieri è stata bloccata anche l'Alfa-Sud.

Sindacati e delegati sono stati a guardare e pur sapendo bene che lo sciopero è anche contro di loro che hanno firmato gli accordi discriminatori e segreti, non hanno ancora il coraggio di opporsi apertamente.

Aspettano che noi ci stanchiamo per poi firmare unennesimo accordo bidone, per venire a fare opera di pompieraggio e divisione.

Perciò dobbiamo organizzarci ancora meglio e precisare le nostre richieste, farle conoscere a tutti, perchè la nostra lotta riguarda tutti.

Alla nostra lotta guardano tutti gli sfruttati della zona, poichè smaschera gli imbrogli che hanno fatto i padroni; avevano detto 60.000 posti, avevano promesso a tutti un lavoro (in cambio del voto) e poi non solo questi posti non ci sono, ma non si assumono neanche gli operai che l'hanno costruita. Avevano promesso l'assunzione per noi, invece viene gente da fuori, mentre i 400 della Giustino non sono ancora assunti.

Perciò dobbiamo uscire per le strade, far sapere a tutti l'imbroglio che hanno fatto con l'industrializzazione. A Pomigliano ed Acerra la disoccupazione aumenta per la crisi dell'edilizia e per la nuova legge sul collocamento agricolo che leva a molti ogni sussidio mettendoli alla fame.

Gli studenti, nostri figli, non hanno alcuni avvenire.

La lotta non è solo nostra, ma di tutti i proletari

Perchè:

- NON VOGLIAMO EMIGRARE
- NON VOGLIAMO ARRUFFIANARCI
- NON VOGLIAMO PAGARE

} per avere un posto

Invece VOGLIAMO CACCIARE CHI CI SFRUTTA E CI INGANNA!

VOGLIAMO L'ASSUNZIONE TUTTI

Subito per gli operai licenziati dalle ditte.

NA 12.5.71
Ciclingrop; Suppl; LCn°7

Gli operai dalle ditte ALFA-Sud
di LOTTA CONTINUA

Operai dei cantieri ALFA-SUD,

dopo un anno di lotte e dopo questi ultimi quattro giorni di lotta, CGIL, Cisl, Uil, pretendono di chiuderla con l'elezione di nuovi delegati.

I delegati cambiano, qualche faccia apparentemente pulita al posto delle vecchie facce sporche, ma la linea dei sindacati resta sempre la stessa: tradimento, divisione, boicottaggio della lotta, sfiducia, accordi segreti e manovre oscure del padrone.

Nei giorni scorsi gli operai hanno fischciato e cacciato i sindacalisti del padrone (Foresta, Ridi, D'Ambrosio, Renella), hanno portato nel cantiere i compagni marxisti-leninisti ed hanno fatto l'assemblea con loro.

A questo punto CGIL-Cisl-Uil hanno deciso di cambiare uomini, e hanno organizzato le elezioni truffa: moltissimi (la maggioranza) non hanno votato, quelli dei sindacati hanno votato molte volte, altri delegati hanno riempito loro stessi le schede.

Ma Foresta, che già sapeva che era stata preparata la sua sostituzione con Costantino Tagliaferro, ha buttato all'aria le schede e ha fatto la parte dell'estremista, non perché sono elezioni truffa, ma perché con queste elezioni perde una parte del suo potere.

Gli esponenti della Cgil, mentre noi lottiamo per le assunzioni non pensano altro che a sfruttare la lotta a fini personali. Ma così come abbiamo smascherato Foresta Ridi, D'Ambrosio, Renella smascheriamo anche Tagliaferro e chiunque altro cercherà di mettersi alla testa degli operai per tradire gli operai.

Continuiamo la lotta. Noi non aspettiamo tranquilli una settimana come vorrebbero i sindacati; non dobbiamo lasciarli il tempo e la possibilità di portare avanti tranquillamente le loro manovre di divisione.

Qualunque accordo truffa i sindacati firmeranno noi già da oggi non lo riconosciamo.

Le nostre richieste sono chiare:

1) ASSUNZIONE ALL'ALFA SUD DI TUTTI GLI OPERAI DEI CANTIERI, SENZA ECCEZIONE. CI RITENIAMO GARANTITI SOLO QUANDO VEDEREMO I CONTRATTI INDIVIDUALI DI ASSUNZIONE

2) ELIMINAZIONE DI OGNI ACCORDO SEGRETO CHE PREVEDE CHE GLI OPERAI DI ALCUNE DITTE NON POSSONO ESSERE ASSENTI ALL'ALFA SUD.

PER raggiungere questi obiettivi dobbiamo organizzarci in un organismo che realmente faccia gli interessi degli operai, collegando e organizzando gli operai più coscienti, con il compito di dirigere la lotta e di smascherare ogni manovra di sindacati e padrone.

STASERA ALLE ORE 19 ASSEMBLEA AD ACERRA VIA ROMA 25

COMITATO DI LOTTA ALFA-SUD

I compagni di LOTTA CONTINUA

VOGLIAMO LE ASSUNZIONI E NON
ELEZIONI TRUFFA

POTERE OPERAIO

COMPAGNI,
con la firma del contratto dei chimici e con la manovra di crisi della Cisl il sindacato ha mostrato tutta la sua volontà riformistica di rompere l'unità delle lotte operaie. In questa situazione di autolimitazione e di censura delle richieste operaie da parte del sindacato il contratto dei metalmeccanici può considerarsi già firmato. Nel 1969 il sindacato cercò di fare coincidere la firma dei contratti con la fine e la regolamentazione delle lotte di fabbrica. Oggi non si preoccupa neppure più di questo. Firma e fa passare l'accordo dei chimici sopra la testa di assemblee che respingono l'accordo stesso. Punta all'isolamento delle categorie per abbassare il prezzo delle lotte che continuano in ogni fabbrica, alla Montedison di Porto Marghera come a quella di Casoria, all'Alfa di Arese come all'Alfa Sud, alla Fiat.

Lo sciopero generale a Napoli di venerdì è stata la prova dell'unità e della volontà di lotta dei lavoratori che, uniti sotto il segno di parole d'ordine che non rinunciano e non liquidano nessuno degli obiettivi più qualificanti: 36 ORE SETTIMANALI,

SALARIO GARANTITO PER TUTTI, OCCUPATI E DISOCCUPATI

hanno saputo imporre un forte e combattivo corteo per le strade della città.

Compagni, questi obiettivi non hanno solo l'opposizione del padrone, ce anche quella del sindacato, pronto a scambiare la riduzione effettiva dell'orario di lavoro con qualche riconoscimento di carattere normativo, che non dà né soldi né potere ai lavoratori, come è successo ai chimici. Compagni, è su questi obiettivi unitari di classe che la lotta contrattuale deve svilupparsi per portarla oltre il contratto, dalla fabbrica al quartiere, su tutto il territorio, perché possa realmente affermarsi una direzione operaia nello scontro con lo stato.

Gli operai, i contadini, gli studenti, i proletari tutti in questa settimana rossa di Reggio, Roma e Napoli hanno dimostrato che ciò è possibile.

Cicl. in prop. 30/10/72
Ponigliano via Roma 129
Napoli vico S. Geronimo 1

POTERE OPERAIO

30/10/72

CONTRO LA LINEA DELLE REVOCHE
I METALMECCANICI VUOLONO:
LA LOTTA UNITARIA - LA LOTTA DURA
LA LOTTA SUBITO

Compagni dell'Alfa Romeo,
la lotta dei metalmeccanici è ormai aperta. Il corteo di 40000
operai che ha attraversato Napoli ha mostrato tutta la forza
operaria e la volontà della classe di imporre i propri tempi
e modi di lotta. Il comizio al quale avrebbe dovuto spegnersi
la manifestazione è stato ignorato e la parola d'ordine
"corteo, corteo" dilagava. Ormai tutti già vedevano come rea-
lizzata l'unità tra gli operai dell'Italsider e Sebn, ecc.
e gli operai di Pomigliano in un'unica imponente manifesta-
zione, quando da parte di alcuni dirigenti sindacali veni-
va imposto per i compagni di Pomigliano il ritorno in fab-
brica. Ma la lotta non si è fermata: all'Aeritalia lo sciopero
è stato prolungato fino ad otto ore per ambedue i tur-
ni, all'Alfa Sud i cortei interni hanno spazzato la fabbrica.
COMPAGNI!

Oggi ci parlano di revoca dello sciopero del 31, di rimando
delle trattative Intersind, di lotta il 7 novembre solo per
i metalmeccanici privati. Contro la divisione i metalmeccanici
sanno che l'unico modo per vincere è di spingere per la
lotta unitaria, la lotta dura, la lotta subito.
LOTTA UNITARIA: contro tutte le divisioni tra metalmeccanici
pubblici e privati, fra grandi e piccole aziende.

LOTTA DURA : per il blocco della produzione, contro gli scio-
peri a fine turno, contro gli scioperi diluiti in modo da non
nuocere al padrone. Per i cortei interni contro il crumi-
raggio, per i cortei di quartiere per socializzare le lot-
te.

LOTTA SUBITO : per non dare spazio alla manovra dei padro-
ni che avrebbero voluto con la firma del contratto dei chimi-
ci, imporre un periodo di pace sociale. Per saldarsi al
rifiuto del contratto bidone che gli operai Resia, Snia,
ecc. hanno portato avanti.

Compagni!

Il piano del padrone è chiaro: diluire la lotta per impor-
re la ristrutturazione: il controllo sull'assenteismo, l'au-
mento dell'orario e degli straordinari, la polivalenza.
L'OBIETTIVO OPERAIO È QUELLO DI RILANCIARE GIÀ DENTRO
I CONTRATTI LA LOTTA CONTRO IL LAVORO E PER IL SALARIO IN
FABBRICA, LA LOTTA PER IMPORRE DI DIMINUIRE IL PREZZO DI
CASA, TRASPORTI, ECC. NELLA SOCIETÀ.

Cicl. in prop. 30/10/72

Collettivo di intervento operaio.

20/10/72

LA VOLONTA' DI LOTTA DELLA CLASSE OPERAIA TRAVOLGE OGNI ESPRESSIONE !

Il 27 ottobre la classe operaia ha manifestato con decisione e convinzione scioperando in altissima percentuale e partecipando in massa alla manifestazione antifascista.

La classe operaia ha imposto con forza il corteo, travolgendo l'accordo preso sulla sua testa dai dirigenti di PCI e CGIL-CISL-UIL con gli organi repressivi statali della borghesia, accordi in base ai quali la manifestazione avrebbe dovuto limitarsi ad un insulso comizio,

L'Unione Sindacale Comitati di Lotta è stata in prima fila ad esprimere la sacrosanta collera operaia: per questo i dirigenti revisionisti hanno istericamente provocato, aggredito e mentito nel tentativo di fermare il corteo voluto dagli operai, e per questo stesso motivo sono stati sconfitti.

I FATTI confermano ogni giorno di più che la classe operaia è ALL'OFFENSIVA in tutto il paese e butta all'aria i piani e i programmi della borghesia, del governo estremista del capitale Andreotti-Rumor-Malagodi-Tanassi, e gli accordi fin troppo chiari presi dai revisionisti. E' questa lotta rivoluzionaria della classe operaia che GARANTISCE LA VITTORIA, dimostrando che non la borghesia, non il governo estremista, ma la classe operaia e le masse popolari sono forti !

In base a QUESTA FORZA, UNIAMOCI per stroncare i tentativi di Andreotti e soci di portare a termine la loro infame missione di repressione, contro ogni forza di collaborazione offerta da PCI e CGIL-CISL-UIL, soprattutto attraverso i contratti repressivi: SOSTENIAMO LA GIUSTA LINEA ALTERNATIVA, che ha suscitato immense energie, PREPARIAMOCI ACCURATAMENTE ALLE PROSSIME LOTTE !

ciel. in proprio
30/10/72

30/10/72

Unione Sindacale Comitati di Lotta
Via P. Scura, 72 - Napoli

COMPAGNI OPERAI,

Da all'inizio delle trattative per il contratto, i padroni metalmeccanici hanno rivelato i loro piani: dicono che il costo globale della piattaforma è molto alto, vogliono la regolamentazione della conflittualità in fabbrica (cioè niente più contrattazione articolata gestita dai consigli di fabbrica), il controllo dell'assenteismo (attraverso il libretto sanitario), si oppongono ai 5 livelli, alla mobilità, agli scatti di anzianità; vogliono separare le trattative per le grandi fabbriche da quelle per le piccole e medie.

Il loro programma è chiaro: essi sono anche disposti a concedere qualche aumento salariale ma la classe operaia non deve fare scioperi che contestino l'organizzazione capitalistica del lavoro (RITMI, NOCIVITA', STRAORDINARI, GERARCHIA IN FABBRICA, APPALTI).

Così il padrone si assicurerebbe la ristrutturazione e la ripresa produttiva a danno degli operai con licenziamenti e aumenti dei carichi di lavoro. Ma la dura risposta degli operai ha rivelato un movimento di lotta forte in fabbrica e teso a unificarsi con altri strati sociali: lo dimostrano Reggio, i 100000 di Milano, i forti scioperi zonali della settimana scorsa a Napoli.

Insomma il rinnovo contrattuale si rivela sempre più una scadenza politica oltre che sindacale. Gli operai devono concludere in maniera vincente il contratto conquistando i punti più qualificanti della piattaforma e rafforzando le proprie strutture organizzative in fabbrica. Questa vittoria è possibile solo se, già in questa fase contrattuale, la classe operaia si pone obiettivi anche sociali (OCCUPAZIONE, CASE, PREZZI, SCUOLA).

Questa è la coalizione per un'alleanza reale in una lotta gestita dal basso con tutti gli strati sfruttati: proletari in lotta per la casa nei quartieri e gli edili. Ogni limitazione dello scontro al solo livello di fabbrica isolerebbe la classe e svuoterebbe le stesse conquiste ottenute, attraverso la disoccupazione, la diminuzione del salario reale e la repressione dentro e fuori la fabbrica.

PRIMA DI TUTTO BISOGNA TENERE DURO SUI PUNTI QUALIFICANTI DELLA PIATTAFORMA (LOTTA ALL'ORARIO E ALLO STRAORDINARIO, AUMENTI UGUALI PER TUTTI, ABOLIZIONE DEGLI APPALTI, INQUADRAMENTO A 5 LIVELLI CON PASSAGGI AUTOMATICI E SCATTI DI ANZIANITA' 50 ORE DI STUDIO, NESSUNA DIFFERENZA FRA GRANDI E PICCOLE FABBRICHE:

obiettivi qualificanti perchè unificano i disoccupati, gli operai, gli studenti.

Questa è oggi l'unica unità possibile piuttosto che quella promessa dalla politica delle riforme fondata sull'illusione di poter ottenere gli obiettivi sociali attraverso una pressione sulle istituzioni e con trattative con gli stessi padroni, mentre invece, OGGI IL

MOVIMENTO E' MATURO NON PER CHIEDERE MA PER PRENDERSI CIO' DI CUI I PROLETARI HANNO BISOGNO, AUTOLIMITANDO I RITMI DI LAVORO, RIFIUTANDO IL LAVORO NOCIVO E STRAORDINARIO, AUTORIDUCENDOSI I FITTI, OCCUPANDO CASE VUOTE, IMPONENDO LA COSTRUZIONE DI NUOVE CASE.

Per questo i consigli di zona non devono essere solo il coordinamento delle grandi e piccole fabbriche, ma comprendere nella loro struttura anche le avanguardie reali dei quartieri e nelle scuole delle zone, in modo da essere il centro di organizzazione e direzione politica di lotte sociali unitarie.

I COMUNISTI DEL MANIFESTO

napoli 7.11.72 cicl. in proprio

I FASCISTI IN DIVISA DI ANDREOTTI SGOMBRANO LA SUMBEAM

Venerdì notte alle 12,100 poliziotti in assetto di guerra venuti da Roma sgombrano la SUMBEAM.

Sono entrati in fabbrica con le armi spianate come se dovessero scontrarsi con un esercito enorme.

Hanno trovato 6 operai e li hanno tenuti al commissariato sino alle 4 di notte e poi li hanno rimandati a Pozzuoli a piedi.

Dopo Petrilli, il padrone dell'IRI e dell'Italsider che ha detto che lui non vuole concedere nulla ai metalmeccanici, i padroni locali GAVA e SERVIDIO mettono in chiaro come loro intendono attuare il piano economico regionale:

CHIUDENDO LE FABBRICHE E MANDANDO I POLIZIOTTI
CONTRO GLI OPERAI

I sindacati invece oggi ad Avellino chiedono a Servidio di aprire le fabbriche di qui e di là.

CHI SI METTE A CHIEDERE AI SORDI?

AI SORDI BISOGNA TOGLIERE CON LA FORZA LE COSE!!

Il caso della SUMBEAM è lo stesso della Paliotto, della MCM, dei cantieri Pellegrino, della Colussi, NON E' UN PROBLEMA DELLA SOLA ZONA FLEGREA, è un attacco padronale a tutti gli operai.

LUNEDI' SCIOPERO GENERALE
DI TUTTE LE ZONE: ZONA FLEGREA, ZONA INDUSTRIALE,
POMIGLIANO ECC.

CONCENTRAMENTO A PIAZZA MONTESANTO ORE 9

ANDIAMO A CHIEDERE ALLA REGIONE NON IMPEGNI GENERICI, MA CHE
PAGHI IL SALARIO AGLI OPERAI DELLA SUMBEAM E DI TUTTE LE
ALTRE FABBRICHE **SMORILITATE.**

LOTTA CONTINUA

Cicl.in prop.
Bagnoli piazza Bagnoli 1
12.11.1972

Avellino
12-11-72

LOTTERE PER L'UNITA' DI TUTTO IL MOVIMENTO.

BATTERE I CEDIMENTI ED I TENTATIVI DI DIVISIONE.

Giovedì, Sciopero Nazionale di 4 ore di tutti i metalmeccanici.

Uscire fuori dalle fabbriche, chiamare alla lotta gli strati popolari dei contadini, ai braccianti, ai disoccupati e studenti è una cosa che la classe operaia meridionale ha imparato da Reggio: ha imparato a non chiudersi, a guardare lontano, a volere con forza la rinascita dei suoi meravigliosi paesi.

I Consigli di Fabbrica sono stati alla testa di questo processo, hanno lottato con forza perchè questo movimento si unificasse contro i padroni ed il governo.

E contro questa unità che si va formando, lavorano padroni e governo, e i loro agenti scissionisti infiltrati nel sindacato che portano disorientamento e confusione arrivando a non far uscire l'Alfa-Sud nello sciopero di Martedì e che a parole affermano di voler lottare contro il governo ma nella pratica non vogliono l'affermazione di una reale unità a sinistra di un FRONTE UNITO POPOLARE CONTRO I PADRONI ED IL GOVERNO.

Questa linea di scissione, di demagogia e di cedimento bisogna rispondere con la mobilitazione degli operai, facendo leva sulla volontà di unità che anima la classe operaia.

DELEGATI ED OPERAI D'AVANGUARDIA BISOGNA ORGANIZZARSI.

Vogliamo vincere il contratto dove si esprime il nostro sentimento di uguaglianza per tutti gli operai.

VOGLIAMO UN PIANO DI MISURE CONCRETE CHE SI ATTUINO SUBITO E VIA IL GOVERNO!

La classe operaia e i Consigli di Fabbrica sono in grado di dirigere ed orientare la produzione al servizio del popolo.

Ed in questa lotta i Consigli di fabbriche dell'Italsider ed Alfa-Sud devono essere alla testa, i boicottatori dell'unità operaia possono e devono essere smascherati per avanzare così nella lotta decisa ed unitaria contro i padroni ed il governo fino all'abolizione dello sfruttamento dello uomo per il lavoro al servizio del popolo.

VIVA L'UNITA' DELLA CLASSE OPERAIA!

VIVA I CONSIGLI DI FABBRICA ORGANI DIRIGENTI DEL MOVIMENTO!

TUTTI UNITI CONTRO I PADRONI ED IL GOVERNO!

15/11/72

cicl.in prop. Na 14/11/72

CORRENTE ROSSA DELLA C G I L

DIRETTIVO PROVINCIALE

Via S. Giuseppe dei Rudi 50 (al Misec)

MORTALE AGGRESSIONE FASCISTA CONTRO UN COMPAGNO DEL FARP

Giorgio D'Emilio, militante del FARP è stato aggredito a Fuorigrotta dall'assassino Salvatore Caruso dirigente missino a capo di una squadra-
cia fascista, sbucata fuori dall'unica serranda aperta del bar Galano
di proprietà del consigliere provinciale della DC Galano.
Immobilitato per terra il compagno D'Emilio è stato ripetutamente col-
pito a morte ed ora giace al Carderelli in condizioni, disperate.

E' un crimine orrendo compiuto nello stesso posto, dagli stessi
assassini proprio nel 3° anniversario dell'uccisione del giovane
Enzo De Mauro.

Niccate generico antifascismo di regime !

Responsabile è il governo democristiano e lo stato da esso guidato,
che sostengono e tutelano gli squadristi organizzati di professio-
ne (come dimostra a Fuorigrotta il scatenato che il consigliere
provinciale Galano della DC da loro offrendo il proprio bar come
sezione del MSI di Fuorigrotta.)

Caruso e soci professionisti in delitti stazionano impuniti nelle strade
armati e con licenza di uccidere, protetti dalla polizia che invece ar-
resta gli antifascisti, come è accaduto a Portici.

Quando più avanza nel suo programma di miseria ed oppressione per
il popolo, tanto più il governo reazionario incoraggia ed organizza
la squadrista contro il movimento operaio e democratico.

Il FARP in questo momentochiana all'unità tutte le forze coerentemente
antifasciste per una grande mobilitazione politica a Napoli:

CONTRO I FASCISTI ED I GOVERNI DC LORO PROTETTORI

TUTTI I FASCISTI IN GALERA ORGANIZZIAMO COMITATI ANTIFASCISTI
MILITANTI

LIBERTA' IMMEDIATA PER GLI ANTIFASCISTI ARRESTATI

MARTEDI' 21

MANIFESTAZIONE UNITARIA

CONCENTRAMENTO AL POLITECNICO ORE 17,30

COMIZIO A PIAZZA S. VITALE ORE 19

ADERISCONO

PARTITO COMUNISTA (marxista-leninista) ITALIANO - MOVIMENTO STUDENTESCO
OC (ml) I - AVANGUARDIA OPERAIA - LOTTA CONTINUA - PIUP
COMITATI POPOLARI DI QUARTIERE E COLLETTIVI STUDENTESCI



FRONTE ANTIFASCISTA - I RINASCITA POPOLARE
circolo Gramsci via rettilineo 209

LOTTA CONTINUA

A tre mesi dall'inizio della lotta tante cose si sono chiarite:

I PADRONI volevano riavere la pace nelle fabbriche e ricominciare a sfruttare a pieno ritmo operai ed impianti;

IL GOVERNO doveva aiutarli attaccando direttamente i proletari e le loro capacità di resistenza;

mentre IL SINDACATO presentava una piattaforma che non mette al primo posto i bisogni maggiori di noi operai, ma degli obiettivi in cui non entrano prezzi e salari.

Ma governo e padroni erano alle corde da 3 anni di lotte continue che li avevano messi in crisi ed allora, in un breve periodo da settembre ad ora dovevano riconquistare il terreno che gli avevano fatto perdere.

Quindi sono passati ad un attacco durissimo contro di noi: con i licenziamenti, l'aumento dei prezzi, gli arresti, la repressione in fabbrica, le bombe fasciste e leggi, come il FERMO DI POLIZIA che solo col fascismo avevano osato mettere.

QUINDI LA LOTTA CONTRATTUALE E' DIVENTATA SUBITO LOTTA POLITICA fino in fondo, CONTRO IL POTERE DEI PADRONI e CONTRO IL LORO GOVERNO ANDREOTTI.

Questo noi operai lo abbiamo capito bene, che la lotta è generale e che ora non è in gioco il contratto, ma molto di più.

SI TRATTA DI SCONFIGGERE LA POLITICA PADRONALE, DI BUTTARE GIU' IL GOVERNO ANDREOTTI ED IMPORRE I NOSTRI OBIETTIVI (salario, prezzi ecc.)

Le lotte all'interno delle fabbriche si sono fatte sempre più dure, perchè siamo stati noi operai a volerle ed in porle.

La reazione padronale, anche a Pomigliano, non è tardata a farsi sentire, e così 700 operai (lastrosaldatura) sono stati messi a cassa integrazione venerdì. Ma le manovre del padrone contro la libertà di sciopero e di lotta degli operai hanno avuto l'immediata e dura risposta che si meritava, con un immediato CORTEO INTERNO, L'ATTACCO ALLA PALAZZINA DELLA DIREZIONE, L'ASSEMBLEA CON GLI OPERAI DELL'ABRITALLIA per rinfrescare la memoria ai padroni; che siamo forti e tanti e che nessuna delle loro manovre ci può fermare; che gli operai non vogliono NESSUNA LIMITAZIONE DEL DIRITTO DI SCIOPERO, che vogliono ESSERE PAGATE ANCHE LE ORE IMPRODUTTIVE, che accettiamo la CASSA INTEGRAZIONE MA SOLO PER IL PADRONE

LOTTA CONTINUA

Compagni operai,
la giornata di lotta di ieri ha espresso in pieno tutta la nostra
irruenza forza.

I carabinieri che hanno provocato caricando il picchetto operaio
all'ASPIRATAIA hanno avuto la lezione che meritavano: LE MANO PULSE
... ed ancora stanno scappando.

L'intervento costoso delle 3 fabbriche, i blocchi contemporanei alla
ferrovia, alla statale, e all'autostrada, hanno fatto vedere, se ce ne
era ancora bisogno, che gli operai hanno la forza per vincere.

Dalla giornata di ieri, mentre gli operai escono vittoriosi, chi, oltre
ai carabinieri, ne esce sconfitto è il sindacato, che ha cercato in ogni
maniera di bloccare gli operai.

Con il solito trucco della assemblea, il burocrate RAFFELLA, aiutato dai
suoi scagnozzi dei vari consigli di fabbrica, voleva fermare gli operai,
ma gli è andata male.

Ma ora, li abbiamo visti in faccia questi signori, li co-
noscevamo già come i pompieri delle lotte, e da oggi HANNO
FINITO DI DECIDERE SULLA NOSTRA TESTA.

Nelle piazze l'iniziativa è stata in mano agli operai, questa forza la
dobbiamo riportare in fabbrica, per organizzarci meglio e facendo gli
scioperi duri.

NELLE ASSEMBLEE DEVONO PARLARE SOLO GLI OPERAI,
CHI HA FATTO IL POMPIERE IERI non ha più IL DIRITTO DI PAROLA.

Nella fabbrica costruiamo la nostra forza per poi unirci agli altri pro-
letari che a BARRA, come al rione SIBERIA hanno fatto la nostra stessa
lotta, HANNO FATTO LE DANNICATE:

+ CONTRO LE SCHIESTE CONDIZIONI DI VITA NEI QUARTIERI,
+ CONTRO L'AUMENTO DEI PREZZI, ULTIMO GUERRO DEL PANE.

I PROPRIETARI UNITI HANNO LA FORZA DI RAGGIUNGERE I LORO
OBIETTIVI CON LA LOTTA DI MASSA NELLE PIAZZE, ed ieri lo
hanno dimostrato.

IL PRIMO OBIETTIVO È QUELLO DI:

CACCIARE VIA IL GOVERNO AMBROTTI < —

colpevole responsabile delle SEMPRE PEGGIORI CONDIZIONI DI VITA DEI PROLETARI
e DELL'UOMO DELLA POLIZIA CONTRO GLI OPERAI IN LOTTA.

Attiviamo lo sciopero del 12 gennaio, che deve essere VERAMENTE GENERALE
CON TUTTI IN PIAZZA: OPERAI, PROLETARI DEI QUARTIERI, STUDENTI, le donne
DONNE.

TUTTO DEVE ESSERE CHIUSO

TUTTO DEVE ESSERE BLOCCATO

LOTTA CONTINUA
sez. Lodiigliano via roma 301

na22.12.72ciclino
stellal25cupallCduet
tribunal24443

★
Magnifica risposta della CLASSE OPERAIA alla polizia di Andreotti.

Ieri nemmeno una mosca circolava per i reparti: tutti in massa ad occupare l'autostrada, il centro di Pomigliano e la vesuviana.

Troppo spesso abbiamo sentito dire dai burocratoni sindacali che gli operai non avrebbero avuto la forza di portare avanti lotte articolate e dure per il rinnovo del contratto.

Ieri mattina sono stati clamorosamente smentiti dai lavoratori che hanno dimostrato di avere grande volontà di lotta non solo per imporre il contratto, ma anche per respingere sullistante ogni provocazione poliziesca e quindi il famigerato fermio di Polizia.

I tempi sono maturi per intensificare la lotta articolata.

Per piegare i padroni
Per spazzare via il governo
Andreotti e i fascisti, per imporre le riforme e il contratto.

Compagni operai ieri abbiamo ^{collocat.} la strada giusta, percorriamola fino al raggiungimento degli obiettivi!

★
•

cicl. in prop.
22-12-77

FRONTE UNITO

FRONTI
UNITI

★

COMPAGNI LAVORATORI,

lo sciopero generale del 23 gennaio con il quale si rivendicano la difesa dei redditi bassi, aumento dei minimi di pensione, salario garantito e contingenza, ha oggettivamente e deve avere nella coscienza dei lavoratori il carattere di **SCIOPERO GENERALE POLITICO**. Contro il governo e contro la Democrazia Cristiana.

Questo partito antioperaio e antipopolare sta tentando da molto tempo una svolta a destra che solo la mobilitazione delle masse ha finora impedito. Dopo il criminale tentativo di spaccare il popolo italiano con il referendum e dopo il tentativo di sciogliere anticipatamente il parlamento, con una crisi di governo durata circa due mesi in cui hanno trovato spazio tentativi golpisti e sanguinose provocazioni fasciste, ora il capobanda Fanfani fa discorsi fascisti sull'ordine pubblico riscuotendo gli applausi del boia Almirante e di tutta la feccia reazionaria che siede in parlamento.

La Democrazia Cristiana, dopo aver ridotto alla miseria le masse lavoratrici con l'aumento dei prezzi e le tasse, con la svalutazione della lira e con ogni sorta di provvedimenti tesi a restringere ulteriormente i consumi popolari, osa ancora parlare di «sacrifici necessari».

E' vergognoso che la tesi dei «sacrifici necessari» debba trovare eco nella sinistra.

E' fin troppo evidente che tutti i sacrifici che il popolo lavoratore già fa oltre il sopportabile servono a finanziare i grandi monopoli, la speculazione finanziaria e i parassiti di ogni risma e dimensione, grandi e piccoli.

Questo governo democristiano e tutti gli altri che lo hanno preceduto hanno permesso l'espatrio di decine di migliaia di miliardi che potevano essere investiti nel mezzogiorno per alleviare la situazione di milioni di disoccupati. Questi governi hanno permesso a bancarottieri fraudolenti come Riva, Sindona ecc., finanziatori di stragi fasciste, di farla franca per i fallimenti e per le stragi, ed ora vorrebbero imporre al popolo italiano il rastrellamento di altri miliardi che serviranno ad alimentare ancora il parassitismo dei grandi monopoli e quello di piccoli e medi speculatori di cui essi si servono.

- Basta con i sacrifici per i lavoratori!
- Abolizione del segreto bancario e pieno controllo dei depositi, degli investimenti e dei trasferimenti di capitale!
- Basta con i privilegi non necessari dei capitalisti!
- Abbasso la Democrazia Cristiana e i suoi servi fascisti!

LEGGETE FROTE UNITO

Organizzazione Comunista (marxista-leninista)

MARXISMO - LENINISMO - VOLI - NOSTRI

LA LOTTA PER L'OCCUPAZIONE RAFFORZA LA CLASSE OPERAIA !!

Compagni,

Per anni abbiamo lottato e scioperato per strappare al padrone nuovi investimenti e nuovi posti di lavoro in particolare nel Sud.

Eravamo e siamo convinti che non può esistere un rapporto di forza favorevole ai lavoratori se esiste il ricatto della disoccupazione. Non vi può essere forza nei reparti se esistono disoccupati fuori dai cancelli che premono per strappare posti di lavoro.

A questo punto bisogna porsi una drammatica domanda!

Che fine hanno fatto i 3000 posti di lavoro che abbiamo strappati con il contratto aziendale? Che fine hanno fatto le contribuzioni sociali (oltre 700 milioni) per gli asili nido, le case, i trasporti che abbiamo strappato all'azienda?

Per rispondere a queste domande bisogna vedere la reale situazione in cui si trova la nostra fabbrica!

Dopo l'attacco Cortesi, vi è in atto nella fabbrica un ben preciso disegno di ridimensionamento della nostra realtà di lavoro:

gli accessori che debbono passare all'Alfa Romeo di Pomigliano, la costruzione del corpo pompa dell'acqua e dell'olio che vanno alla SPICA di Livorno, sono i primi chiari segni di un più vasto piano di ridimensionamento dell'Alfasud. A questo fa seguito nei reparti la mobilità selvaggia, i trasferimenti, gli aumenti dei ritmi, la continua repressione sulle linee e nei reparti.

A questa grave situazione risponde la totale incapacità e irresponsabilità del Coordinamento del C.d.P. dell'Alfasud che sempre più si scontra con i lavoratori e sempre meno con l'azienda.

Compagni, perchè esiste questa situazione?

Dal Giugno 1973 a tutto oggi sono stati licenziati oltre 1000 lavoratori nella fabbrica, o per scarso rendimento o per assenteismo, o per repressione antisindacale (IORIO, CERVONE, CAPALDO). Questo è uno dei motivi dell'aumento dei ritmi, e della nostra perdita di potere contrattuale nei confronti dell'azienda.

In questi ultimi giorni si è costituito a Pomigliano un comitato combattivo e forte di disoccupati che chiedono lavoro ed occupazione; se vogliamo andare ai prossimi contratti con la forza di VINCERE dobbiamo appoggiare il Comitato dei disoccupati portando avanti questi obiettivi:

- Immediato sblocco dei fondi stanziati per la costruzione degli asili nido, per le case ai lavoratori.
- Reintegro immediato dei 1000 posti di lavoro dei licenziati...
- Lottiamo nei reparti contro la mobilità ed i trasferimenti.

La prima fondamentale forma di lotta e di solidarietà con i disoccupati è il RIFIUTO DELLO STRAORDINARIO.

Avanti compagni in questa lotta per la conquista di nuova democrazia.

Coordinamento della
Sinistra Rivoluzionaria
ALFASUD.

RIFIUTIAMO LO STRAORDINARIO

IL COMPAGNO CARMINE IORIO DEVE ESSERE RIASSUNTO!

Compagni,
la Direzione con una provocatoria manovra ha licenziato il compagno Carmine Iorio, delegato combattivo, sempre alla testa di tutte le manifestazioni, stimato dagli operai.

In tutta Italia sono decine i delegati arrestati dalla polizia del regime, licenziati, sospesi. Governo e Confindustria mostrano fino in fondo qual è la realtà che si nasconde dietro le dichiarazioni "di voler addivenire ad un accordo", **LIBITARE LA LIBERTA' DI SCIOPERO, STRONCARE OGNI OPPOSIZIONE AL REGIME DEMOCRISTIANO.**

Sono i regimi democristiani la matrice della violenza, quella reazionaria negatrice di progresso che, per difendere un pugno di parassiti, il loro egoismo, la loro bramosia di guadagno, non esitano ad assassinare, uccidere, incarcerare.

Noi non siamo d'accordo con coloro i quali esaltano la violenza per la violenza, che esaltano il ribellismo in sè e non la ribellione contro ciò che è sfruttamento, oppressione **PER UNA SOCIETA' NUOVA, UN GOVERNO OPERAIO E CONTADINO.**

Noi criticiamo quegli elementi infiltrati nei sindacati per dividere, isolare la lotta e che usano la critica nei confronti dei gruppi rivoluzionari non solo per attaccare tutto il movimento rivoluzionario, ma anche la lotta della classe operaia; cioè di quegli elementi come Scalia, Storti ed i loro agenti che si riempiono la bocca di parole di unità ma che nella pratica boicottano, frenano il movimento portando avanti teorie liquidazioniste.

BISOGNA RIBATTERE COLPO SU COLPO ALLE MANOVRE PROVOCATORIE DELLA DIREZIONE, PER BATTERE L'INTRANSIGENZA PADRONALE E RICACCIARE COSI' IN GOLA AI PADRONI ED AL LORO GOVERNO QUESTI LICENZIAMENTI CHE, SE PASSANO INDISTURBATI, SONO L'INIZIO DI UNA PIU' GRANDE REPRESSIONE IN FABBRICA.

Il Consiglio di fabbrica deve prendere posizione, proclamando lo

SCIOPERO

per la RIASSUNZIONE IMMEDIATA DEL COMPAGNO CARMINE IORIO e di tutti gli operai licenziati in queste lotte contrattuali, collegandosi per questo con gli altri Consigli della zona e della provincia.

LA REPRESSIONE NON DEVE PASSARE!

LA CLASSE OPERAIA CON LA SUA UNITA' E LOTTA DEVE IMPEDIRLO!



SERVIRE IL POPOLO

NA, 31/1/1973 cicl. in pr.

PARTITO COMUNISTA (marxista-leninista) ITALIANO
COMITATO PROVINCIALE DI NAPOLI
Via S. Giuseppe dei Nudi 50 (al Museo) tel. 216016

LOTTA CONTINUA

Compagni operai,
lunedì l'ARRITALIA è stata occupata contro i licenziamenti e per le 6 denunce che hanno colpito i compagni: IORIO, FEROTTI, SALATIELLO, AORETTI, VISCONI, SPESOTTO con imputazioni gravissime rispetto alla grande giornata di lotta del 21 dicembre, in cui gli operai dalle 3 fabbriche dimostrarono la loro immensa forza prendendosi praticamente Pomigliano.

Dopo i 3 licenziamenti di IORIO, CONTE, SALATIELLO; dopo la condanna inflitta dal pretore fascista di Pomigliano al compagno IORIO; queste nuove denunce sono il tentativo, sempre più chiaro, dei padroni di usare le istituzioni, sempre più fasciste, dello stato (come la magistratura) nel tentativo di far fuori tutte le avanguardie più combattive di questi ultimi mesi, nel tentativo di bloccare così la lotta; decapitando il movimento per far passare la gestione padronale del contratto e la successiva ristrutturazione all'Alfa Romeo e alla Arritalia.

L'occupazione di lunedì, voluta dal sindacato, senza dare prospettive di sviluppo al movimento, senza un minimo di organizzazione interna ed esterna, è stata di fatto avventurista!

L'occupazione non era stata preparata all'interno, né ci si è preoccupati di gestirla all'esterno. Ma questo è diretta conseguenza del fatto che l'occupazione doveva si essere fatta, ma solo in modo simbolico, tanto è vero che dopo un giorno già i dirigenti sindacali sapevano che si sarebbe dovuta togliere.

Il gioco serviva al sindacato per

- 1) il tentativo di riappiattare credibilità, dopo le vacanze contrattuali, agli occhi degli operai sul problema dei licenziamenti, usato in modo strumentale.
- 2) dimostrare di riavere in pugno la situazione alla direzione che aveva varie volte dichiarato che il consiglio di fabbrica non era controllato dal sindacato.

Tutto questo mentre si fa cadere la pregiudiziale sui licenziati e si firma il contratto, richiamandosi ad una generica lotta contro la repressione in modi e tempi da stabilire, e mentre si butta fango sulla combattività della classe operaia.

Ma anche lunedì gli operai hanno dimostrato con lo sciopero compatto sia all'Alfasud, che all'Alfa Romeo che non si tirano indietro e che non sono affatto battuti.

Il problema è dare delle chiare prospettive a tutto il movimento, dare reali alternative per non ripetere più l'esperienza sindacale di lunedì, quando l'Arritalia occupata non aveva direttive; l'Alfasud, pur avendo subito sciopero per 5 ore, è stata in pratica mandata a casa; mentre gli operai dell'Alfa Romeo entrati tutti nella fabbrica occupata per l'assemblea comune, sono stati rimandati via da Viscardi.

Se il sindacato si tira indietro anche sui licenziamenti, le denunce e i licenziamenti sono ancora problemi aperti.

L'obiettivo operaio è:

RITIRO DI TUTTE LE DENUNCE, RITIRO DI TUTTI I LICENZIAMENTI

Solo l'organizzazione autonoma degli operai può portare avanti questa lotta. Per discutere le prospettive e collegarsi con gli operai delle altre fabbriche:

VEDERDI' 20 + ORE 17,30 - VIALE ALFA ROMEO + POMIGLIANO

ASSEMBLEA OPERAIA

cificinpropstella 125
supplioqotattributional442

icompagni di LOTTA CONTINUA

LA PROVOCAZIONE CONTINUA

L'altro ieri mattina avevamo affisso per le strade di Pomigliano un manifesto. In serata era sparito quasi dappertutto.

Una squadra di ignoti pagati da qualche signor padrone è andata in giro a strapparli.

Nel manifesto denunciavamo la miserabile manovra ai danni del compagno IORIO e l'assoluta inesistenza del fantomatico vigilante aggredito.

Il qualche signor padrone non ha gradito che la verità gli venisse così brutalmente gettata sulla faccia e ha mandato la squadra di gusinatori. E' l'ennesima provocazione.

Il padrone questa volta ce l'ha messa tutta per distruggere la combattività operaia.

Da alcuni giorni strani personaggi usciti da chissà quale film giallo stanno circolando per la fabbrica "avvisando" che il padrone vuole ancora denunciare, licenziare, sospendere o reprimere. Questi buffoni travestiti da mafiosi sarebbero uno degli strumenti che il padrone ha escogitato per instaurare il regime del terrore. I padroni si sono illusi che in questo modo, con il terrore, i forni di polizia, le cariche assassine dei poliziotti, gli arresti in massa ci possono far dimenticare lo sfruttamento, la bestialità di 8 ore alla catena, la disoccupazione, i prezzi che salgono e la vita disgraziata che facciamo. Non hanno capito niente. In questo modo otterremmo solo una cosa: insprire ancora di più le contraddizioni che esistono tra sfruttati e sfruttatori anticipando in questo modo la loro stessa fine.

COMPAGNI, è semplicemente idiota la posizione espressa da qualche delegato di non raccogliere le provocazioni. Non rispondere ai licenziamenti significa avullarli, non rispondere alle repressioni significa incoraggiarle. E' inutile sperare giustizia in uno stato di padroni, la giustizia è una conquista non un regalo.

Il nostro primo atto di giustizia sarà quello di riportare immediatamente in fabbrica il compagno Iorio.

COLLETTIVO OPERAI O ALFASUD

cicl. in proprio 1/2/73

Napoli, Vias. Bivio dei librai 39

L'I.V.A. E I PREZZI

Del 1° GENNAIO è entrata in funzione l'I.V.A., cioè l'imposta sul valore aggiunto. Non ci interessa qui parlare di come funziona esattamente, l'importante è che i prezzi AUMENTERANNO ancora.

L'I.V.A. è un altro dei meccanismi inventati dai padroni per far pagare a noi la maggior parte delle TASSE; infatti l'I.V.A. è una TASSA INDIRETTA, cioè una tassa che tutti debbono pagare, indipendentemente dal reddito, nel momento in cui comperano qualcosa.

Il sistema fiscale italiano è uno dei più ingiusti, anche all'interno del mondo capitalistico stesso; le TASSE INDIRETTE rappresentano infatti il 73% delle entrate complessive.

Già le TASSE DIRETTE (cioè quelle che si dovrebbero pagare in proporzione a quello che si guadagna) sono fatte in modo tale che le pagano soprattutto i LAVORATORI; agli operai la RICCHEZZA MOBILE viene trattata direttamente dalla BUSTA PAGA, sono i padroni che si incaricano di fare gli ESATTORI e lo fanno con il massimo impegno.
QUI NON C'E' EVASIONE POSSIBILE.

Gli stessi padroni sono assai meno scrupolosi quando si tratta di pagare LE PROPRIE TASSE; per loro l'evasione è assai facile, nessuno può controllare i loro PROFITTI e inoltre hanno anche l'aiuto di ORGANISMI DELLO STATO sempre al loro servizio.

Così può succedere che AGNELLI denunci un reddito centinaia di volte inferiore a quello reale e che gente notoriamente miliardaria paghi poche centinaia di migliaia di lire all'anno.

Eppure le TASSE DIRETTE (la ricchezza mobile, la complementare) sono la forma meno ingiusta e pesante di TASSAZIONE!

Il vero BIDONE sono le tasse indirette di cui l'I.V.A. fa parte; su un SALARIO di 100.000 lire, su cui già viene trattata la RICCHEZZA MOBILE; 25.000 lire tornano allo Stato sotto forma di TASSE INDIRETTE.

Sono tasse che paghiamo sulla CARNE, sullo ZUCCHERO, su gran parte dei generi di prima necessità.

Giornali, televisione, ministri si affannano a dire che i prezzi non aumenteranno, anzi che ci sarà magari qualche ribasso.

Ma abbiamo visto subito che le cose stanno messi diversamente; e' già stato a ROMA un "aggiornamento" dei PREZZI a cominciare dalla tazza di caffè. La BENZINA per ora non aumenta, ma solo perchè lo Stato ha diminuito le TASSE ai PETROLIERI, cioè ha regalato a grossi capitalisti una parte di quello che fa pagare a noi. E' probabile che nei primi tempi gli aumenti non saranno molto forti; ce li faranno ingoiare un po' per volta, evitando di farceli sentire troppe ora, quando LE LOTTE OPERAIE sono ancora in piedi.

L'I.V.A. rende più forte la necessità di lottare anche contro l'AUMENTO DEI PREZZI, ma è indispensabile cominciare ad individuare obiettivi precisi.

Solo LA SCALA MOBILE, cioè un meccanismo capace di far aumentare i SALARI in proporzione all'aumento dei PREZZI, potrebbe metterci al riparo da ogni fregatura da parte dei padroni, IVA COMPRESA.

NAPOLE 4-I-1973

—ciò in proprio

N.S.I. via Damno 202

IV INTERNAZIONALE

CREPA PADRONE CHE TUTTO VA BENE!..

COLLETTIVO OPERAIO ALFASUD

Compagni

"Se mi accusassero di aver violentato la madonnina del Duomo di Milano, prenderei il primo treno e scapperei via", era una frase che diceva un compagno durante il periodo di oppressione nazifascista in Italia. E' la frase che Iorio e decine di altri compagni potrebbero ripetere oggi nell'Italia uscita dalla Resistenza.

I padroni con l'abilità dei prestigiatori, come facevano i loro illustri predecessori durante il ventennio nero, tirano fuori testimoni dotati di ubiquità, cioè capaci di essere contemporaneamente in 3 posti diversi, fanno passare per delinquenti i compagni che esercitano il loro diritto di lottare contro lo sfruttamento, e poi, quando vogliono strafare fanno le stragi utilizzando i servi di ieri e di oggi: i fascisti; le barbarie di questi ultimi, anzi, permette grosse raffinatezze come quella di Roma nella quale, questi sciacalli addirittura sono arrivati al punto di bruciare vivi i loro stessi appartenenti, per dar la colpa ai compagni e scatenare la caccia al rosso.

L'ultima trovata è quella della denuncia ai 5 compagni dell'Aeritalia e a Iorio per l'occupazione dell'autostrada di alcuni mesi fa.

I capi di imputazione sono tanti che nemmeno per l'accusa di strage se ne hanno così. La cosa più ridicola è che di un'azione fatta da varie migliaia di persone rispondano solo 7 compagni, neppure coinvolti nelle cose se non per garantire l'ordine.

Compagni,

Una cosa è chiara.

Se i padroni arrivano a questo punto, e contemporaneamente nelle altre situazioni di maggiore combattività, come alla Fiat pochi giorni fa, denunciano 80 persone e ne licenziano due.

Se si rifiutano di trattare per il rientro dei licenziati

Se mettono in campo le carogne fasciste come a Milano e Roma

E' PERCHE' HANNO PAURA E I LORO PIANI NON SONO PASSATI

Si sono accorti che nonostante i grossi cedimenti sindacali sul contratto la classe operaia è tuttora unita e combattiva e che le loro speranze di tregua sociale sono andate in fumo.

Per questo sono isterici e picchiano duro, perchè sono deboli. sanno che nei prossimi mesi la classe operaia presenterà un conto che non sapranno come pagare.

Hanno capito pur nella loro incoscienza che gli operai non sono disposti a vivere con i quattro soldi che ricevono; mentre la vita aumenta vertiginosamente; che nessuno è disposto a tollerare nuovi aumenti di ritmi e ristrutturazione; che nemmeno i bambini bevono più la storiella degli investimenti, quando il problema dell'occupazione diventa nazionale (a Milano negli ultimi 6 mesi 50.000 disoccupati in più).

Questo lo hanno capito e sanno pure che dovranno dare delle risposte concrete, e, siccome non le possiedono, HANNO PAURA!

Compagni, cedere in questo momento, significa dare fiato ai padroni e la proposta sindacale di far cadere la pregiudiziale sui licenziamenti e "le denunce", significa di fatto strangolare la combattività operaia e metterci nelle mani del padrone. Compagni indietro non si torna.

Per noi la pregiudiziale è un punto fermo. Organizziamoci:

PER IL RITIRO DI TUTTE LE DENUNCE E DI TUTTI I LICENZIAMENTI!

NA, 19.4.73(6.000) c.i.p.,s. biagio d.librai,39 Collettivo operaio AlfaSud

CHE NE FAREMO DEI NOSTRI DELEGATI.....

COMPAGNI,

Nei prossimi giorni saremo chiamati ad eleggere il nuovo Consiglio di fabbrica o eventualmente a riconfermare gli attuali delegati.

E' un momento importante, dato che l'unica struttura di organizzazione della nostra forza è rappresentata da esso e fino a che non saremo riusciti ad esprimere dei momenti più alti di democrazia, questo strumento va difeso e utilizzato fino in fondo.

Si tratta quindi, in questo momento, di giudicare se questo consiglio ha espresso la volontà della classe operaia dell'Alfasud oppure se ne ha tradito il mandato.

Riteniamo innanzitutto di dover precisare il nostro giudizio sull'attuale consiglio di fabbrica. Per noi il consiglio non ha meritato la fiducia accordatagli dagli operai dal momento che in questi ultimi anni sono andate in porto linee completamente contrapposte alla volontà di base.

Questa accusa è rivolta soprattutto all'attuale dirigenza, cioè il coordinamento, in considerazione del fatto che esistono, anche se in minoranza, delegati che meritano la nostra stima.

I fatti più gravi su cui occorre discutere sono:

- 1) Nonostante la forte pressione esistente in fabbrica da mesi, per una lotta salariale ancora si continua a prendere tempo e a deludere le attese degli operai rischando le strumentalizzazioni dei fascisti sempre pronti a presentarsi con la "giusta" alternativa.
- 2) Gestione fallimentare del contratto. Il fatto di essersi presentati dopo 6 mesi di lotta con quel tipo di accordo, senza una sola parola di critica nei confronti del sindacato vuol dire che i delegati del coordinamento hanno perso completamente come riferimento la classe operaia diventando soltanto portavoce dei burocrati più arretrati del sindacato.
- 3) L'aver permesso all'azienda di reprimere le lotte articolate senza aver organizzato le iniziative politiche e di lotta contro le sospensioni e la cassa integrazione.
- 4) aver fatto scadere gli accordi come quello dell'incentivo da 10 mesi regalando all'azienda di fatto un miliardo e mezzo circa, e inoltre ripresentare quegli stessi soldi nella piattaforma come

conquista salariale. I soldi sono nostri, non sono un aumento salariale e ci devono essere pagati gli arretrati da gennaio.

5) Non aver saputo difendere i compagni colpiti dalla repressione come IORIO che pure faceva parte del consiglio anche se era all'opposizione e faceva parte del CUB (allora Collettivo).

6) Non saper difendere i licenziati per "assenteismo" dei quali oltre tutto non si parla nemmeno all'interno della fabbrica.

COMPAGNI,

L'elenco potrebbe continuare ancora per molto: delegati mai presenti nel loro gruppo, delegati che portano in consiglio di fabbrica una linea addirittura opposta a quella emersa dal gruppo, delegati che non hanno mai spiegato ai loro compagni di lavoro cosa si discute in consiglio né si sono consultati su che linea adottare.

Sono tutti fatti sufficientemente noti, questi, che devono farci riflettere prima di accordare nuovamente la fiducia a gente che non la merita.

La nostra indicazione è:

- confermare i delegati più combattivi sempre a fianco del loro gruppo e della classe operaia, capaci di rappresentare le reali esigenze dei lavoratori; respingere i burocrati, autoritari, quelli che si fanno vivi solo al momento delle elezioni.

È questo non basta, domani potremmo trovarci nelle stesse condizioni, avere dei nuovi controllori e gestori dell'iniziativa operaia:

E' NECESSARIO CHE GLI OPERAI RIPRENDANO NELLE LORO MANI TUTTO QUELLO CHE RIGUARDA LA LORO CONDIZIONE. SONO GLI OPERAI CHE DEVONO CONTROLLARE TUTTO.

Noi del CUB abbiamo sempre ribadito la necessità del controllo operaio sul delegato, per questo chiediamo di rafforzare la nostra struttura (il Comitato Unitario di Base) e aderire alle nostre iniziative che hanno lo scopo di rendere sempre più aperto e ampio il dibattito all'interno della classe operaia e fare chiarezza tutti insieme sui problemi sindacali e politici che dobbiamo affrontare tutti i giorni.

SOLO UN RAFFORZAMENTO DEL CUB PUO' SIGNIFICARE UN RAFFORZAMENTO DELLA COSCIENZA E QUINDI DELLA FORZA AUTONOMA DELLA CLASSE OPERAIA.

Per quanto riguarda il C.A.F., la nostra scelta è conseguente e decisa: entrare per rinnovarlo.

Comitato Unitario di Base ALFASUD
(ex Collettivo)

cicl. in proprio Na, 25/10/73
v.S. Biagio dei Librai 39.

LOTTA CONTINUA

La nostra forza è intatta
scendiamo subito in lotta

27.11.73

COMPAGNI OPERAI, la forza e la volontà di lotta si manifestano sempre più chiaramente all'ALPASUD. Giovedì al II turno si è fatta la lantrosaldatura; venerdì il pronto intervento del centro scocche, sempre contro l'introduzione del sabato lavorativo e del 3. turno.

Davanti a questa forza e a questa chiarezza il sindacato ha dapprima provato con i responsabili provinciali (Ridi e compagni); poi ha dovuto ricorrere addirittura a Lama e Benvenuto.

Purtuttavia la risposta degli operai è stata inequivocabile:
durante il discorso di Benvenuto molti operai tenevano le mani alzate con le cinque dita aperte a significare "SI ALLE 36 ORE, MA IN 5 GIORNI E SU 2 TURNI"

Altri operai erano venuti organizzati, con dei cartelli per il rientro di tutti gli operai licenziati in fabbrica e contro il 3. turno.

Lama ha parlato anche delle 4 giornate per convincere gli operai che questo 6 X 6 andava accettato. Ha dichiarato di volerlo imporre, ma gli operai sanno che dopo di lui il sindacato non può più mandare nessuno; il problema è di dimostrare ancora una volta che il 6 X 6 non passa e che la forza operaia è intatta.

E' ciò che hanno fatto i compagni della SAT/LINE che si sono fermati per 10 minuti, e ci sono voluti 20 delegati, addorati di gran carriera per farli riprendere a lavorare.

Infatti è dai reparti che bisogna partire per imporre nella piattaforma aziendale e fuori di essa gli obiettivi operai:

- 36 ore sì, ma in 5 giorni o su 2 turni
- aumento mensile minimo di 40.000 L
- un' "una tantum", cioè una grossa somma immediatamente, al di fuori della busta paga per compensarci dei vertiginosi aumenti dei prezzi negli ultimi mesi
- pagamento al 100% delle ore di sospensione e delle casse integrazione
- rientro immediato di tutti i licenziati in fabbrica

Queste cose si ottengono SOLO CON LA LOTTA; le avanguardie o quei delegati (pochi) d'accordo con questi obiettivi devono ORGANIZZARE FERMATE DI REPARTO, ASSEMBLEE, CORTEI INTERNI.

QUESTO E' L'UNICO MODO PER IMPORCI AI SINDACATI E BATTERE I PADRONI!



cielingrop. viale Alfa 33
POMIGLIANO D'ARCO

I compagni della sezione di Pomigliano
di LOTTA CONTINUA

LA CLASSE OPERAIA E' STANCA DI ASPETTARE VUOLE LOTTARE!

Lavoratori,
ieri gli operai della FINIZIONE hanno scioperato compatti
CONTRO IL SALARIO DI PANE CHE RICEVIANO.

Abbiamo avuto buste-paga vuote o semi vuote. La cassa inte-
grale non ci è stata pagata.

Agli operai arrivano lettere di sospensione, anche se scen-
dono da un corrallo per andare a gabinetto.

Questa settimana altri 6 operai sono stati licenziati. La
settimana scorsa 13.

LA VITA AUMENTA. IL SALARIO NON BASTA!

Dovremmo essere già in lotta contro il padrone per la plat-
taforma aziendale. INVECE E' ANCORA TUTTO FERMO, E I VERI SINDACA-
LI NON VOGLIONO METTERE NELLA PIATTAFORMA L'AUMENTO DEL SALARIO.

BASTA!

Neanche più un minuto di tregua al go-
verno e ai padroni.

SCENDEMO SUBITO IN **SCIOPERO** PER OTTENERE
FORTI AUMENTI SALARIALI oltre gli obiettivi
che la piattaforma già contiene (gli 11.000 posti di lavoro al Sud,
l'abolizione della mezzora, etc.)

Subito **UN'ASSEMBLEA GENERALE** di minimo 3 ore
in cui parlino gli operai per decidere di iniziare immediatamente la
lotta.

16.10.73
ciel.in prop.

ORGANIZZAZIONE COMUNISTA (MARXISTA-LENINISTA)
Via Annunziata 34
Acerra

UN CONSIGLIO DI FABBRICA PER ROMPERE LA TREGUA

COMPAGNI OPERAI,

La ristrutturazione del CONSIGLIO DI FABBRICA, prevista per questa settimana, deve essere un'ulteriore scadenza di discussione e di chiarezza per tutti gli operai.

In questi mesi le esigenze operaie spesso si sono scontrate con le decisioni del Coordinamento di fabbrica, allineato coi vertici sindacali.

Oggi la ristrutturazione del Consiglio di fabbrica rappresenta un momento di verifica importante delle posizioni emerse finora; soprattutto è un momento importante per gli operai per recuperare il controllo sui delegati, e per darsi uno strumento di democrazia operaia che parta avanti le loro esigenze.

Quali sono le esigenze della classe operaia ?

- 1) di fronte all'inflazione e agli aumenti dei prezzi, lottare per forti aumenti del salario
- 2) rispondere alla crisi energetica che i padroni fanno pagare agli operai con la Cassa Integrata, lottando per il salario garantito al 100%
- 3) lottare contro gli aumenti dei ritmi, il taglio dei tempi, per le qualifiche, per l'ambiente di lavoro e contro la piena utilizzazione degli impianti che significa intensificazione dello sfruttamento operaio.
- 4) lottare contro la repressione padronale, imponendo il ritiro dei licenziamenti e di tutti i provvedimenti disciplinari.

A partire da queste esigenze dobbiamo sviluppare la discussione e l'organizzazione nei reparti per eleggere i delegati, da cui deve partire l'eliminazione di quei delegati che si sono opposti più spudoratamente alle lotte, hanno frenato nei reparti le lotte contro i ritmi, contro la nocività e per i livelli, hanno calpestato nelle assemblee con atteggiamenti e posizioni repressive la volontà operaia che si è espressa sul problema dell'introduzione del 3. turno, si sono rifiutati di difendere i compagni licenziati.

Parallelamente dobbiamo organizzarci per sostituire questi delegati con quei compagni che sono stati alla testa delle lotte di reparto ed hanno fatto chiarezza nelle assemblee, mettendo al primo posto le nostre esigenze, i nostri obiettivi.

DOBBIAMO ANCHE OPPORCI A QUALSIASI TIPO DI STRUMENTALIZZAZIONE DA PARTE DEI FASCISTI E DI ALTRI SQUALIDI PERSONAGGI LEGATI ALLA DEMOCRAZIA CRISTIANA che, rimasti finora nell'ombra, tenteranno di presentarsi come rappresentanti degli operai!

Conosciamo bene questi personaggi, sappiamo che sono i nostri principali nemici e, ma come oggi, non hanno diritto di parola all'interno della classe operaia.

Il nuovo Consiglio di fabbrica dovrà essere reale espressione della volontà operaia che oggi mette al primo posto l'apertura della lotta e cominciare dalle vertenze aziendali e che vede un momento decisivo nello SCOPERO GENERALE di gennaio.

ciclinprop.
v. Alta 33
Pomigliano

-CELLULA ALFASUD ORGANIZZAZIONE COMUNISTA (n.1.)
-COLLETTIVO OPERAIO MANIFESTO-PDUP
-CUB (Comitato Unitario di Base) ALFASUD
-Lotta Continua, sezione di Pomigliano d'Arco

RESPINGIAMO LA RISTRUTTURAZIONE DELL'ACCORDO DI CORTESI. APRIAMO LA LOTTA PER PIU' SALARIO E MENO ORARIO

Compagni operai

Nelle assemblee di ieri è venuta fuori ancora una volta la volontà del x coordinamento di difendere la ristrutturazione che è contenuta nel recente accordo Alfa.

Forse non hanno capito bene: in questo accordo ci sono tutte le decisioni padronali annunciate da Cortesi a gennaio e luglio.

La direzione vuole ottenere 20.000 vetture in più all'anno in tutto il gruppo, compreso il nuovo coupé, usando gli stessi operai, senza assumere nessuno. Anzi diminuendo gli organici se non si rimpiazzano i 1.000 licenziati e non si rispettano le 3.000 assunzioni strappate con la lotta.

Vogliono spostare accessori, pompa acqua e pompa olio e sterzo: SONO PIU' DI 500 POSTI DI LAVORO IN MENO, in cambio c'è la solita promessa di assumere 120 operai all'Alfa Romeo e chissà... altri 90.

I capi chiedono in continuazione spostamenti dai reparti, vogliono diminuire il personale alla ferratura e in verniciatura e aumentare le mansioni.

Questa è la realtà dello sfruttamento dietro le chiacchiere della "riconversione produttiva".

QUESTO ACCORDO VA RESPINTO IN BLOCCO, nonostante il coordinamento pur di difenderlo sia arrivato a minacciare i compagni che attaccano nei reparti i comunicati della sinistra rivoluzionaria e allo stesso tempo la vigilanza si è mobilitata per prendere i nomi e minacciare. Non basta respingerlo nelle assemblee, ci vuole l'organizzazione nei reparti per ottenere nuovi posti di lavoro.

NESSUN OPERAIO, NESSUN MACCHINARIO DEVE SPOSTARSI, OGNI TRASFERIMENTO E' UN POSTO DI LAVORO IN MENO.

Dobbiamo chiedere subito:

= IL RIMPIAZZO DEI 1000 LICENZIATI IN 2 ANNI

= I 120 POSTI ALL'ALFA ROMEO SUBITO, E SENZA CONTROPARTITE

= IL RISPETTO DELLE 3000 ASSUNZIONI STRAPPATE CON LA LOTTA.

Posti sono gli obiettivi per l'occupazione contro la ristrutturazione, ma c'è anche il problema del nuovo CONTRATTO DI LAVORO.

LA PIATTAFORMA SINDACALE NON DICE NIENTE DI CONCRETO:

Dobbiamo chiedere LA DIMINUIZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO A 35 ORE SETTIMANALI PASATE 40 COMPRESA LA MENSA, per creare nuovi posti e lavorare 1 ora al giorno di meno tutti.

IL 6X6 È
SBAGLIATO

perchè:

- 1) concede il sabato lavorativo ai padroni e la piena utilizzazione degli impianti: E' UN REGALO GRATUITO.
 - 2) non c'è una effettiva riduzione di orario perchè oggi, calcolando la mensa, facciamo 37 ore e mezza su 5 giorni, e quindi si tratta di 1 ora a settimana in meno, e poi su 5 ore il padrone ci sfrutta meglio.
 - 3) non fa assumere nessun disoccupato, infatti il 3° turno lo ricevono con la mobilità e gli spostamenti interni, compresi i 400 lavoratori della mensa.
- I nostri problemi economici sono aggravati, nonostante le chiacchiere di Pertini, La Malfa e Leone.

VOGLIAMO PORTI AUMENTI SALARIALI: 50.000 E' IL MINIMO

considerando l'inflazione, il caro-vita e la lotta contrattuale che ci attende;
DEVOSSERE SOLDI FRESCHI E IN PAGA BASE

Vogliamo l'effettiva parità normativa con gli impiegati sugli scatti di anzianità (c'è una differenza di più di 30.000 lire)

Vogliamo i passaggi di livello automatici legati all'anzianità e non al ruffianesimo verso i capi e all'aumento della fatica.

cielinprop.
Via Imbriani 17

LOTTA CONTINUA

UNA SITUAZIONE PERICOLOSA

VALUTAZIONE DEL CONTRATTO E DELL'ASSEMBLEA DI VENERDI

Lavoratori,

la valutazione del contratto dobbiamo farla in modo maturo e serio, senza superficialità.

Tra i lavoratori c'è molto scontento, ma questo scontento dev'essere incanalato nella giusta direzione, altrimenti l'unico che ne ha vantaggio è il padrone.

Analizziamo l'assemblea generale di venerdì

Indubbiamente, Tamburrino e altri dimostrano disprezzo per gli operai, venendo a dire che il contratto è una grande vittoria. Tutti noi sappiamo che ci sono stati dei gravi cedimenti sul numero dei livelli, sul passaggio automatico, sulla spaccatura degli OS e sugli appalti, sulla parità normativa.

Ma noi come dobbiamo reagire?

Alcuni di noi, in buona fede, sono andati dietro a squallidi elementi, tipo GIOVANNI CINQUE, ex delegato, ora capo-squadra alla Meccanica, aspirante impiegato. Questo elemento ha dato fastidio in assemblea per farsi premiare dal padrone. Quindi sbaglia chi di noi gli è andato dietro.

Certe azioni aumentano solo il qualunquismo e la sfiducia, dividendo gli operai. È proprio vedendo questo che venerdì l'azienda ha tentato la provocazione sospendendo migliaia di operai.

VENERDI' gli è andata male, ma sabato mattina centinaia di lavoratori si sono presentati a fare lo straordinario. I più crumiri (tra cui qualche fascista) hanno sobillato gli altri ad entrare, dicendo di "mandare a fare in culo il sindacato... ~~IN QUESTO MODO SI FA SOLO IL GIOCO DEL PADRONE.~~

Infatti, chi ci va a guadagnare dello straordinario? Il padrone. Chi ci va a guadagnare se il sindacato ha meno forza? Il padrone!

Se c'è qualche operaio che crede di potersi difendere da solo, si sbaglia.

IL CONTRATTO NON È UNA "GRANDE VITTORIA", MA NON È UN BIDONE
Abbiamo respinto la regolamentazione della contrattazione aziendale, delle assenze e del diritto di sciopero. Abbiamo conquistato per la prima volta l'inquadramento unico operai-impiegati e la parità completa sulle ferie (anche se dal 74); i siderurgici dal 1975 faranno 39 ore. E' POI C'È LA PREGIUDIZIALE SUL RITIRO DEI LICENZIAMENTI.

CERTO, POTEVAMO OTTENERE MOLTO DI PIÙ, ANCHE LA CADUTA DEL GOVERNO; LA FORZA C'È - SE NON ABBIAMO OTTENUTO DI PIÙ, LA COLPA È DEI VERTICI SINDACALI MA SOPRATTUTTO DEL PCI CHE PUR DI ALLEARSI CON LA D.C. (IL PARTITO DEI PADRONI); HA VOLUTO CHIUDERE LA NOSTRA LOTTA.

Ma è una reazione sbagliata stracciare la tessera o prendersela con tutti i delegati! È una reazione sbagliata venire a fare lo straordinario.

Dobbiamo cacciare dal Consiglio di fabbrica e dal sindacato tutti coloro che non fanno l'interesse dei lavoratori; dobbiamo trasformare questo sindacato in un sindacato di classe.

È più ancora, dobbiamo interessarci di politica, discutere, conoscere, studiare i problemi che ci riguardano. È solo a queste condizioni che faremo dei passi avanti, altrimenti l'unico risultato è la devisione.

INVECE, METTENDOCI SULLA STRADA DEL MARXISMO, saremo capaci di conquistare delle importanti vittorie, contro i padroni, la D.C., il governo.

ORGANIZZAZIONE COMUNISTA
(Marxista Leninista)

ACERRA - Via Annunziata, 34

MARTEM 15-10-74-

COMPAGNI OPERAI,

Il programma padronale, ferocemente antioperaio, è fatto di cassa integrale, licenziamenti, straordinario generalizzato aumento dei ritmi, attacco senza precedenti ai salari ed ai redditi più bassi.

Questo programma è stato preceduto dalle sanguinose stragi fasciste che tendevano a spianargli il terreno perché trovasse una classe operaia intimorita e confusa.

Ora, invece, alla cassa integrale della FIAT, di 71.000 operai, corrisponde la crisi del governo. Una crisi ordinata dai vari Agnelli e Fanfani con l'appoggio aperto degli americani.

PERCHE' QUESTA CRISI DI GOVERNO?

Il padronato, dopo aver scagliato il feroce attacco alle condizioni di vita degli operai e delle masse popolari con gli aumenti indiscriminati dei prezzi e delle tariffe pubbliche, ha ora la necessità di un governo forte che si rimangi le conquiste politiche e di libertà ottenute in fabbrica e fuori con dure lotte e grandi sacrifici da parte della Classe operaia.

La Fiat, la Montedison, il padronato hanno detto di essere solo agli inizi, adesso è l'Alfa Romeo che ricorrerà alla Cassa Integrale; ne è da escludere un nuovo ricorso all'arma della strage e la NATO protegge tali azioni criminali.

E' UN ATTACCO DURO E FEROCO ALLE MASSE POPOLARI, MAI REGISTRATO DALLA SECONDA GUERRA MONDIALE AD OGGI!!

QUALE DEVE ESSERE L'ATTEGGIAMENTO DELLA CLASSE OPERAIA?

IMPORRE obiettivi che rispondano alle proprie esigenze ed ai propri interessi, e METODI DI LOTTA duri adeguati alla durezza dell'attacco!
NO alla CASSA INTEGRALE, NESSUN LICENZIAMENTO DEVE PASSARE!
SALARIO GARANTITO!

UNIFICAZIONE PUNTO CONTINGENZA che garantisca un minimo di 30.000 di aumento immediato sulla busta paga!

RISPETTO DEL CONTRATTO!

FUORI LEGGE IL M.S.I.

FUORI LA NATO dall'ITALIA!

Giovedì 10 SCIOPERO GENERALE dell'Industria deve essere un primo momento di lotta per imporre I NOSTRI OBIETTIVI. Estendiamo e radicalizziamo la lotta!

VIVA L'UNITA' DELLA CLASSE OPERAIA

CELLULA ALFA SUD
dell'O.C.n.l. FRONTE UNITO

a Napoli

Convegno operaio

il 17/18 maggio

Compagni!

L'attacco all'occupazione procede. Si estende l'uso della cassa integrazione, il ricatto degli straordinari, dell'intensificazione dei ritmi e l'erosione del potere di acquisto del salario si fa di giorno in giorno più pesante.

Questa è la via che i padroni seguono per indebolire l'organizzazione operaia in fabbrica e riprendersi quanto abbiamo conquistato in molti anni di lotta. Il governo dà un prezioso aiuto con il varo delle leggi liberticide, feroce strumento di repressione delle lotte alle quali finora non si è opposto validamente il PCI ed è stato favorevole il PSI. Governo e padroni sono d'accordo nell'usare la crisi per rafforzarsi preparandosi il terreno favorevole per lo scontro di autunno sui contratti.

Per rispondere e contrattaccare occorre il massimo livello di unità e mobilitazione che non è raggiungibile sulla base dei fumosi discorsi del nuovo modello di sviluppo e che sono il rinvio a domani dei problemi di oggi.

OCCORRE ASSUMERE SUBITO CONCRETE INIZIATIVE IN DIFESA DEL POSTO DI LAVORO, OCCORRE COSTRUIRE UN FRONTE AMPIO DI LOTTA CON L'APERTURA DI VERTENZE AZIENDALI CON CONTENUTI CHE SI LEGHINO ALLA BATTAGLIA PER IL RINNOVO DEI CONTRATTI.

E' necessario che le assemblee e tutto il movimento operaio imposti e diriga questa lotta e non la deleghi al confronto con il governo e agli accordi sulla quantità di cassa integrazione come propone il sindacato.

Apriamo il dibattito sulla saldatura delle lotte di metalmeccanici, chimici ed edili per i contratti per non consentire che rimanga soffocato ai vertici del sindacato.

PER QUESTO PROPONIAMO un ampio confronto di esperienze e proposte di lotta ai compagni, alle avanguardie, agli organismi di base e ai delegati di fabbrica in un

CONVEGNO OPERAIO che si terrà a NAPOLI il 17/18 MAGGIO nella sede del POLITECNICO a piazzale Tecchio (Fuorigrotta).

Parteciperanno compagni delle più importanti fabbriche del Meridione e del Nord; interverranno compagni costituiti di Napoli; compagni impegnati nella lotta per la casa e del movimento unitario degli studenti.

INVITIAMO TUTTI A PARTECIPARE E A PORTARE IL CONTRIBUTO DELLE DIVERSE ESPERIENZE E SITUAZIONI DI LOTTA.

Compagni e delegati delle fabbriche:
FALSIDIER, ALFA ROMEO, CEMENTIER, GIE e OLIVETTI.

vicini in prep.
via P. S. Correrà 241 Mt.

12/5/75.

GIOVEDÌ 23: SCIOPERO GENERALE! IL MOV. DEGLI STUDENTI AL FIANCO DELLA CLASSE OPERAIA!

STUDENTI,

il governo Moro continua ed aggrava ogni giorno di più l'attacco antioperaio e antipopolare portato avanti dai precedenti governi democristiani.

L'aumento dei prezzi al minuto è stato nel '74 del 25,3% aumentano incessantemente i prezzi di tutti i generi di consumo popolare. In questi giorni c'è stato l'aumento di 25 L. al kilo dello zucchero e la carne è aumentata al ritmo di 100 L. al giorno, giungendo al prezzo di 4.500 L. al kilo! il suo consumo per le masse popolari è calato del 40%!

La generale stretta creditizia, implacabilmente portata avanti in base alle linee Carli, colpisce l'agricoltura e l'edilizia preannunciando ulteriori gravissimi aumenti dei generi alimentari e degli affitti. L'attacco ai salari e ai redditi minori condotto con l'inasprimento delle tasse rende sempre più difficile e precaria l'esistenza del popolo lavoratore, mentre 41 miliardi del bilancio, in modo scandaloso, sono regalati ai superburocrati dello Stato borghese!

Si chiudono migliaia di piccole e medie fabbriche, la FIAT mette di nuovo a cassa integrazione 80.000 operai. Da più di 90 giorni il sindacato sta trattando per il salario, la contingenza e le pensioni! Tutto questo rende sempre più odiosa alle masse lavoratrici la grande borghesia monopolistica putride e corrotta e il suo organico partito la DC, partito di clientela, di cricche mafiose ed di speculatori parassitari.

A Napoli, dove c'è l'11% dei disoccupati italiani e la disoccupazione giovanile è aumentata del 16%, da più di 20 giorni i lavoratori della SIE lottano contro 315 licenziamenti e i cartieristi, guidati dal sindacato, hanno occupato il municipio!

A questo attacco sul piano economico corrisponde sul piano politico una VIOLENTA E RINNOVATA OFFENSIVA REAZIONARIA. Il segretario della DC, Fanfani, vuole una nuova sterzata a destra, ripropone il fermo di polizia e rilancia la tesi degli "opposti estremismi"; i franchi tiratori della DC affossano in Parlamento il decreto-legge sulla RAI-TV, identificandosi con i fascisti. Questa linea dà fiato ai fascisti che raddoppiano provocazioni e aggressioni: proprio a Napoli in questi giorni una squadrella fascista ha aggredito un gruppo di giovani antifascisti e ha ridotto in fin di vita uno di loro!

La grande borghesia monopolistica e la DC vogliono non solo sfiancare e costringere alla resa sul piano economico le masse lavoratrici, ma restringere e liquidare la democrazia nelle fabbriche, nel paese, nella scuola!

Nella scuola con i Decreti delegati la DC vuole liquidare la democrazia per impedire agli studenti di lottare contro l'attacco alla scolarizzazione di massa e contro l'elevatissimo costo dello studio.

COMPITO DEL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI IN TALE SITUAZIONE E' DI LOTTARE AL FIANCO DELLA CLASSE OPERAIA PER LA DIFESA DELLE CONDIZIONI DI VITA DELLE MASSE, PER IL DIRITTO ALLO STUDIO, PER LA DEMOCRAZIA. Questi obiettivi consentono al movimento degli studenti DI AVANZARE VERSO L'UNITA' CON LE ESIGENZE REALI E PROFONDE DELLE GRANDI MASSE E, COLLEGANDOSI AI CONSIGLI DI FABBRICA, DI ZITTA' E ALLE ORGANIZZAZIONI DI QUARTIERE, DIVENTARE SEMPRE PIU' PARTE INTEGRANTE DELLE MASSE POPOLARI CHE LOTTANO PER LA DEMOCRAZIA E IL SOCIALISMO.

Questi obiettivi infine devono avere la loro sintesi politica nella, propaganda e agitazione ANTIFASCISTA E ANTIMPERIALISTA, nella lotta conseguente contro le rinnovate minacce di guerra imperialista, CONTRO I TENTATIVI GOLPISTI, PER L'USCITA DELL'ITALIA DALLA NATO, PER LA NESSA FUORILEGGE DEL MSI.

Napoli, 22-1-75
Cicl. in pr.
Piazza Cavour, 108

COORDINAMENTO STUDENTI MEDI
Collettivi del "MOVIMENTO STUDENTESCO"
Collettivi del CIPC e rea Alfa Sud

27-1-1975.

"COMITATO ANTIFASCISTA"
ALFA SUD

CONSIGLIO DI FABBRICA.

COMPAGNI LAVORATORI,

ANCORA UNA VOLTA, SANGUE INNOCENTE VIENE VERSATO.

LA STRAGE DI MILANO, DI BRESCIA, AL TRENO ITALICUS,
LE CONTINUE AGGRESSIONI A MILITANTI DEMOCRATICI,
LE SQUALLIDE PROVOCAZIONI AL MOVIMENTO DEI LAVORATORI.
QUESTA E' LA STRADA CHE DAL 1969 AD OGGI PERCORRONO
I FASCISTI E LA REAZIONE CHE VOGLIONO PRECIPITARE
IL POPOLO ITALIANO NEL BUIO DELLO SFUTTAMENTO E DELLA
REPRESSIONE.

PERCHE' SI TERMETTE ANCORA CHE QUESTI ASSASSINI
CONTINUINO AD AGIRE INDISTURBATI AD ARMARSI, AD
UCCIDERE?

EMPOLI, LA MORTE DI DUE AGENTI DELLA P. S. E' UN ALTRO
ANELLO ALLA CATENA DEL TERRORE IN CUI VOGLIONO STRINGERE
IL POPOLO LAVORATORE, I DEMOCRATICI SINCERI, TUTTI COLORO
CHE SI BATTONO PER LA COSTRUZIONE DI UNA SOCIETA' MIGLIORE!
E' VENUTO IL MOMENTO CHE OGNUNO DI NOI SI PONGA CON
CHIAREZZA SULLA STRADA DELLA LOTTA AL FASCISMO;
CON LA CONSAPEVOLEZZA CHE SARA' DURA E PIENA DI SACRIFICI,
MA CHE SOLO LA MOBILITAZIONE DI TUTTI I LAVORATORI,
RIVSCIRA' AD ISOLARE E SCONFIGGERE QUESTI ASSASSINI
DELLA LIBERTA'.

OGGI IN CONFORMITA CON LA CGIL-CISL-UIL SI EFFETTUERA'
UNA FERMATA DI 5 MINUTI DALLE 13.35 ÷ 13.40.

ALLA TRADIZIONE DELLA RESISTENZA AVANTI CON IL
FASCISMO.

DEVE USCIRE DALL'ALFASUD!!

Compagni lavoratori dell'Alfasud,

Gli avvenimenti della settimana passata, come i picchetti contro lo straordinario del Sabato con la presenza dei disoccupati organizzati di Pomigliano, il rifiuto della cassa integrazione, lo sciopero alla meccanica contro lo spostamento al Nord di alcune lavorazioni, ci impongono una serie di riflessioni politiche.

Quali sono le reali intenzioni di Cortesi sulla ristrutturazione dell'Alfasud?

L'Alfasud all'interno di una ristrutturazione generale del gruppo Alfa Romeo deve essere ridotta ad un ruolo puramente di montaggio, di assemblaggio e di verniciatura della vettura perché la Fabbrica viene ritenuta ad un basso livello di produttività e con un alto costo di manodopera.

Secondo questo piano l'azienda sta procedendo alla eliminazione di una serie di lavorazioni quali gli accessori della lastrosaldatura che dovrebbero andare per il 65% All'Alfa Romeo di Pomigliano, per il 30% alla S.A.M. di Avellino, per il rimanente a Milano. La lavorazione della pompa dell'acqua dovrebbe passare entro il 1/II/75 alla SPECA di Livorno seguita nel Gennaio '76 dalla pompa olio, e nel Giugno dello stesso anno il gruppo sterzo.

Di fronte a questa situazione grave e pericolosa per i lavoratori e che significherà nuova mobilità interna e trasferimenti, fino ad arrivare ai 2000 licenziamenti oltre ai già 1000 effettuati con la motivazione di assenteismo, o scarso rendimento; bisogna riprendere la strada della mobilitazione e della lotta.

Non è positivo, compagni, che mentre il sabato e la Domenica si bloccano gli straordinari, il Lunedì l'azienda provocatoriamente ci manda a cassa integrale, per recuperare le auto del piazzale finizione. ORGANIZZIAMOCI CONTRO LA CASSA INTEGRAZIONE!!!

Nessuno di noi deve abbandonare la fabbrica all'avviso di Cassa integrale, ma organizzarci immediatamente per andare a bloccare la finizione e la meccanica. Dobbiamo far rinviare all'azienda il continuo ricatto della Cassa integrale.

Compagni, dobbiamo nel momento che su di noi pesa la gravità di questa situazione, denunciare il comportamento irresponsabile del Coordinamento del Consiglio di Fabbrica, il quale sempre di più si scontra con i lavoratori e sempre meno con l'azienda nella errata linea politica di gestire con il padrone di Stato questa crisi economica. E' tempo ormai che questo Coordinamento si dimetta in blocco e si vada a nuove elezioni del Consiglio di Fabbrica.

Le lotte nei reparti di questi ultimi tempi hanno dimostrato che i lavoratori dell'Alfasud vogliono rispondere con forza alla azienda, e alle sue intenzioni di ristrutturazioni; su questa nostra forza dobbiamo costruire il nostro Consiglio di Fabbrica. Non possiamo andare al dibattito per il rinnovo contrattuale con una struttura sindacale completamente fuori dalla logica dei lavoratori e delle sue esigenze.

**CONTRO LA CASSA INTEGRAZIONE, IMMEDIATE DIMISSIONI DEL COORDINAMENTO! NUOVE ELEZIONI DEL CONSIGLIO DI FABBRICA!
NESSUNA LAVORAZIONE DEVE USCIRE DALL'ALFASUD.
NESSUN LICENZIAMENTO DEVE PASSARE! BLOCCO TOTALE DELLO STRAORDINARIO. TUTTA LA LOTTA DEI DISOCCUPATI!**

C.i.p. Pomigliano
22/9/75

Partito di Unità Proletaria
per il Comunismo

COMPAGNI OPERAI

Il sindacato dopo aver presentato una piattaforma contrattuale che non concede niente agli interessi operai, sta dimostrando nei fatti come vuol portare avanti la lotta per il rinnovo contrattuale: SCIOPERI - FESTA a fine turno, NIENTE CORTEI. E' chiaro che una piattaforma come questa i sindacati la vogliono firmare subito, col minor numero di scioperi e manifestazioni per non permettere agli operai di esprimersi. Questa linea sindacale che si subordina completamente agli interessi padronali, è stata confermata da Lama in una intervista alla "Stampa". Dopo aver parlato della nuova proposta che vorrebbe reintrodurre il lavoro nero e sottopagato per i giovani, Lama spiega come all'ALFA SUD "esiste un assenteismo ingiustificato, anche se la crisi lo ha ridotto", e aggiunge che "c'è una presenza improduttiva". Infine conclude, come un qualsiasi Cortesi; "Io Lama comunista, vorrei che il PCI andasse al governo per chiedere maggiore produttività".

E' chiaro per Lama che questa crisi LA DEVONO PAGARE GLI OPERAI!

La PIM difende questa linea cercando di espellere dal sindacato e dai Cdp i compagni rivoluzionari, quelli quelli che più coerentemente portano avanti il programma operaio: BLOCCO DEI LICENZIAIMENTI, NAZIONALIZZAZIONE DELLE FABBRICHE come l'INNOCENTI che i padroni vogliono chiudere. 50.000 lire di AUMENTO IN PAGA BASE, RIDUZIONE GENERALIZZATA DELL'ORARIO DI LAVORO A 35 ORE A PARITÀ DI SALARIO (7x5).

Questo tentativo, già portato avanti a Torino, è andato molto male alla PIM. Dopo uno sciopero generale ha provato a togliere la copertura sindacale a molti delegati di IC, ma gli operai nei reparti li hanno tutti riconfermati.

Ieri all'ITALSIDER di Taranto, dopo un vergognoso accordo padroni-sindacati che nei fatti accettava l'espulsione dalla fabbrica di 1140 edili, messi per il momento in cassa integrazione, la PIM ha espulso 5 delegati della Quarta Internazionale e di IC che si erano opposti all'accordo, promuovendo scioperi e cortei interni. Sono gli stessi compagni che avevano presentato una contropiattaforma contrattuale sugli obbiettivi operai, che era stato approvato dal consiglio di una intera area (Ghisa). Gli stessi compagni che la settimana scorsa insieme a molti operai durante uno sciopero generale avevano difeso uno striscione con le parole d'ordine operaie dall'attacco congiunto della polizia e dei burocrati sindacali. Il sindacato per continuare sulla strada dei cedimenti e dei compromessi con i padroni, deve colpire i rivoluzionari e gli operai che maggiormente denunciano e ostacolano questa linea. Questo tentativo non deve PASSARE, altrimenti la prossima volta potrebbe toccare all'ALFA SUD!

All'ALFA SUD dopo il rinnovo del Cdp, alla richiesta dei consigli di area per controllare meglio l'operato del coordinamento, i bonzi sindacali hanno accettato la forma ma non la sostanza. Per loro i consigli di area dovrebbero decidere solo di cose senza importanza, mentre tutte le trattative, gli accordi di tutta la fabbrica dovrebbero restare nelle mani del vecchio coordinamento. ANCHE QUESTA MANOVRA VA' SCOMPITTA CON LA VIGILANZA COSTANTE DEGLI OPERAI, E CON LA RIELEZIONE IMMEDIATA DI QUEL LI CHE NON RISPETTANO LA VOLONTA' DEL REPARTO.

Intanto il padrone continua i suoi attacchi antioperai per aumentare lo sfruttamento con la ristrutturazione. Ieri al fontaggio motori (Meccanica) è comparso un avviso in cui si dice che quando c'è assenteismo gli operai devono fare 2 POSTAZIONI IN 5 MINUTIE NON 1 IN 3 MINUTI. MENO TEMPO, PIU' FATICA, MENO OPERAI: QUESTO VUOLE CORTESI.

QUESTE ATTACCO BISOGNA RISPONDERE SUBITO CON LA LOROI, LO SCIOPERO SE

Venerdì, Sabato e Domenica 6-8 Febbraio 1976 a Pomigliano
nei locali del CIRCOLO POPOLARE QUARTIERE MERCATO

CONGRESSO STRAORDINARIO CIPC AREA ALFA - SUD

La DC è il partito responsabile della miseria, della disoccupazione, dei bassi salari e dello sfruttamento.

Con la DC non è possibile alcun "COMPROMESSO STORICO", perchè è il partito dei monopoli. Ogni cedimento alla DC aggrava le condizioni di vita della classe operaia e delle masse popolari.

I cedimenti revisionisti del PCI verso la DC e i suoi scivolamenti nella socialdemocrazia disorientano le masse, dividono la classe operaia, allontanano le prospettive del GOVERNO DELLE SINISTRE e del socialismo.

Oggi è invece necessario unire socialisti, comunisti, rivoluzionari e democratici sinceri nella lotta contro il padronato e la DC.

I gruppi della SINISTRA RIVOLUZIONARIA come LC, PDUP e AO, pur svolgendo un'opera complessivamente positiva, commettono parecchi errori. Essi non danno fiducia alla classe operaia perchè passano dal codismo all'ultrasinistrismo.

Essi sono estranei alle tradizioni di lotta degli operai perchè rifiutano Marx, Lenin, Stalin, e Mao Tse Tung, dirigenti vittoriosi delle Rivoluzioni Russe e Cinesi,

della Resistenza al Fascismo e al Nazismo, e guide dei lavoratori e dei popoli del mondo.

Ma finalmente si stanno superando le divisioni fra i comunisti più conseguenti: gruppi comunisti marxisti-leninisti italiani si stanno unificando. Si sta costituendo così una nuova organizzazione nazionale che come il PCI fino agli anni '60, vuole unire la classe operaia e il popolo lavoratore contro i padroni per fare il socialismo.

Il Convegno di Milano dell'ottobre scorso per la
UNITA' DEI COMUNISTI MARXISTI - LENINISTI
è stato il primo grande balzo verso la costituzione della nuova organizzazione nazionale comunista.

Il Congresso Straordinario del CPC è un contributo per superare le divisioni fra gruppi e circoli marxisti-leninisti e per costruire l'unità intorno al MOVIMENTO LAVORATORI per il SOCIALISMO E

ORGANIZZAZIONE COMUNISTA MARXISTA - LENINISTA

con tutti gli altri sinceri comunisti marxisti-leninisti

I lavoratori sono invitati a seguire i lavori del congresso.

CIPC - AREA ALFA SUD

Pomigliano d'Arco

LE ASSEMBLEE DEVONO DECIDERE GLI OBIETTIVI DELLA VERTENZA!!

Compagni lavoratori dell'Alfasud,

Sono ormai alcuni mesi che nel Sindacato si parla e si discute della piattaforma del gruppo Alfa Romeo, ne parlano i giornali, ne parla Cortesi. Tutti ne sono informati tranne i diretti interessati i lavoratori.

**NESSUNA SCELTA O ACCORDO DEVE ESSERE FATTA SULLE NOSTRE
TESTE!!**

Nella assemblea generale dei delegati del gruppo Alfa Romeo, si sono scontrate due posizioni. La prima proponeva un aumento di 15.000 lire mensili, definendolo sufficiente perchè la crisi economica del paese è grave e un forte aumento salariale avrebbe aumentato l'inflazione, questa proposta vedeva un generico discorso sulla occupazione. L'altra posizione partiva dalla convinzione che il piano dei padroni è di uscire dalla crisi ristrutturando le proprie fabbriche con i miliardi rastrellati dagli aumenti di questi ultimi mesi e quindi aumentare la produzione diminuendo l'occupazione con i licenziamenti. Il governo delle astensioni di Andreotti, stangata dopo stangata risponde alle esigenze dei padroni portando avanti un durissimo attacco alle condizioni operaie diminuendo il salario reale dei lavoratori.

Di fronte a questo quadro la proposta di un aumento salariale di 30.000 lire è quanto mai necessaria. Non è vero che un aumento salariale porta un aumento della inflazione. Anzi al contrario, la difesa del salario è la prima difesa del posto di lavoro. Infatti se i lavoratori hanno un salario reale diminuito, possono semplicemente sopravvivere non incrementando il mercato di acquisti; in queste condizioni le fabbriche più deboli, quelle piccole e medie chiudono, mentre aumento il ricorso allo straordinario e al ~~sala~~ lavoro nero che toglie occupazione.

In questo quadro la critica alla politica dalla CGIL-CISL-UIL deve essere chiara e precisa. Non si possono concedere 7 giorni festivi e 1x non più recuperati senza consultare i lavoratori, questo vale anche per la scala mobile.

Compagni, come delegati del C.d.F. dell'Alfasud, portiamo avanti una battaglia perchè ci siano forti aumenti salariali, nessun blocco delle contingenze aumento per gli scatti di anzianità per gli operai, un posto di lavoro stabile e sicuro per i disoccupati.

Per l'occupazione, strapperemo con le nostre lotte 3000 nuovi posti all'Alfasud, la fonderia con 2000 occupati, la fabbrica ruote. Non abbiamo visto un solo posto in più, anzi hanno addirittura smantellato gli accessori, in meccanica, in verniciatura interi reparti.

Noi chiediamo per una vera politica della occupazione che nessun reparto deve uscire dall'Alfasud, il ripristino del Turn-Over, la fonderia con 2000 posti deve essere subito costruita.

Compagni all'assemblea di Millano si sono decise assemblee di reparto e generali, perchè tutti i lavoratori devono esprimersi, sugli obiettivi, perchè tutti i lavoratori devono mobilitarsi, nello spirito della vera democrazia di base. Il C.d.F. deve essere l'espressione delle esigenze e delle volontà degli operai.

**RIPRENDIAMOCI L'ASSEMBLEA, IMPONIAMO I NOSTRI OBIETTIVI: :
SALARIO - OCCUPAZIONE - DEMOCRAZIA OPERAIA.**

Ma 17/11/76
ciclinprop.

I delegati della sinistra
del C.d.F. dell'Alfasud.

LA SCALA MOBILE NON SI TOCCA!

LAVORATORI

il padronato, il governo Andreotti e la DC sono scatenati in questi giorni nell'attacco alla SCALA MOBILE. Il loro obiettivo non è solo economico, cioè ridurre il salario operaio, ma anche politico: mettere in ginocchio la classe operaia.

La prima stangata del governo è stata l'aumento della benzina la seconda la svalutazione di fatto della lira, la terza è l'attacco alla scala mobile, la quarta lo sblocco generale dei fitti.

Governo, padroni e DC sono incoraggiati e aiutati in questo attacco selvaggio al salario e all'occupazione dalla posizione del PCI e del PSI che si sono dichiarati disponibili a far scattare la scala mobile ogni sei mesi e a cambiare il "paniere" (cioè l'insieme dei beni sui quali si calcola l'aumento del costo della vita).

SIAMO CONTRARI A QUALSIASI PROPOSTA DI MUTAMENTO DELLA SCALA MOBILE

Già l'attuale meccanismo della scala mobile copre solo in parte e in misura decrescente, l'aumento del costo della vita. Se il prossimo anno ci sarà un aumento dei prezzi del 18%, scatteranno 24 punti, pari all'incirca ad un aumento di 44.000 lire a fine anno. Un aumento salariale del genere coprirebbe, nel migliore dei casi, il 70% circa dell'aumento del costo della vita.

L'altra proposta - a cui PCI e PSI sono disponibili - è di spostare a 6 mesi gli scatti di contingenza. In questo modo i lavoratori avrebbero una maggiore perdita salariale per il ritardo con cui la scala mobile recupererebbe l'aumento del costo della vita (in media una perdita di 8.10.000 al mese).

Totalmente sfavorevole ai lavoratori è anche la proposta di modificare il "paniere" per ridurre il grado di copertura della scala mobile.

Anche se l'orientamento dei vertici confederali con pochissime eccezioni, è quello di cedere alle richieste capitalistiche, l'iniziativa operaia autonoma può fermare questo attacco durissimo al salario e alle condizioni di vita di milioni di operai e lavoratori.

DIAMO VITA NELLE FABBRICHE E NEI LUOGHI DI LAVORO, NELLA ASSEMBLEA GENERALE DEI DELEGATI DI TUTTE LE CATEGORIE AD OGNI FORMA DI PROTESTA E DI INIZIATIVA CONTRO L'ATTACCO ALLA SCALA MOBILE.

RAFFORZIAMO L'INIZIATIVA DI QUELLE FABBRICHE CHE HANNO APERTA LA LOTTA PER LA DIFESA E L'AUMENTO DEL SALARIO E DELL'OCCUPAZIONE.

ESTENDIAMO LA LOTTA AL GOVERNO ANDREOTTI!!!

PARTITO DI UNITA' PROLETARIA PER IL COMUNISMO
O.C. AVANGUARDIA OPERAIA

ciclinrpop
8-11-76
via pessina 56

Onore e gloria eterna al compagno **MAO TSE-TUNG**

Mao Tse-tung è stato il grande maestro del proletariato internazionale, delle nazioni e dei popoli oppressi nella nostra epoca.

Egli è il continuatore della teoria e dell'opera di Marx, Engels, Lenin, Stalin.

Sotto la sua guida il proletariato ha continuato — dopo la controrivoluzione di Krusciov al XX Congresso del PCUS — e continuerà la sua ascesa rivoluzionaria contro il socialimperialismo, l'imperialismo e la reazione, per la dittatura del proletariato e il comunismo.

L'Organizzazione Comunista (marxista-leninista) invita i lavoratori, gli studenti, le masse popolari italiane a trasformare il loro cordoglio in ferma determinazione a lottare:

- contro la reazione clerico-fascista e la complice competizione per il potere dei revisionisti;
- per la difesa della pace contro le due superpotenze;
- per l'indipendenza nazionale;
- per la democrazia e per il socialismo nel nostro paese.

ORGANIZZAZIONE COMUNISTA
(marxista-leninista)
piazza Cavour 108, Napoli

BASTA COI SACRIFICI! FORTIAMO ALLA CONFERENZA DI PRODUZIONE LA NOSTRA FORZA E I NOSTRI OBIETTIVI !!

Compagni operai,
la conferenza di produzione, organizzata da PCI, PSI, DC e PRI, si tiene all'Alfa Sud in un momento in cui l'attacco patronale al nostro salario e alle nostre condizioni di vita è sempre più pesante.
Certosì in questi mesi si è dato da fare contro la classe patronale, con- sa integrazione, mobilità, trasferimenti, aumenti dei carichi di lavoro, minacce di licenziamenti e lottare di emancipazione sono state le armi principali alla direzione.

Non contenti di questo i padroni cercano di attaccare la libertà degli operai di organizzarsi e lottare nei reparti disconoscendo la colpa della loro crisi è dell'assenteismo e della microconflittualità, e a questo il PCI risponde chiedendo più sacrifici per salvare la fabbrica e si contrap- pone alle lotte d'urto.

Nel frattempo il governo dell' DC, un partito in cui si distinguono sem- pre il più i ladri e i truffatori, ha attaccato tutti i lavoratori italia- ni con il carovita, con l'aumento delle tasse, con la ristrutturazione, e con la chiusura di decine di fabbriche.
Questo governo ha mostrato fino in fondo il suo volto reazionario con l'approvazione delle leggi di polizia che sconfiggono il diritto di spara- re contro i manifestanti e con il recente voto DC - MSI contro la legge sull'aborto.

Venire alla conferenza di produzione erano finalmente invitati a noi tutti questi signori: Cortesi rappresentante dei padroni, i rappresentan- ti della DC, e i dirigenti tutti del governo. I burocrati del PCI e del sindacato dicono che dobbiamo ascoltare con attenzione e con calma que- sti signori, che dobbiamo accettare le proposte che ci vogliono fare per mantenere la produzione all'Alfa Sud.
Ma le uniche proposte che ci possono fare sono già chiare: AUMENTO DELLO SFRTAMENTO, NUOVI SACRIFICI, ANCORA CAROVITA.

Venerdì non si tratta di stare a sentire i nostri sfruttatori, abbiamo invece l'occasione di capire tutti in massa e organizzati a fare cosa pensiamo di loro, del loro sfruttamento, della nocività dei reparti, della miseria salariale, che non ci basta neanche a coprire, dell'aumen- to dei prezzi.

Dobbiamo utilizzare le ore di sciopero con la stessa forza con cui giove- di 18 siamo andati a bloccare l'autostrada e la ferrovia. Stavolta i no- mici degli operai sono riuniti, e possiamo fare un bel mucchio, far ca- pire loro che siamo decisi e organizzati a respingere tutti gli attacchi dei padroni e del governo, e soprattutto ribadire con forza i nostri ob- biettivi:

NO ALLA CASSA INTEGRAZIONE
FORTE AUMENTI SALARIALI
NEO SFRTAMENTO NO ALLA RISTRUTTURAZIONE
NUOVI POSTI DI LAVORO UNITA' OCCUPATI DISOCCUPATI

VENERDI' ANDIAMO IN MASSA ALLA CONFERENZA DI PRODUZIONE ORGANIZZATI A PAR- TIRE DAI REPARTI, CON I NOSTRI CANCELLI, LE NOSTRE PAROLE D'ORDINE, LA NOSTRA VOLONTA' DI LOTTARE.

HA 8/4/76
C.I.P. VIA STELLA 12

Partito di Unità Proletaria
Lotte Continue
Quarta Internazionale
Avanguardia Operaia
Partito Comunista (m-l) Italiano
Organizzazioni Comunista (m-l)

BASTA CON I SACRIFICI! PORTIAMO ALLA CONFERENZA DI PRODUZIONE I NOSTRI OBIETTIVI E LA NOSTRA FORZA -

Compagni operai,

La conferenza di produzione, organizzata da PCI, PSI, DC e 'RI, si tiene all'Alfa Sud in un momento in cui l'attacco padronale al nostro salario e alle nostre condizioni di vita è sempre più pesante.

Cortesie in questi mesi si è dato da fare contro la classe operaia: cassa integrazione, mobilità, trasferimenti, aumenti dei carichi di lavoro, minacce di licenziamenti e lettere di ammonizione sono state le armi principali della direzione.

Non contenti di questo i padroni cercano di attaccare la libertà degli operai ad organizzarsi e lottare nei reparti dicendo che la colpa delle loro crisi è dell'assenteismo e della microconflittualità, e a questo il partito comunista risponde chiedendo più sacrifici per salvare la fabbrica e si contrappone alle lotte di reparto.

Nel frattempo il governo della DC, un partito in cui si distinguono sempre più i ladri e i truffatori, ~~per~~ ha attaccato tutti i lavoratori italiani con il caro vita, con l'aumento della disoccupazione, la ristrutturazione, e la chiusura di decine di fabbriche.

Questo governo ha mostrato fino in fondo il suo volto reazionario con l'approvazione delle leggi di polizia che sanciscono il diritto di sparare contro i manifestanti e con il recente voto DC - MSI contro la legge sull'aborto.

Venerdì alla conferenza di produzione avremo finalmente davanti a noi tutti questi signori: Cortesi rappresentante dei padroni, i rappresentanti della DC e i rappresentanti del governo. I burocrati del PCI e del sindacato dicono che dobbiamo ascoltare con attenzione e con calma questi signori, che dobbiamo sentire le proposte che ci vogliono fare per aumentare la produzione all'Alfa Sud.

Ma le uniche proposte che ci possono fare sono già chiare: AUMENTO DELLO SFRUTTAMENTO, NUOVI SACRIFICI, ANCORA CAROVITA.

Venerdì non si tratta di stare a sentire i nostri sfruttatori, abbiamo invece l'occasione di andare tutti in massa e organizzati a dire cosa ne pensiamo di loro, del loro sfruttamento, della nocività dei reparti, della miseria di salario, che non ci basta neanche a campare, dell'aumento dei prezzi.

Dobbiamo utilizzare le ore di sciopero con la stessa forza con cui giovedì 18 siamo andati a bloccare l'autostrada e la ferrovia. Stavolta i nemici degli operai sono riuniti, e possiamo farne un bel mucchio, far capire loro che siamo decisi e organizzati a respingere tutti gli attacchi dei padroni e del governo, e soprattutto ribadire con forza i nostri obiettivi:

NO ALLA CASSA INTEGRAZIONE

FORTI AUMENTI SALARIALI

MENO SFRUTTAMENTO NO ALLA RISTRUTTURAZIONE

NUOVI POSTI DI LAVORO UNITI OCCUPATI DISOCCUPATI

VENERDI ANDIAMO IN MASSA ALLA CONFERENZA DI PRODUZIONE ORGANIZZATI A PARTIRE DAI REPARTI CON I NOSTRI CARTELLI, LE NOSTRE PAROLE D'ORDINE, LA NOSTRA VOLONTÀ DI LOTTA.

NA 7/4/76

C.I.P. via Stella 12

Partito di Unità Proletaria

Lotta Continua

Quarta Internazionale

Avanguardia Operaia

Partito Comunista (ml) Italiano

Organizzazione Comunista (ml)

~~VIA IL GOVERNO DEI LADRI DC~~
CHE NESSUNO VOGLIE!

Lavoratori, la manifestazione di oggi cade in un momento politico particolare che può farle assumere un significato molto importante.

Cade in un momento che da un lato vede un pesante attacco padronale all'occupazione e ai livelli di vita attraverso vertiginosi aumenti dei prezzi ai quali non corrispondono adeguati aumenti salariali; dall'altro, però, vede la forte risposta della classe operaia che ha mantenuto importanti livelli di mobilitazione.

Lo sciopero di oggi ha un significato particolare perché è l'occasione per ribadire ancora una volta le richieste sacrosante e principali della classe operaia che sono la difesa dell'occupazione e una battaglia salariale per aumenti corrispondenti alla svalutazione della lira.

Ma ancora di più è importante lo sciopero di oggi perché viene dopo la formazione di questoennesimo governo gestito dalla DC. Un governo che al suo nascere si dimostra formato da ladri e servi della CIA che si ingrassano sulla pelle dei lavoratori (vedi i recenti scandali). Un governo che non cambia niente di sostanziale rispetto a quello precedente; un governo la cui formazione dimostra come si continui a non tener conto del grande avanzamento ottenuto dalla classe operaia e dai suoi alleati col voto del 15 Giugno.

Perciò oggi diciamo ancora una volta VIA IL GOVERNO MORO, pretendiamo ELEZIONI IMMEDIATE perché sia espressa la volontà popolare.

Lottiamo per questo perché sappiamo che oggi esiste la forza per andare oltre il risultato del 15 Giugno, esiste la forza perché il PCI, il PSI, e i SINDACATI che rappresentano tutta la classe operaia ma anche i giovani, i disoccupati, le donne in lotta vadano al Governo.

Crediamo che questa sia la risposta da dare oggi ai padroni proprio perché i problemi più urgenti della disoccupazione e degli aumenti salariali non si risolvono solo sul piano rivendicativo ma su quello politico.

Il 12 Dicembre abbiamo trovato la forza necessaria per buttare giù il primo governo Moro gridando «MA S ORA POTRE A CRI LAVOR!»; oggi abbiamo la forza necessaria per chiedere elezioni immediate.

Contro la disoccupazione, per sostanziali aumenti salariali

VIA IL GOVERNO MORO!
ELEZIONI SUBITO!

Lega Socialista Rivoluzionaria
Collettivo Punto Rosso



CICLIM PDDP
UN. CENTR.
25/2/76

L'ATTENTATO A FLIK! A CHI SERVE?

Compagni operai,
L'attentato al signor Flik dà l'opportunità all'azienda di metter su una ben orchestrata repressione contro il movimento operaio e le sue avanguardie rivoluzionarie.

E' indubbio che l'azienda e l'apparato repressivo dello stato approfitteranno di questa occasione per intimidire gli operai rivoluzionari, o per trovare una fantomatica organizzazione tipo NAP nell'Alfa Sud, ed aver modo di incarcerare qualche compagno della fabbrica.

Come dà l'opportunità ai dirigenti sindacali collaborazionisti, di montare una campagna diffamatoria nei confronti dell'opposizione operaia, facendola apparire, agli occhi degli operai, formata da terroristi ecc..

E' da tempo che l'azienda col pieno appoggio dei burocrati sindacali, sta cercando di regolamentare gli scioperi operai, fatti al di fuori delle strutture sindacali, le lettere e le 17 denunce ne sono un esempio.

L'azienda vuole mettere la classe operaia nella incapacità di dare risposte organizzate all'aumento dei ritmi, al cumulo delle mansioni, alla mobilità ecc.. perché questo piano aziendale non trovi eccessive resistenze.

Lo stesso vale per lo stato e per tutti i partiti di governo: essi vogliono mettere fuorilogge i rivoluzionari, le avanguardie di fabbrica, i marxisti-leninisti, chi organizza e dirige cioè l'opposizione contro il governo della borghesia, contro il padronato e i dirigenti traditori del sindacato, in difesa dell'occupazione, del salario, e delle condizioni di vita delle masse, nella prospettiva di abbattere questo sistema e instaurare la dittatura del proletariato.

Di fronte a questo stato di cose:

- vale solo l'opposizione e la mobilitazione operaia e popolare sui propri interessi,
- vale lo sciopero autonomo nella secca o nella meccanica,
- vale l'organizzazione capillare in tutti i reparti, dell'opposizione operaia organizzata,
- vale il lavoro dei marxisti-leninisti per la costruzione di un autentico partito comunista.

A niente vale la guerra personale contro i dirigenti aziendali o contro lo stato.

La rivoluzione non è fatta da atti terroristici individuali, ma da milioni di uomini sfruttati e oppressi, che levano il proprio pugno di ferro contro chi sfrutta ed opprime. E per noi, perché questo pugno di ferro si levi con forza, è necessario costruire il partito marxista-leninista, l'unità, la mobilitazione e la lotta della classe operaia. L'atto terroristico individuale serve solo all'azienda, allo stato, ai partiti borghesi, ai dirigenti collaborazionisti del sindacato.

VIGILIAMO CONTRO EVENTUALI PROVOCAZIONI AZIENDALI. MOBILITIAMOCI A FAVORE DEI 17 COMPAGNI DENUNCIATI CHE VERRANNO PROCESSATI DOMANI MATTINA 29.

Napoli, 27-6-77 cicl.in prop.
Piazza Cavour 108.

ORGANIZZAZIONE COMUNISTA
MARKISTA-LENINISTA

Nei giorni 22 e 24 ci sono state 23 ore di sciopero alla carrozzeria per lo spostamento di alcuni operai dalle loro postazioni.

La pronta mobilitazione operaia costringe il coordinamento alle trattative con l'azienda che era disponibile a discutere solo se gli operai avessero cessato lo sciopero. Questa condizione viene rifiutata dagli operai, ma trova d'accordo il coordinamento che non solo sostiene questa tesi, ma ricerca gli operai di qualsiasi qualifica sindacale a dare mano libera all'azienda.

Così partono le 49 denunce per sabotaggio.

Questo è un grave attacco alla democrazia e al diritto di sciopero in fabbrica, che i vertici del sindacato fanno passare. Ciò da una mano alla politica del governo.

Questo è il modo ordinario in cui passa la repressione nei reparti dell'Alfa Romeo e nelle altre fabbriche.

Così si toglie la forza a chi lotta e si oppone ai piani di supersfruttamento e di miseria nelle fabbriche e nel paese. Il PCI tutto preso dalla corsa ai posti di potere, non si oppone al processo di fascistizzazione che sta perseguendo la DC, anzi con questa politica se ne fa complice obiettivamente! L'ha dimostrato a Bologna, a Roma, nelle ultime vicende sul caso Kaplan e Pietro Krause, e nelle fabbriche, togliendo qualsiasi autonomia al sindacato.

Il risultato di questa politica è che il padronato può instaurare nelle fabbriche lo stesso tipo di repressione che il governo ha creato nel paese. Una serie di accordi verticistici tra governo-industria-sindacato, hanno stabilito piani di ristrutturazione, di mobilità e di ritmi sfrenati che hanno aumentato gli incidenti sul lavoro.

Il 14 agosto è morto un compagno di lavoro, il 6/9 nel reparto scocca coupé si è infortunato un nuovo assunto.

- La situazione diventa sempre più insostenibile e solo la lotta unitaria degli operai può cambiarla.

- Le 49 denunce alla carrozzeria devono essere ritirate immediatamente.

- Le lotte contro la mobilità devono essere unificate prendendo



- contatti con gli altri reparti in lotta.
- Costringiamo il sindacato ad intervenire in difesa dei nostri interessi destituendo i delegati che si sciorano da parte del padrone.
 - Partecipiamo il 23 Settembre all'assemblea di Bologna contro la repressione in Italia, portando la voce dell'opposizione che si sta sviluppando in fabbrica.

Ciel. in prop.
8/9/77

Movimento lavoratori per il
Socialismo

OPERAI: GUIDO DE MARTINO L'AVETE RAPITO VOI?

Così ancora: poche ore dopo il rilascio del rapito, la polizia ha invaso le case di operai e delegati della Sofar, dell'Olivetti, dell'Alfa sud. Nota bene: il mandato di perquisizione portava la data del 3 maggio e la motivazione "raccolgere elementi utili per l'indagine relativa al sequestro di De Martino Guido e al reato di partecipazione a bande armate...". Volendo essere maligni, si può pensare che chi ha emesso questi mandati sapeva che la liberazione di De Martino era imminente. In ogni caso è stata preparata una lista pazzesca di centinaia di "sospetti": sono compagni del PCI del PSI della sinistra rivoluzionaria, avanguardie di lotta delle loro fabbriche.

A 30 ANNI DALLA LIBERAZIONE DAL FASCISMO, DOPO 30 ANNI DI LOTTE OPERAIE UN MINISTRO DI POLIZIA DEMOCRISTIANO SI PERMETTE DI INVADERE A MANO ARMATA LE CASE DI OPERAI DI COMPAGNI TRATTANDOLI COME CRIMINALI.

E' lo stesso ministro che giovedì scorso a Roma ha voluto impedire con la violenza una manifestazione pacifica e costituzionale quale la raccolta delle firme per il referendum contro le leggi fasciste.

Dopo aver attaccato il diritto di assemblea degli studenti, dopo aver arrestato come sovversivi gli avvocati democratici che in questi anni hanno difeso i diritti degli sfruttati, il governo ha attaccato uno dei diritti popolari più elementari quale quello del referendum che 3 anni fa esercitato liberamente ha contribuito a dare una severa lezione alla Democrazia Cristiana.

La gestione autoritaria e antidemocratica dell'ordine pubblico anche a Napoli sta colpendo duramente proprio quegli strati che con le loro lotte hanno contribuito all'avanzata delle sinistre e alla sconfitta della D.C. In pochi mesi sono stati denunciati decine di operai e disoccupati, perseguitati i giovani, fino ad arrivare al PAZZESCO ARRESTO DI 4 OPERAI DELLA MONTEPIRE DI ACERRA PER IL CRIMINE DI AVER DIFFESO I LORO POSTI DI LAVORO.

Quelli che parlano di "teppisti e disperati" come fa irresponsabilmente il PCI devono spiegare come mai a Napoli tra questi "teppisti" ci sono tanti operai, disoccupati, avvocati democratici, esponenti del PCI e del PSI.

La sinistra dell'astensione sta abdicando ad ogni opposizione al governo della fame, a ogni difesa delle più elementari libertà democratiche, giustificando il proprio atteggiamento con le azioni di poche centinaia di autonomi che conducono una loro guerra privata, suicida e perdente contro lo Stato.

NOI DICIAMO CHIARAMENTE CHE QUESTE AZIONI NON FANNO CHE ACCELERARE I PROGETTI REAZIONARI DEL GOVERNO DEMOCRISTIANO; MA DICIAMO ALTRETTANTO CHIARAMENTE CHE L'ALTERNATIVA A QUESTI PROGETTI NON PUO' ESSERE, COME CERCA DI RIPORRE IL PCI, IL SILENZIO E LA RASSEGNAZIONE DELLE MASSE ALLA POLITICA DEI SACRIFICI, DEL PIU' E DEI CARRI ARMATI.

E' L'ORA DI MOBILITARSI ! FACCIAMO CRESCERE IL MOVIMENTO DI OPPOSIZIONE CHE SI STA ESPERIENDO NELLE LOTTE DEGLI STUDENTI E DEI GIOVANI, E IN FABBRICA ATTRAVERSO UNA SORDA RESISTENZA ALL'ATTACCO PADRONALE. DOBBIAMO APOGGIARE TUTTE LE INIZIATIVE CHE SERVONO A ROMPERE LE CATENE DI UN REGIME CHE VEDE UNITI DO 3 PCI, CHE E' TANTO PIU' PERICOLOSO QUANTO PIU' S' E' CONVINTO DI NON AVERE OPPOSIZIONE. BISOGNA COLLABORARE LA CAMPAGNA DI CALUNNIE DEL GOVERNO E DEI REVISIONISTI CONTRO I MOVIMENTI DI OPPOSIZIONE DI MASSA. UTILIZZIAMO TUTTE LE FORME DI LOTTA, DALLA RACCOLTA DI FIRME PER GLI 8 REFERENDUM, ALLE MOZIONI, ALLE MANIFESTAZIONI. DENUNCIAMO TUTTE LE ILLEGALITA'.

Na 16/5/77

Cicl. in pr.

La Stella 125

LOTTA CONTINUA

LA LOTTA DEI DISOCCUPATI E LA LOTTA DEGLI OPERAI

Operai dell'AlfaSud,

la direzione e il coordinamento stanno facendo di tutto per metterci contro tra operai e disoccupati.

Noi, invece, come disoccupati organizzati di Banchi nuovi, VOGLIAMO GESTIRE QUESTA LOTTA INSIEME A VOI OPERAI, contro l'AlfaSud e chi ne difende gli interessi.

Vogliamo subito darne una prova: questa mattina, per due ore, sospendiamo il blocco delle merci in entrata, mentre manteniamo quello in uscita. E in queste due ore vogliamo fare ASSEMBLEE con gli operai dentro la fabbrica, proprio per decidere insieme come proseguire la lotta e, se ci sono dubbi, chiarirli.

PROTESTIAMO CONTRO IL COMUNICATO DEL CONSIGLIO DI FABBRICA perché contiene GRAVI FALSITÀ.

1) Non è vero che il cdF ha fatto "tante proposte" ai disoccupati: ci ha solo proposto di parlare con Lana, come se non sapessimo già abbastanza quello che Lana dice ogni giorno operai e disoccupati

2) Non è vero che i disoccupati di Banchi nuovi vogliono andare a lavorare 'per primi' e lottano solo per se stessi. Con la propria lotta, che costa ENORMI SACRIFICI DA DUE ANNI, Banchi nuovi ha strappato i 4000 corsi, che però il Pci ha regalato alla Dc (sacca Eca), escludendo proprio i Banchi nuovi. OGGI LOTTIAMO PER 10.000 CORSI FINALIZZATI, mentre la nostra lista di lotta è fatta solo da alcune centinaia di disoccupati.

3) Non è vero che la lista di lotta è un privilegio. È una necessità. Tutti i collocamenti sono nelle mani di clientele e mafie, alle quali non ci vogliamo sottomettere. Non vogliamo pagare soldi a nessuno per andare a lavorare.

AL COORDINAMENTO CHIEDIAMO: come mai non avete scritto una sola parola contro la direzione? Forse siete d'accordo con la direzione? Come mai non avete scritto una sola parola contro l'intervento della polizia?

Operai, DOVE SONO ANDATE A FINIRE LE LOTTE PER L'OCCUPAZIONE DI TUTTI QUESTI ANNI? Dove sono finiti i 3.000 posti in più strappati tre anni fa? Perché dei 400 nuovi assunti che dovrebbero averci ce ne sono tuttora solo 98? Perché non viene reintegrato il turn-over?

Mentre il sindacato dice chiacchiere sull'occupazione, negli incontri quadrimestrali azienda e sindacato non fanno che contrattare l'aumento dei ritmi e della produttività, con la diminuzione degli organici.

È per questo che aumentano le malattie, come abbiamo denunciato in un esposto alla magistratura fatto da un gruppo di operai dell'AlfaSud, per una innumerevole serie di violazioni di legge. Basta pensare che a tutt'oggi la salute operaia è gestita dall'infermeria aziendale e non ci si decide a costruire un centro socio-sanitario a Pogliano che potrebbe dare qualche centinaio di nuovi posti di lavoro.

La direzione e il coordinamento ci appellano sempre alla 'drammatica situazione dell'Alfasud', una azienda che TRUCCA I PROPRI BILANCI né più né meno dell'Unidai di Milano. Noi invece pensiamo che è drammatica sempre più la condizione degli operai in fabbrica e dei disoccupati fuori della fabbrica.

Quando noi disoccupati chiediamo 10.000 corsi finalizzati, il rispetto immediato degli impegni di occupazione presi con gli operai dell'AlfaSud, lo sblocco dei 754 miliardi per opere pubbliche che sono fermi, la reintegrazione del turn-over, l'aumento della occupazione per ridurre orario e fatica, NON FACCIAMO ALTRO CHE PROSEGUIRE LA VOSTRA LOTTA. PER QUESTO DOBBIAMO UNIRCI!

11.10.1973

DISOCCUPATI ORGANIZZATI BANCHI NUOVI E SECCO.
COORDINAMENTO DI LOTTA ALFASUD

DOPO IL BLOCCO ALL'ALFA SUD "BANCHI NUOVI" PREPARA NUOVE LOTTE.

In questi giorni i disoccupati organizzati di Banchi Nuovi hanno attuato il blocco totale delle merci all'ALFA SUD di Pomigliano.

La stampa interessata ha gridato alle contrapposizioni tra operai e disoccupati; l'azienda ha minacciato prima gli operai e poi ha fatto intervenire la polizia davanti ai cancelli della fabbrica contro i disoccupati; il sindacato ha criticato duramente questa "lotta disperata".

SI E' TRATTATO INVECE DI UNA GIUSTA FORMA DI LOTTA CONTRO CHI NON RISPETTA GLI IMPEGNI PER NUOVA OCCUPAZIONE.

NESSUNA CONTRAPPOSIZIONE: nemmeno 1 ora di salario operaio è andata perduta; c'è stato, invece, un reale confronto tra gli operai ed i disoccupati su tutti gli impegni presi dal governo e dai padroni, pubblici e privati, e mai rispettati. Infatti, anni di lotte operaie, con la contrazione delle richieste salariali in cambio di "investimenti, Mezzogiorno, occupazione", hanno strappato PROMESSE di nuovi posti di lavoro. ALFA, ABRITALIA, APONTI 2, PIANO PER BAGNOLI, MATERFERRO ecc. queste le occasioni di nuova occupazione che gli operai ed i disoccupati attendono da troppo tempo.

Le promesse sono sulla carta.

Nella realtà c'è il blocco del turn-over, migliaia di licenziamenti individuali, l'aumento dei carichi di lavoro e dei ritmi, maggior sfruttamento a danno della salute e della incolumità dei lavoratori, le minacce continue di cassa integrazione o di smobilitazione, la chiusura di piccole e medie fabbriche.

NON POSSIAMO AFFIDARCI ANCORA AGLI SCIOPERI POLVERONE, OCCORRE INTENSIFICARE LA LOTTA PER L'OCCUPAZIONE NELLE UNITA' OPERAI - DISOCCUPATI.

Per questo i disoccupati organizzati di Banchi Nuovi ricorrono a forme di lotta dura sotto le fabbriche napoletane.

I disoccupati di Banchi Nuovi hanno sempre lottato e lottano a fianco degli operai per la riduzione drastica dell'orario di lavoro finalizzata a nuova occupazione, per forti aumenti salariali agli operai ed il blocco degli straordinari, per l'immediata creazione di nuovi posti di lavoro e la realizzazione degli insediamenti previsti.

Dopo il blocco all'ALFA SUD, la FIM provinciale ha preso impegni precisi: l'intensificazione della lotta per l'occupazione, la sua generalizzazione, l'appoggio alla mobilitazione dei disoccupati organizzati per un incontro con il Ministro del Lavoro.

Chiediamo che questi impegni vengano rispettati. Innanzitutto l'impegno per Roma.

I DISOCCUPATI ORGANIZZATI NAPOLETANI TORNANO A ROMA.

Per denunciare lo scandalo del collocamento ed il clientelismo nell'avviamento al lavoro, la truffa dei 4000 corsi che sono serviti solo ad accontentare lo clientele dei partiti.

7 Per imporre nuovi criteri di avviamento al lavoro fondati sull'effettivo stato di bisogno, la finalizzazione dei corsi professionali ed il rispetto degli accordi presi con i movimenti di lotta.

Per imporre migliaia di nuovi corsi finalizzati, fino a coprire tutte le domande presentate per i 4000 corsi.

Per imporre i nuovi posti di lavoro nelle fabbriche napoletane, da anni promessi e ottenuti solo sulla carta.

In preparazione della mobilitazione di Roma,

i disoccupati organizzati di Banchi Nuovi INVITANO i compagni operai a partecipare alla

ASSEMBLEA OPERAI-DISOCCUPATI

che si terrà SABATO 21 alle ore 9,30

all'Università Centrale 3 (Via Mezzocannone 16 davanti al Cinema Astra).

Ciclinprop
16/10/78

COMITATO DISOCCUPATI ORGANIZZATI
BANCHI NUOVI - SECONDIGLIANO.

Lavoratrici e Lavoratori dell'ALPASUD

Da alcuni giorni l'Azienda sta consultando gruppi di lavoratrici per verificare gli orientamenti del personale femminile e dare inizio ad un corso di formazione.

Alla giusta esigenza delle lavoratrici, che nelle lotte dei mesi scorsi posero alla attenzione generale il problema della loro partecipazione a tutti i corsi di formazione che l'Azienda preparava e dai quali, a priori venivano escluse, si risponde ambigualmente.

Da sempre escluse dal processo produttivo le lavoratrici, ancora una volta, devono constatare lo scarso impegno dell'Azienda che crede di rispondere a questa necessità organizzando dei corsi generici per solo personale femminile, in un momento in cui i ruoli delle lavoratrici sono tutti da definire.

Il Collettivo Femminile dell'ALPASUD richiama tutte le donne ad un'attenta vigilanza affinché dalle consultazioni l'Azienda tragga le giuste considerazioni.

- 1) Abolire le discriminazioni tra lavoratori e lavoratrici;
- 2) Definire attraverso verifiche con il C.D.F. l'inquadramento femminile e favorire l'inserimento delle lavoratrici in tutte le attività lavorative.
- 3) Definire con chiarezza la finalizzazione di eventuali corsi di formazione.

Il Collettivo Femminile sollecita, altresì le delegate del C.D.F. perché preparino un'assemblea per l'approfondimento dei veri temi in discussione e la definizione delle iniziative da prendere con le lavoratrici.

Pomigliano

7/II/78

Collettivo Femminile
ALPASUD

DOMANI MATTINA ALLE ORE 9,30 ALLA PALKSERA
DELLA SCUOLA ALFA ROMEO A P. PRIMAVERE A POMIGLIANO

ASSEMBLEA PUBBLICA OPERAIA

POLITICA DEI REDDITI+COLLABORAZIONE DI CLASSE+SACRIFICI=RISOLUZIONE
DELLA CRISI.

Ecco la formula che hanno preparato i padroni col governo Andreotti sostenuto attivamente dal PCI e dal PSI, per rilanciare l'attuale modello di sviluppo e garantire la ripresa di una economia che prevede più sfruttamento per i lavoratori e maggiori profitti per i capitalisti, senza intaccare le clientele e i privilegi esistenti.

LA SOSTANZA DELLA TEORIA DEI SACRIFICI NECESSARI SIGNIFICA SOLO:
-ATTACCO AL SALARIO (CON L'INFLAZIONE, IL BLOCCO DELLA CONTRATTAZIONE AZIENDALE, LA STERILIZZAZIONE DELLA SCALA MOBILE, IL BLOCCO PARZIALE E TOTALE DELLA CONTINGENZA, AUMENTO DELLE TASSE E DELLE IMPOSTE, LE PREVISTE MODIFICHE AL PANIERE DELLA CONTINGENZA)
-ATTACCO AL POSTO DI LAVORO CON IL BLOCCO DELLE ASSUNZIONI, I DICHI
ELEMENTI, IL LAVORO NERO, LA CASSA INTEGRAZIONE, LA MOBILITA' DELLA MA
NODOPERA

LA POSTA IN GIOCO E' LA LIQUIDAZIONE DEL MOVIMENTO
OPERAIO E DI TUTTI I MOVIMENTI CHE AD ESSO RANNO
RIFERIMENTO COME I DISOCCUPATI ORGANIZZATI E IL
MOVIMENTO DEGLI STUDENTI.

IL FATTO CHE POSSANO UNIRSI LE LOTTE PER I DIRITTI ESSENZIALI DI QUESTI SETTORI DEL PROLETARIATO RAPPRESENTA UN PERICOLO MORTALE PER I CAPITALISTI, IL GOVERNO, E ANCHE PER IL PCI E IL PSI CHE NON VOGLIANO IL MUTAMENTO RADICALE DI QUESTA SOCIETA'.

ALL'ALFASUD e all'ALPAROMEIO l'attacco al posto di lavoro si manifesta attraverso la richiesta di aumento della produzione avanzata sia dall'azienda che dal sindacato, cioè le famose 750 macchine.

Questo tuttavia è solo un obiettivo apparente, lo specchio per il lo allodole, che tende a distogliere la classe operaia dal lottare per i propri obiettivi e la rende impreparata a rispondere alle conseguenze, che questa richiesta di aumento di produzione comporta.

L'azienda vuole arrivare ad un sensibile aumento dei ritmi e delle saturazioni, alla disponibilità degli operai ad accettare l'uso massiccio dello straordinario, della cassa integrazione e della mobilità ed ottenere così la riduzione degli organici in funzione della produzione e della richiesta di mercato: in sostanza un aumento dello sfruttamento senza la contropartita dell'occupazione, sbandierata dal sindacato.

Bisogna sviluppare un approfondito dibattito operaio sulla situazione di fabbrica e sullo stato del movimento.

Un primo passo in questa direzione è costituito dall'ASSEMBLEA PUBBLICA, che si terrà domani mattina a Pomigliano, indetta dal COORDINAMENTO DI LOTTA, che raggruppa operai dell'ALFASUD e dell'ALFA ROMEO.

Tutti gli operai sono invitati a partecipare attivamente, portando il proprio contributo di esperienza e di lotta, per organizzare la battaglia contro i sacrifici e per imporre il punto di vista operaio nella crisi attuale.

COORDINAMENTO DI LOTTA
ALFASUD ALFA ROMEO

PROVOCAZIONE DEI CARABINIERI AL PROCESSO CONTRO I NAP!

LORI 29-11-76 "lo stato di diritto" ha gettato la sua maschera: i compagni dei N.A.P. sono stati allontanati violentemente dall'aula del tribunale, insieme al pubblico continuamente provocato anche fuori.

Lo stato borghese di fronte all'INCAPACITA' DI processare i militanti comunisti può farlo solo in assenza degli imputati.

LA SENTENZA GIA' E' STATA EMESSA!

Lo stato vuole che i compagni dei N.A.P. siano ISOLATI nelle carceri modello, la loro pratica isolata dal resto del movimento e dal loro retroterra politico specifico, il proletariato detenuto.

LA CITTA' E' ANCORA IN STATO DI ASSEDIO !

I fascisti, direttamente guidati dalla questura, circolano impuniti e provocano i compagni che vanno al tribunale. (vedi le aggressioni di ieri ai compagni presso al Liceo Artistico)
Intanto i compagni sono ancora in carcere.

LA MONTATURA POLIZIESCA CONTRO I COMPAGNI POSIGLIONE (operaio Italsider) E ROMANO (disoccupato organizzato) DEVE SUBITO CADERE!!

COMPAGNI,

BISOGNA RIBALTARE QUESTO PROGETTO REPRESSIVO :

- 1) ROMPIAMO LO STATO D'ASSEDIO IN CITTA' !
- 2) LIBERTA' PER I COMPAGNI ARRESTATI !
- 3) NESSUN COMPAGNO DEVE RIMANERE ISOLATO NELLE MANI DELLA GIUSTIZIA BORGHESE!
- 4) MOBILITIAMOCI TUTTI INTORNO AL PROCESSO N.A.P. , AFFOLTIAMO L'AULA DEL TRIBUNALE !

Cicl.in prop.
via mezzocannone

collettivo autonomo centro

LIBERARE TUTTI

Compagni,
venerdì 12 marzo, dieci compagni, accusati di appartenere ai
Nuclei Armati Proletari (N A P), vengono processati per di-
rettissima dopo la loro ribellione all'isolamento ed ai mal-
trattamenti che subiscono quotidianamente nel carcere di Pog-
gioreale. Le torture subite da Alberto Buonoconte, la mancanza
di cure sanitarie cui viene condannato Alfredo Papale che ha
perso un occhio e un timpano, così come l'accoltellamento dei
tre compagni a S. Vittore, così come il rapimento e le sevizie
subite dalla sorella del compagno Mario Rossi, è la risposta
che lo Stato esercita direttamente contro i compagni detenuti,
per scoraggiare ogni possibilità di pratica di un terreno di
lotta armata.

In particolare a Napoli si è scatenata intorno ai compagni
accusati di appartenere ai N A P un'odiosa campagna repressi-
va di linciaggio fisico e morale.

Indipendentemente dal giudizio politico (che al proletariato
e non allo Stato spetta) sull'esperienza dei N A P, noi rico-
nosciamo nei compagni sequestrati dallo Stato borghese gli
stessi compagni che sono stati tante volte al nostro fianco,
con generosità, nelle lotte operaie e proletarie, nelle piazze
dove si praticava l'antifascismo militante, in prima fila
nelle lotte per la distruzione dello stato di cose presenti.
E' solo l'opportunismo che impedisce a quelle organizzazioni
della sinistra extraparlamentari che li hanno avuti come mili-
tanti di riconoscere questo loro passato, stendendo invece un
velo di silenzio, dando spazio al PCI nella sua caccia ai
" sedicenti " .

ROMPIAMO QUESTO SILENZIO. RIVENDICHIAMO AI PROLETARI IL DI-
RITTO DI DISCUTERE , CAPIRE, GIUDICARE QUESTA ESPERIENZA.

APRIAMO UNA CAMPAGNA DI MOBILITAZIONE.

MOBILITIAMOCI : TUTTI-AL-PROCESSO!

CielinpropNA via Mezzocannone

COMITATO AUTONOMO OPERAI

MEDICINA DEMOCRATICA

movimento di lotta per la salute

opera da anni in Italia, promuovendo e coordinando esperienze e lotte sulla salute con i lavoratori e con i medici democratici.

Lo scopo che si propone è la crescita della coscienza sanitaria di tutta la popolazione e la ricerca di strumenti che consentano l'intervento sulle malattie, sull'ambiente e sulle strutture sanitarie fino all'autogestione della salute in generale.

Fino ad oggi M.D. ha operato sui problemi della salute relativi alle fabbriche ed al territorio e quindi ha ricercato il sostegno dei Consigli di Fabbrica, di Quartiere, di Zona, le FLM prov.li e più in generale l'incontro con la classe operaia, alla cui forza e prospettive ideali si richiama per una grande battaglia sulla salute.

L'incontro con il Sindacato è perciò un obiettivo inderogabile e un impegno di M.D. soprattutto nelle realtà meridionali.

E' anche vero, però, che fino ad oggi l'impegno dei C.d.F. ed dei C.U.Z. sui problemi della salute è stato preso solo in occasione delle vertenze mentre poi è mancato, e manca tuttora, un lavoro costante ed attento che porti almeno a soluzione le situazioni più esplosive e nocive.

La lotta per la salute non può essere un fatto episodico sia in fabbrica che sul territorio. Essa deve essere invece continua e incisiva tale da indurre modificazioni e miglioramenti della organizzazione del lavoro in fabbrica e dell'ambiente sul territorio.

*Per assicurare la continuità e l'efficacia della lotta,
Per generalizzare e per socializzare le esperienze e le conquiste finora
conseguite nelle fabbriche e sul territorio.*

MEDICINA DEMOCRATICA intende costituire a Pomigliano una Sezione di attività; intanto si è costituito un COMITATO PROMOTORE che rappresenterà l'organizzazione fino al CONVEGNO COSTITUTIVO.

Intanto invitiamo a far pervenire le adesioni al Comitato Promotore.

L'adesione, a livello individuale o collettivo (lavoratori, medici, operatori sanitari e sociali, Consigli di Fabbrica, di Quartiere, di Zona Unitari, Comitati e Collettivi di Base) avviene sulla verifica dei quattro punti programmatici della organizzazione:

- 1) rifiuto di qualsiasi ruolo di repressione e controllo da parte della medicina e dei suoi operatori;
- 2) non delega della salute ed affermazione del primato della soggettività operaia
- 3) controllo, gestione, partecipazione e finalizzazione operaia e popolare sulle istituzioni sanitarie;
- 4) adempimento, per i medici, del tempo pieno, immediatamente nell'esercizio del lavoro ospedaliero e, prospettivamente nello svolgimento delle altre attività sanitarie, con il superamento della libera professione.

Parallelamente allo sforzo organizzativo che si accinge a sostenere, il Comitato Promotore intende promuovere da subito la lotta sui seguenti obiettivi che sono ritenuti realizzabili in tempi relativamente brevi e prioritari rispetto ai purtroppo tanti problemi presenti nelle fabbriche e sul territorio:

obiettivi

— *Richiesta alla Regione Campania di istituire a Pomigliano, IN TEMPI BREVI, una Unità Socio-Sanitaria di Base, così come dal Progetto Speciale del C.U.Z. della Zona nolana-vesuviana interna, anticipando l'Unità Sanitaria Locale come previsto dalla Riforma Sanitaria.*

— *Richiesta al Comune di Pomigliano d'Arco di istituire un COMITATO SANITARIO, con poteri di coordinamento di tutte le attività socio-sanitarie svolte o da svolgere sul territorio comunale. Il Comitato Sanitario sarà formato, a larga maggioranza, dai C. d. F., dai Quartieri, Collettivi e Comitati di Base.*

F A B B R I C H E

- * Immediata istituzione ed utilizzo dei Registri dei Dati Ambientali e Biostatistici per la sistematica conoscenza delle nocività e degli impianti. I registri vanno elaborati e gestiti dai lavoratori.
- * Lotta contro l'uso illegittimo dei licenziamenti indiscriminati per assenteismo.
- * Denuncia e costituzione in parte civile contro le aziende che violano le norme e le leggi che tutelano la salute dei lavoratori.
- * Utilizzo, per le visite di assunzione del Centro Sanitario del Comune.
- * Richiesta alla Regione Campania di istituire CON URGENZA un Centro per la Prevenzione delle Malattie da Lavoro, eventualmente utilizzando i fondi sociali delle tre fabbriche di Pomigliano d'Arco.

T E R R I T O R I O

- * Trasformazione del Centro per la prevenzione tumori femminili in Consultorio.
- * Utilizzo delle strutture sanitarie (tutte!) esistenti sul territorio comunale (applicazione legge 382), in base al programma di lavoro del Comitato Sanitario Comunale.
- * Istituzione della Scheda storico-sanitaria di tutta la popolazione infantile.
- * Insediamento e funzionamento della commissione comunale sul Lavoro Nero, così come previsto dalle leggi.
- * Copertura immissari ed emissari alvei scarico vasche ed efficace manutenzione in attesa di soluzioni radicali.
- * Istituzione Centro Assistenza Handicappati, utilizzando Centro Sanitario Comunale e, inizialmente, convenzioni con istituti specializzati.

LA SCELTA DI INTERESSI DOPO IL PATTO SOCIALE EMOGRAFICO TRA
CAPITALI E SINDACALISTI CHE HA LIQUIDATO I CONTRATTI.

ALFA S.I.D. 5 LICENZIAMENTI PER ASSENTEISMO.

ALFA S.I.D. 12 LICENZIAMENTI PER ASSENTEISMO.

+ AUMENTO DEI RITMI

+ DECINE DI LITTORE CHE MINACCIANO CHI NON E'
RESPONSABILE VERSO LA PRODUZIONE.

Giovedì 9 Giugno le confederazioni sindacali concedono un'altra
preghiera, questa volta elettorale, ai capitalisti.

In fabbrica si manifesta un violentissimo attacco antiopere-
raio; diminuisce sia il salario reale (aumentato per modo di dire
del 18%) rispetto all'aumento dei prezzi (che è del 48%), sia il
salario relativo rispetto ai profitti che il capitale spreme
dagli operai con l'aumento dei ritmi e della produttività (alla
lastro-saldatura la produzione è passata da 31 a 38 scocche e
l'organico è diminuito da 30 a 44 operai).

Cortesi da tempo porta avanti la campagna antioperaia
sull'assenteismo e la microconflittualità, ed è riuscito a farli
diminuire entrambi (l'assenteismo è inferiore alla media del grup-
po Alfa).

I primi ad impugnare questa campagna di Cortesi sono stati
proprio:

----- IL PCI che ha chiamato gli operai non a lottare contro
lo sfruttamento, ma per aumentare la produzione, in di-
fesa dell'occupazione!

----- La FIM " il sindacato, affermava Guarino, non è disposto
a tollerare l'assenteismo, siamo disposti ed è il nostro
impegno politico, perché l'assenteismo ingiustificato
cessi".

Questa linea è stata perfezionata dall'accordo contrattuale
che è un patto tra padroni e sindacalisti collaborazionisti per
l'intensificazione dello sfruttamento. La FIM si è impegnata a
fornire la lista degli assenteisti e a combattere i disaffezionati
al lavoro.

Dove le illusioni sono meno forti, come all'Alfa Sud, dove le
catene e i carichi, di lavoro aumentati parlano chiaro rispetto
al vero senso del contratto, si è manifestata un'opposizione
nelle assemblee. La sinistra si è espressa contro o abbandonando
le assemblee. Parzialmente questa sinistra ha ripreso la lotta in
fabbrica come alla verniciatura contro le nocività.

LA DIREZIONE HA RISPOSTO CON LETTERE DI MINACCIA E CON LA RAPPRE-
SENTAZIONE DEI LICENZIAMENTI PER ASSENTEISMO. LE PRIME E I SECONDI
HANNO UN SOLO OBIETTIVO: PIEGARE LA RESISTENZA OPERAIA ALL'AUMEN-
TO DELLO SFRUTTAMENTO.



Comunque, sia per la lotta contro i licenziamenti, che per la lotta sul salario, nocività, premio di produzione, organico:

— Occorre opporsi al patto sociale tra padroni e sindacalisti collaborazionisti.

— Denunciare apertamente il carattere anti operaio del revisionismo e del collaborazionismo sindacale.

Bisogna smascherare rispetto al ruolo nella lotta concreta e alle posizioni dichiarate sia i collaborazionisti del sin decato sia gli uomini dei partiti cosiddetti di sinistra.

Come può senza questo riprendere la lotta per il premio di produzione se nel contratto il consiglio viene svuotato di ogni potere contrattuale o se la FIM provinciale si è già impegnata a non privilegiare la componente retributiva (salario)???

I licenziamenti degli assenteisti, veri e propri licenziamenti politici, vengono realizzati in collaborazione al coordinamento impegnato nella ripresa della produttività. Di fronte a ciò chiamare gli operai a lottare per il governo delle sinistre è copertura dell'offensiva reazionaria dell'PCI, e chiamare gli operai a lottare per i mercatini rossi significa sostituire la beneficenza alla lotta di classe. In un caso e nell'altro si scantonano dalla lotta al revisionismo, al compromesso storico e al patto socialdemocratico, al collaborazionismo sindacale.

Questo è mancato fino ad oggi, i risultati sono stati i licenziamenti per assenteismo e l'intensificazione bestiale dei ritmi e dello sfruttamento.

E' necessario scegliere un'agitazione nelle assemblee e nei reparti per la denuncia del ruolo svolto dai revisionisti e dal collaborazionismo sindacale.

Bisogna costruire comitati di agitazione che basandosi su questa linea portino avanti la lotta antivecapitalista.

Partito Comunista (marxista-leninista)
Italiano

Cellula Alfa - Sud

LEGGETE LA VOCE OPERAIA

P. cellula - Alfa Sud
1 1 > (Rav. 10/1)

Comp. L. - Agitazione
di PV

Comp. operaio scuola di lavoro
su base del reddito (promessa)
per il fine e per il debito

B32 81

SALUTE ED AMBIENTE DI LAVORO: contributo politico del MOVIMENTO STUDENTESCO (Nucleo operaio Alfa Romeo) ai compagni della Commissione Ambiente e del C.d.F. Alfa Romeo

Molti compagni sono abituati a vedere il problema dell'ambiente di lavoro da un punto di vista puramente tecnico ed appunto per questa errata interpretazione si rendono vani gli sforzi compiuti dalla C.A. in anni di lavoro ed intervento nei reparti.

Sempre per questo motivo l'attività della C.A. appare ai più un problema che non coinvolge l'insieme del C.d.F., una sorta di strumento di intervento del C.d.F. ma da esso stesso scollegato. Tutto ciò a nostro avviso per l'incomprensione del problema "ambiente di lavoro" come problema essenzialmente politico.

-Perché la salute è un problema politico

La prima cosa da constatare è che la rovina della salute dei lavoratori non è altro che un aspetto dello sfruttamento, una conseguenza del modo di produzione capitalistico; la distruzione della salute del lavoratore alla radice nel fatto che l'operaio vende la sua forza e la sua intelligenza al capitalista in cambio del salario.

Ma tutti noi diciamo da tempo che la salute non si paga, la nocività si elimina.

È proprio di tutti i giorni che i grandi monopoli, ai vecchi mali causati dalla organizzazione del lavoro nei reparti, scaricano la loro crisi economica sui lavoratori anche attraverso la diminuzione di organici e conseguente aumento dei tempi e ritmi, aumentando con ciò intollerabilità, nocività, e pericolosità del lavoro: L'ALFA ROMEO ne è un esempio. Con cottimo e straordinari, tagliando tempi, riducendo organici i padroni ristrutturano il lavoro in modo tale da trarre il massimo profitto dal singolo operaio. Quindi diciamo che la nocività è una conseguenza ed un effetto dell'organizzazione capitalistica del lavoro.

Quindi la parola d'ordine "La salute non si paga la nocività si elimina" si può realizzare solo colpendo la stessa organizzazione capitalistica del lavoro. Solo abbattendo i rapporti di produzione basati sullo sfruttamento, solo se i lavoratori si impadroniscono dei mezzi di produzione e del prodotto, essi possono decidere non solo cosa produrre, ma COME FARE.

La lotta contro la nocività può cominciare a realizzarsi oggi solo se in testa come aspetto della lotta di classe contro i rapporti di produzione capitalistici. I lavoratori hanno ormai in larga misura superato il concetto della delega (all'ENPI o al medico di fabbrica) per la tutela della propria salute, riconoscendo che la medicina è un fatto di classe; ma essi possono fare un vero passo in avanti quando realizzano nella pratica collettiva un indirizzo nuovo all'indagine per trasformare le condizioni di lavoro e salute dentro e fuori la fabbrica.

L'inchiesta di massa per gruppi omogenei ha valore politico in quanto fa dei lavoratori i protagonisti organizzati e coscienti della battaglia contro l'organizzazione capitalistica del lavoro ed i suoi effetti nocivi; solo la partecipazione attiva dei lavoratori fa sì che l'indagine medica abbia un reale valore scientifico. Un giusto lavoro di inchiesta non può essere l'elaborazione di questionari, relazioni, schemi burocratici standard in cui le condizioni di lavoro, ridotte a semplici crocette nelle caselle, indicano solo la presenza o assenza di una sostanza nociva; questo lavoro deve invece sfociare nella costruzione di piattaforme articolate per reparto, deve permettere di costruire strumenti politici ed organizzativi per una lotta di massa contro l'organizzazione del lavoro e le sue conseguenze.

La battaglia per il diritto alla salute è un momento di articolazione dello scontro politico generale tra classe operaia e padroni: avrebbe forse senso un'inchiesta per gruppi omogenei e la lotta contro la nocività senza la battaglia contro la smobilitazione in fabbrica, la disoccupazione, la diminuzione degli organici, l'aumento dei ritmi, contro i tentativi di restringere le libertà sindacali etc.....?

Sul GRUPPO OMOGENEO è bene specificare che la sua omogeneità non è tanto da riferirsi alle condizioni a cui è esposto, quanto nella coscienza collettiva della propria condizione di classe e negli obiettivi e forme unitarie di lotta conseguenti a questa coscienza.

È quindi per questi motivi che non individuamo nel LIBRETTO INDIVIDUALE una conquista eccessivamente qualificante: esso è uno strumento di difesa, individuale, che presenta l'operaio isolato dal gruppo omogeneo diminuendone quindi la forza rivendicativa. Inoltre il "Libretto" all'esterno si scontra con il boicottaggio di mutue ed ospedali: alle mutue ed agli ospedali, per loro stessa natura, non solo manca la volontà politica ma anche la capacità di trasformare le condizioni del lavoratore che di conseguenza può poter contare solo sull'unità e la forza di gruppo in particolare, in generale sull'unità di classe dei lavoratori.

Un'analisi positiva va invece fatta sul REGISTRO SANITARIO quale strumento collettivo e di classe. Il registro, oltre a contenere elementi di conoscenza, deve essere l'espressione del giudizio complessivo politico del gruppo sulle proprie condizioni di lavoro ed esprimere dopo questo giudizio la piattaforma rivendicativa del gruppo. Il registro riporta tutti gli elementi utili all'attacco all'organizzazione capitalistica del lavoro ed ai rapporti capitalistici di produzione. La nostra commissione ambiente ha giustamente indicato negli S.M.A.L. (Servizi Medicina Ambiente di lavoro) un efficace strumento di intervento nella fabbrica e nei reparti.

Fondamentale nell'opera svolta dagli S.M.A.L. non è solo l'intervento tecnico, (che va comunque potenziato essendo attualmente gravemente insufficiente per mancanza di fondi, per cui giusta la richiesta della C.A. che l'Alfa Romeo versi al Comune di appartenenza dello SMAL le 5-6000 lire per ogni lavoratore dipendente, e su questa richiesta bisognerà all'occorrenza lottare) quanto il trasferimento di conoscenze tecniche e scientifiche ai delegati di reparto.

Gli S.M.A.L. oltre che tecnico sono uno strumento politico al servizio dei lavoratori e in quanto tale sono sottoposti al duro attacco della Democrazia Cristiana che cerca di renderli puri strumenti burocratici e clientelari simili alla clinica del lavoro attraverso la reazionaria legge regionale n. 37 sulla quale ci riserviamo di intervenire in altro momento per smascherarne i contenuti. Gli S.M.A.L. infatti lavorano con i gruppi omogenei che individuano e con la C.A. attraverso assemblee che permettono di articolare richieste ed interventi grazie al contributo che meglio di chiunque altro può dare ciascun lavoratore. Ciò permette al medico S.M.A.L. di dimostrare i rapporti di causalità esistenti tra rischi presenti e danni subiti dai lavoratori, sviluppando così una presa di coscienza collettiva in contrapposizione alla concezione borghese della malattia come fenomeno individuale.

Grazie poi ai successivi momenti di misurazione strumentale insieme alla C.A. e dalle relazioni che scaturiscono dall'insieme di questo lavoro, la C.A. ed il C.d.F. sono messi in grado di realizzare una vera e propria piattaforma rivendicativa con programmi e scadenze precise che solo in questo caso può avere la completa fiducia e dunque disponibilità alla lotta dei lavoratori, che coinvolti direttamente in questa attività, hanno potuto sviluppare la loro coscienza politica sul problema "ambiente di lavoro".

Non crediamo di avere esaurito il problema con queste poche righe, né ciò era nei nostri intenti. Crediamo comunque di aver anche posto il problema di come, non solo la C.A., ma tutte le commissioni non debbono essere considerate puri strumenti tecnici, ma strumenti politici indispensabili ad un corretto funzionamento del C.d.F. e dal loro dibattito politico su ciascun problema aver l'indicazione di come agire e di come coinvolgere poi tutti i delegati e tutti i lavoratori.

MOVIMENTO STUDENTESCO
(Nucleo Operaio Alfa Romeo)

CONTRO IL COLLABORAZIONISMO SINDACALE E LA COGESTIONE DELLA SCUOLA

Un ulteriore passo avanti è stato fatto dai vertici sindacali nel collaborazionismo e nell'appoggio pieno ai capitalisti, essi hanno accettato di "scaglionare" i già miseri aumenti salariali, ad eccezione dell'FLM che però ha fatto richieste salariali di 30.000 lire, già rimangiate dall'inflazione. Marianetti, capo confederale della CGIL, così giustifica lo scaglionamento:

- 1) scaglionati in 3 anni avremo più soldi;
- 2) i contratti del Pubblico Impiego devono essere scaglionati per arginare il deficit statale sulla spesa pubblica.

Dimentica però:

- 1) che il potere d'acquisto del salario è sceso in 2 anni del 43%
 - 2) che dal '73 ad oggi l'aumento dei prezzi al consumo è stato del 40% e non accenna a diminuire, che la disoccupazione è arrivata a 1.250.000 unità.
- Ma Marianetti vuole il recupero sui salari prima ancora degli aumenti salariali.

- 3) che gli interessi degli operai sono antagonisti allo stato borghese, e quindi curare gli interessi statali non è "responsabilità e coscienza" ma più sfruttamento e miseria.

Al centro del discorso sindacale è il produttivismo. In nome dell'economia nazionale, in nome di una crisi che "accoruna" padroni e operai si dice: "bisogna produrre di più", "c'è bisogno di una politica che porti il paese fuori dalla crisi". Cosa si nasconde dietro queste parole?

- 1) Non è vero che aumentando i profitti dei capitalisti aumenta il benessere operaio, è vero il contrario: tanto più sono alti i profitti tanto più è basso il salario, dato che i profitti stessi si basano sullo sfruttamento della forza-lavoro operaia. E quindi la ricchezza capitalistica e le condizioni operaie sono inversamente proporzionali. Inoltre, nonostante il calo della produzione, i profitti capitalistici sono aumentati. Cioè è aumentata la produttività di ogni singolo operaio e dunque lo sfruttamento.
- 2) la crisi economica ciclica è un prodotto inevitabile della società capitalistica, dovuta non solo alla politica di questo o quel governo; ma dalla ricerca del massimo profitto da parte dei capitalisti privati e di stato, dalla concorrenza tra essi e quindi dall'anarchia del mercato che provocano periodicamente eccesso di capacità produttiva, di manodopera e di prodotti. E' vero che in essa agiscono dialetticamente politiche monetarie, economiche ecc., ma la sua causa è nei rapporti di produzione capitalistici, nella contraddizione tra carattere privato dell'appropriazione del profitto e carattere sociale della produzione.

La Cina e l'Albania socialiste non conoscono crisi di sovrapproduzione, essa è una realtà inevitabile del capitalismo.

Se i sindacalisti dicono che perché c'è la crisi bisogna fare sacrifici noi rispondiamo che proprio perché c'è la crisi bisogna eliminare il capitalismo che la produce.

Anche nelle scuole i revisionisti e gli opportunisti predicano la conciliazione tra le classi. La riforma Malfatti ha base sulla ricerca di una nuova efficienza della scuola in rapporto alla produzione capitalistica. La proposta del P.C.I. è basata sulla "Riconversione qualificata".

La linea di riforma del M.U.d.S. è basata sulla "garanzia del diritto allo studio e piena scolarizzazione di qualificata e di massa".

SEGUE

La dequalificazione, anch'essa, non è il prodotto semplicemente di una politica borghese o di una "Scuola arretrata", di cui tra l'altro si bada bene a non mettere in discussione il carattere metafisico, storicistico, crociano e gentiliano dei contenuti, ma è il prodotto della divisione del lavoro nella società capitalistica, perché "quello che caratterizza la divisione del lavoro nell'officina meccanica è che il lavoro ha perduto ogni carattere di specializzazione", ovvero "l'idiotismo dei mestieri". Allora principale nella scuola è mantenere aperta la rottura tra studenti e istituzione facendo della scuola una scuola di rivoluzione e denunciando la dequalificazione di massa come prodotto inevitabile del capitalismo e la via del rovesciamento rivoluzionario della società capitalistica e la via della riappropriazione della cultura da parte della classe operaia come unica e decisiva. Le proposte revisioniste e opporuniste vanno in senso opposto! Esse mascherano gli antagonismi di classe in nome di una "gestione democratica" che altro non è se non la "gestione democratica della reazione" come dimostra il ringrugiamento della selezione e della repressione ed opera dei famigerati partiti entini reazionari.

MANIFESTIAMO IL 26 FEBBRAIO CONTRO LA SELEZIONE E LA REPRESSIONE CONTRO LA COGESTIONE E IL COLLABORAZIONISMO DI CLASSE.

LEGA della GIOVENTU' COMUNISTA ITALIANA
COLLETTIVO STUDENTESCO RAGIONERIA.

GIORNALI*

*Nell'archivio sono presenti anche articoli apparsi su giornali e riviste che si riferiscono agli stessi contenuti dei documenti e dei volantini, ma non abbiamo ritenuto opportuno inserirli in questa pubblicazione, in quanto già reperibili nelle emeroteche. Abbiamo inserito l'intervista a Alfonso Argenti, Antonio Barilla, Carmine Iorio e Giovanni Gasparini perché rilasciata ad un giornalino di difficile reperibilità.

108

109

110

111

112

113

114

Dice Antonino Barilla: «L'Alfasud finora non ha dato occupazione che a tre, quattromila persone, altre tremila sono venute da industrie che hanno chiuso. Poi ci mette i tremila impiegati e tecnici, di cui mille sono venuti dal nord. Ecco come si arriva ai 10 mila dipendenti attuali».

LA POLPA

E L'OSSO

Dice Raffaele Morra: «L'Alfasud è nata con la logica del "polo di sviluppo", come l'Italsider a Taranto. Con la differenza che mentre l'Italsider a Taranto è stata una "cattedrale nel deserto", l'Alfasud è stata una "cattedrale nel cimitero" di piccole e medie industrie. Gli investimenti nel mezzogiorno finora hanno prodotto disoccupazione in molti settori tradizionali, perché sono stati investimenti ad alta composizione di capitale anziché di lavoro».

Gli incentivi della Cassa per il Mezzogiorno? Sì, gli industriali se ne sono valsi, ma poi i profitti an-

ziché reinvestiti nelle industrie, li hanno investiti nella speculazione edilizia. Oggi chi ha la sfortuna di essere disoccupato, non ce la fa più perché la vita, a cominciare dal fitto della casa a tutto il resto, è diventata più cara...».

Dice Carmine Jorio, barba alla Che Guevara: «Il discorso, secondo me, va portato in un raggio più vasto. Nel meridione ci sono zone ad agricoltura intensiva e zone ad agricoltura non intensiva e altre dove l'agricoltura non si può sviluppare: "zone della polpa" e "zone dell'osso". Orbene, si va a costruire un'Alfasud proprio in una zona della polpa: a Pomigliano. Fra poco si costruirà il quinto centro siderurgico in Calabria, a Gioia Tauro, in un'altra zona della polpa, dove c'è un fiorente centro agricolo. Cioè, s'impoveriscono zone che di per sé sono ricche. Questa è la contraddizione».

Dice Paolo Laganà: «La direzione dell'Alfasud resta al nord, qui noi siamo solo una catena di montaggio. La direzione progetti e studi, la direzione acquisti, la direzione consulenza non si sono trasferite. Quando si tratta di commis-

sonare coi favori ci si rivolge alle piccole industrie del nord, si dice che quelle della nostra zona non sono capaci, non sono specializzate. Ma allora non si svilupperà mai niente...».

Ecco un punto focale. «Finora — dice Giovanni Gasparini — si sono commessi degli errori: si è seguita la logica del "triangolo industriale" del nord come forza trainante, anziché creare nel mezzogiorno un'altra forza trainante. E poi si sono portate le fabbriche dove era meglio mantenere industrie di trasformazione agricola, con bassi investimenti e con grande occupazione di mano d'opera, dove si poteva intensificare l'industria turistica, che è un'industria di supporto dell'agricoltura. I grossi complessi industriali, a parte le dannose conseguenze ecologiche sull'ambiente specie se male ubicati, secondo me, non risolvono i problemi del sud. Noi abbiamo fatto pressioni sull'Iri per conoscere quali sono le intenzioni delle industrie a partecipazioni statali per il prossimo futuro...».

Pomigliano, dicembre. A colloquio con alcuni delegati del Consiglio di fabbrica dell'Alfasud. Da sinistra a destra: Antonino Barilla, Alfonso Argenti, Antonio Grandioso, Giovanni Gasparini, Raffaele Morra, Paolo Laganà e Carmine Jorio. «L'Alfasud — hanno detto i sindacalisti — non ha risolto, per adesso, i problemi della disoccupazione, anzi li ha aggravati».



SI E' PRESA

LA DIREZIONE GIUSTA?

Mi sono rivolto anch'io all'Iri per conoscere i suoi programmi per il sud. Sono grandiosi. L'Iri destinerà al mezzogiorno più del 50 per cento del totale dei suoi investimenti. Il risultato sull'occupazione nel sud? Vediamo cosa è stato finora. Dal 38 mila occupati del 1958 si è saliti a più di 88 mila alla fine del '71. E' stato indubbiamente un salto notevole, anche se resta da verificare quanto di quelle forze di lavoro è emigrata da altre occupazioni. E difatti nel complesso l'occupazione nel sud non è aumentata o almeno non è stata quella che ci si riprometteva dai massicci investimenti effettuati.

Sono queste obiettive constatazioni che inoculano il dubbio: si è presa davvero la direzione giusta con le grandi realizzazioni delle aziende a partecipazione statale? La visita a Pomigliano mi ha convinto di alcune cose. Anzitutto la programmazione all'interno delle industrie Iri non può che far parte di una efficiente programmazione nazionale. Si ha invece l'impressione che lo Stato si rimetta completamente al dinamismo di questa grossa holding e delle altre private, ma senza guidarlo in modo che favorisca al massimo lo sviluppo delle località meridionali.

Per esempio, si è proprio sicuri che un'industrializzazione a base di grosse fabbriche sia davvero congeniale al sud, al suo ambiente e alla mentalità della sua gente? Non si dovrebbero stimolare e potenziare iniziative più legate all'agricoltura e al turismo? O comunque, non si potrebbe fare in modo che i «mostri» non divorino la terra intorno a sé, ma si armonizzino col tessuto sociale e umano della zona prescelta?

Inoltre: una volta che si è pre-

sentato, si deve poter dotare la zona prescelta di tutte le infrastrutture necessarie: strade, acqua, abitazioni, scuole, ospedali, oltre che preoccuparsi di responsabilizzare le popolazioni del luogo e di formarle professionalmente per le nuove industrie. Tale preparazione deve essere precedente o almeno contemporanea, ma non successiva al sorgere delle industrie stesse.

E poi qualunque sia il tipo di investimento progettato, si deve avere il coraggio di non considerare il sud come una «colonia» al servizio del nord. So che uso una parola forte, ma la capire la realtà. Si ha proprio l'impressione che tutto quanto riguarda il sud venga deciso al nord. Per esempio, che la direzione dell'Alfasud sia ancora ad Arese, e non a Pomigliano, ne è una riprova. Come possono i meridionali sentire propria una tale industria? Soprattutto come possono formarsi in questa maniera i dirigenti del sud di domani? Dare fiducia al meridione non è solo un'esigenza umana inderogabile, ma è un affare sul piano dello sviluppo economico nazionale.

Infine, ma questo è un discorso più generale, la logica del profitto deve cedere il passo alla logica dello sviluppo, e cioè dell'uomo. Forse siamo ancora in tempo a correggere alcune direttrici dell'industrializzazione a oltranza che portano al consumismo e all'alienazione umana. Il problema del mezzogiorno ripropone e mette in discussione tutto un sistema economico che in Italia da cento anni a questa parte non è riuscito a risolvere annosi squilibri di reddito, di occupazione, di emigrazione. Con l'aggravante che ormai il triangolo industriale del nord è sovraccarico, sovrappeso per eccessiva concentrazione di capitali e di occupa-

ti. Un decongestionamento può avvenire nella misura in cui si potrà far rifluire al sud molte ricchezze che gli sono state «rapinate» — come dicono, e forse non a torto, molti meridionalisti — nei passati decenni dall'unità d'Italia.

Ma, ripeto, queste ricchezze devono ritornare al sud, non soltanto e non necessariamente, sotto forma di grossi complessi industriali, o poli di sviluppo, quanto sotto forma di stimolo di altre iniziative più congeniali. Voglio dire che occorre portare avanti (e chi potrebbe negarlo?) l'industrializzazione del sud, ma, se possibile, senza creare gli scompensi umani e sociologici che stanno logorando il nord: armonizzando, con una previdente dislocazione dei grossi complessi, le spinte nuove con le tradizionali attività.

E ciò presuppone, ancora una volta — e questo è anche il parere ormai di molti esperti — un «piano» efficiente dello Stato. Quando si dice che il problema del mezzogiorno è un problema nazionale si vuol dire soprattutto questo: che lo Stato deve promuovere la sua soluzione con una programmazione efficiente. E' una «conclusioneriforcella», lo so, ma non si vede proprio come altrimenti uscire.

10

11

12

13

14

15

16

17

La testimonianza di un protagonista

febbraio 2007

di Giuseppe Biasco

I paesi che formano il comprensorio in cui era inserita l'area industriale di Pomigliano d'Arco, a metà degli anni sessanta erano ancora in condizioni economiche molto difficili.

Le popolazioni di Acerra, di Pomigliano d'Arco, di Casalnuovo, di Marigliano, del Nolano, occupate prevalentemente in agricoltura, vivevano al limite della sopravvivenza.

Il problema di "sbarcare il lunario", di portare del cibo a casa, era una quotidiana preoccupazione per gran parte delle famiglie povere dell'intero territorio.

In tutte le famiglie la scelta che si doveva assumere, necessariamente, era quella di emigrare.

La stragrande maggioranza dei giovani ad ondate successive emigravano verso la Germania, la Svizzera, Milano e Torino.

I contadini poveri ed i braccianti, dell'intero agro, oltre a sopportare condizioni di arretratezza economica, di ignoranza ed analfabetismo, erano sottomessi al potere della Camorra delle campagne ed al potere, quasi assoluto, delle famiglie proprietarie della maggior parte dei terreni agricoli.

E' in questo territorio, in queste condizioni, che fu deciso l'allargamento e l'aumento delle capacità produttive dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco che insieme a produrre motori aerei per l'aviazione civile e militare italiana, passò a produrre mezzi di trasporto merci ed automobili utilitarie in seguito ad un accordo con la francese Renault, siglato nel 1963.

Il polo industriale di Pomigliano fu ulteriormente incrementato con la costruzione dell'Aeritalia, che produceva strutture di aerei su commesse delle grandi aziende americane (Boeing).

Queste due importanti realtà, accesero le speranze dei giovani disoccupati e braccianti del territorio circostante, che in massa si iscrissero al collocamento, rallentarono l'emigrazione ed iniziarono l'attesa per le nuove realtà industriali che venivano preannunziate e promesse.

La decisione di progettare e produrre una vettura di cilindrata medio - bassa, era stata già assunta dal gruppo dirigente dell'Alfa Romeo, che nel proficuo rapporto con la Casa automobilistica francese Renault, accumulava importanti esperienze e verificava la possibilità di utilizzare il grande spazio dell'ex aeroporto, costruito nel periodo fascista a supporto della fabbrica dei motori per aerei che era stata insediata in quel territorio a metà degli anni trenta.

Insieme ai grandi partiti: D.C. - P.C.I. - P.S.I., che erano molto radicati sul territorio, proprio a metà degli anni sessanta cominciò il lavoro politico di un gruppo che aveva aderito al Partito Comunista marxista-leninista Italiano.

Questa formazione politica, era nata a Livorno nel 1964 ed era diretto da Osvaldo Pesce, che trovò a Napoli un gruppo di seguaci fedeli capitanati dal fisico Gustavo Ermann, che iniziò una diffusione del pensiero Maoista, in contrapposizione con la linea del partito Comunista Italiano, assumendo, altresì, la difesa dell'azione politica di Stalin.

Una cellula di questo partito fu organizzata ad Acerra ed intervenne molto tra i braccianti poveri e nelle lotte in agricoltura.

Il gruppo politico fu conosciuto anche come "Lotta di lunga durata"; il nome del giornale che veniva diffuso nelle manifestazioni politiche e fuori dalle fabbriche.

Nella nostra realtà regionale, l'attenuarsi delle richieste di lavoro da parte del nord, provocò sempre maggiori difficoltà per i giovani del mezzogiorno, che si sentivano fuori dai grandi processi europei ed internazionali in cui le nuove generazioni erano protagoniste e che contraddistinsero gli anni sessanta come un periodo di rottura e di rinnovamento della vita sociale, culturale e politica del mondo occidentale.

Nella tradizione delle campagne del meridione, l'unica forma di lotta conosciuta era: la rivolta. Alla fine degli anni sessanta l'intero mezzogiorno fu interessato da movimenti di ribellione violenti, che videro protagonisti giovani disoccupati senza nessuna qualità professionale, stanchi di lavorare nel settore agricolo in condizioni di arretratezza e senza nessuna possibilità di sviluppo futuro.

Le rivolte di Battipaglia e di Castellamare di Stabia furono la dimostrazione di un malessere sociale grave, ma fu la rivolta di Avola in Sicilia, che dimostrò l'insostenibilità delle condizioni del Sud del nostro paese; non bastava più la repressione della polizia per tenere sotto controllo le campagne, occorrevano interventi economici strutturali, occorreva portare lavoro ed industria nel mezzogiorno.

Ad Avola la polizia sparò sulla folla dei giovani disoccupati, ne furono uccisi cinque e molti altri feriti.

A Battipaglia i morti furono due ed i feriti tra le forze dell'ordine ed i dimostranti furono centinaia, a Castellamare furono tre i morti e decine i feriti tra cui alcuni molto gravi.

E' in questo clima che nel 1968 fu posta la prima pietra dell'Alfa Sud di Pomigliano, dove furono aperti i cantieri per la costruzione dello stabilimento e circa tremila giovani del comprensorio furono assunti nelle ditte edili.

Il gruppo marxista-leninista, conosciuto come: "Lotta di lunga durata", che aveva aperto una sede ad Acerra in un palazzo diroccato di via Annunziata, diventò immediatamente conosciuto e seguito tra i lavoratori dei cantieri edili dell'Alfa Sud.

Quel gruppo aveva già lottato per gli accordi provinciali sul prezzo dei pomodori combattendo anche contro la Camorra delle campagne che imponeva una tangente per ogni raccolto, per tutti i contadini che erano costretti ad approvvigionarsi di cassette, necessarie alla raccolta ed al trasporto dei pomodori alle aziende di trasformazione.

La vittoria di quella battaglia, il coraggio della lega dei braccianti di Acerra legata al Partito Comunista Italiano e l'azione coraggiosa ed innovativa dei giovani marxisti-leninisti, diedero fiducia al proletariato povero delle campagne.

Quando il gruppo dei marxisti-leninisti di Acerra lanciò la parola d'ordine:

"chi ha costruito lo stabilimento è il primo che deve essere assunto" l'adesione tra i lavoratori dei cantieri fu unanime. Fu attuato il blocco dei cantieri, con una forma di lotta tanto radicale, da apparire incomprensibile persino al sindacato ed alle forze politiche di sinistra.

Fu, addirittura mobilitata, la Camorra contro i lavoratori e i giovani attivisti.

Il tentativo di forzare il blocco degli ingressi ai cantieri che i lavoratori avevano attuato, da parte di un gruppo di conosciuti camorristi, fallì ad opera di una sollevazione

generale, che per la prima volta, nella storia di quel territorio segnò una sconfitta memorabile per la Camorra.

Dopo l'aggressione fuori i cancelli dei cantieri, fu deciso, insieme con il sindacato ed i Partiti della Sinistra ufficiale, lo sciopero generale dei lavoratori, in questo modo si ricompose il fronte di lotta unitario che portò alla vittoria dei lavoratori ed alla loro assunzione nella nuova fabbrica.

I lavoratori dei cantieri entrarono a lavorare nella fabbrica automobilistica dell'Alfa sud portando con loro la coscienza che solo con la lotta si ottiene il lavoro.

Questa consapevolezza fu fatta propria da tutti i giovani disoccupati della Provincia, che iniziarono con l'occupazione degli uffici di collocamento comunali, con l'occupazione dei Municipi e con scioperi cittadini, la lotta per il lavoro stabile e sicuro nelle fabbriche.

Il sindacato stipulò accordo con il Ministero del Lavoro e con l'IRI per gestire la fase delle assunzioni in quella che sarebbe stata la più grande fabbrica metalmeccanica del Mezzogiorno.

Ancora oggi, a 35 anni di distanza, quella parola d'ordine è utilizzata dalle organizzazioni dei disoccupati che sfilano per Napoli, rivendicando un posto di lavoro.

Nel 1972 il gruppo guidato da Ermann, subì un'ulteriore scissione; il gruppo di Acerra insieme ad altri gruppi provinciali, costituì l'Organizzazione comunista marxista-leninista (OCM-I) che pubblicava il giornale "Fronte unito", nome con il quale in seguito verrà identificato.

E' interessante ricordare le ragioni di quella scissione, che faceva seguito ad altre scissioni che si erano prodotte nel Partito Marxista - leninista Italiano, perché all'inizio degli anni settanta, il movimento dei Consigli era la vera innovazione politica in Italia, mentre il movimento sindacale unitario era una esperienza unica ed importante in Europa.

Il gruppo di Acerra decise di lavorare nel sindacato e nei Consigli di Fabbrica, perché in quelle strutture c'erano gli operai, si assumevano le decisioni e si organizzavano le lotte. I Consigli di fabbrica e la FIOM furono scelti come organizzazioni di massa in cui i marxisti-leninisti dovevano essere attivi partecipanti per poter indirizzare il movimento e contribuire al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli operai nelle fabbriche.

Il gruppo di Acerra, alla fine del 1974, lasciò anche Fronte Unito e si fuse con il PdUp - Manifesto, contribuendo, alla successiva costituzione di Democrazia Proletaria su tutto il territorio della Provincia di Napoli e partecipando con i riferimenti della sinistra sindacale napoletana alla costituzione della "Terza Componente" nella Fiom e nella CGIL.

Alla fine degli anni sessanta, altri gruppi intervenivano sul territorio di Pomigliano d'Arco e presso le fabbriche meccaniche che si erano insediate nel comprensorio.

A Casalnuovo, attorno alla F.A.R., (fabbrica di accumulatori) ed alla Moneta (fabbrica di pentole), si organizzò una sezione del Partito Comunista Italiano marxista - leninista, "Servire il Popolo".

Anche questo gruppo nel 1975, aderì a Democrazia Proletaria.

A Pomigliano si stabilì un gruppo di giovani inviato da Lotta Continua, che svolse un lungo e continuo lavoro esterno alle fabbriche, attraverso la diffusione di volantini e del giornale.

L'adesione di gruppi operai a questa organizzazione fu molto scarsa, ma un gruppo operaio esisteva e si faceva sentire nelle assemblee e nelle riunioni di reparto.

Un'altra esperienza da ricordare, estranea alla attività dei Partiti istituzionali, fu quella dei Preti operai di Pomigliano d'Arco e del Movimento Politico dei Lavoratori - MPL - (che nasceva dalle ACLI), che ha espresso persone di grande sensibilità e di enorme importanza nella formazione culturale e sociale di una intera generazione di giovani operai.

Padre Rolando, con la sua presenza costante fuori dai cancelli delle fabbriche, con il suo impegno nelle campagne delle 150 ore di formazione per combattere l'analfabetismo ed i pregiudizi atavici, fu una figura popolare e stimata da tutti.

Interprete dell'azione dei cattolici nel sindacato e nella società, fu Giovanni Gasparini, bresciano ed ottimo tecnico, che fu riferimento della FIM per anni e che fu figura nota e stimata della vita sindacale di Pomigliano d'Arco.

Insieme al gruppo dell'ex ACLI, anche loro aderirono a Democrazia Proletaria, seguendo Giovanni Russo Spina e Domenico Iervolino, che in seguito diventarono riferimenti nazionali di quella formazione politica.

Infine, va ricordato il gruppo dei giovani studenti di Pomigliano d'Arco che fondarono il Centro di Iniziativa Politica e Culturale (C.I.P.C.), aderente al Movimento Studentesco, tra quei giovani si sono formati molti professionisti, intellettuali e sindacalisti conosciuti e stimati per il loro lavoro e per il loro impegno.

L'esperienza dei gruppi politici definiti fino ad allora extra-parlamentari, esaurisce la sua azione dirompente a partire dalla crisi dei movimenti operai e dall'insorgere di nuovi bisogni e di nuove esigenze democratiche, quali quelle rappresentate dalle donne e dalle innovazioni tecnologiche.

Il movimento dei giovani del 1977, che portò allo scioglimento di Lotta Continua, prendeva atto che una fase della contestazione giovanile era finita, che gli operai erano chiamati a ben più difficili compiti, di fronte ad un terrorismo politico devastante per la democrazia, mentre le radio libere diffondevano nuovi messaggi e nuovi stili di comunicazione.

Il personal computer era stato già inventato e dopo pochi anni avrebbe rappresentato una rivoluzione per i metodi di lavoro e di produzione.

Il movimento sindacale dei Consigli e il sindacato unitario dei metalmeccanici, doveva subire una sconfitta grave nel 1980 alla Fiat di Torino, trascinando con se la miriade di sigle e di gruppi che avevano distinto quella stagione irripetibile.

Anche nel comprensorio di Pomigliano - Acerra, la crisi fu avvertita dai vecchi gruppi politici, che dovettero confrontarsi con il fenomeno della Nuova camorra, che fu devastante per la vita sociale e politica dell'intera area.

I dieci anni che vanno dal 1968 al 1978, hanno rappresentato un periodo importante e decisivo per lo sviluppo del territorio Acerrano - Nolano e per gran parte della Provincia di Napoli, quegli anni sono stati ricchi di idee, di elaborazioni e di confronto, che hanno caratterizzato lotte popolari e vertenze sindacali che hanno accompagnato il cambiamento del territorio ed ancora oggi sono un riferimento per il prosieguo della vita democratica e per lo sviluppo.

Indice delle sigle

- Alcuni delegati del cdf Alfaromeo, 45
Avanguardia Operaia, 83,85,86
- CIPC Area AlfaSud, Circolo Popolare Quartiere Mercato, 77,81
Collettivo autonomo centro, 97
Collettivo del movimento studentesco, 77
Collettivo di intervento operaio, 52
Collettivo Femminile Alfasud, 95
Collettivo operaio Alfasud, 65, 67
Collettivo operaio Manifesto PDUP, 72
Comitati Autonomi Operai, 98
Comitato antifascista Alfasud, 78
Comitato disoccupati Organizzati, Banchi Nuovi Secondigliano Napoli, 92, 93
Comitato unitario di base Alfasud (ex collettivo), 69
Compagni e delegati delle fabbriche Alfasud Italsider GIE e Olivetti, 76
Comunisti del manifesto, 54
Coordinamento della sinistra rivoluzionaria Alfasud, 62
Coordinamento di lotta Alfasud Alfaromeo, 96
Coordinamento di lotta Alfasud, 92
Coordinamento di lotta per l'occupazione, 29
Coordinamento studenti medi, 77
Corrente Rossa della CGIL, 56
Cub comitato unitario di base (Alfasud), 72
- Delegati della sinistra del cdf Alfasud, 82
- Fronte Antifascista di Rinascita popolare, 57
- Lega della gioventù comunista italiana, collettivo studentesco ragioneria, 106
Lega socialista rivoluzionaria collettivo, punto rosso, 87
Lotta Continua, 49,50,55,58,59,64, 70,72,73,80, 85,86,91
- Medicina Democratica, 99, 11
Movimento lavoratori per il socialismo, 90
Movimento studentesco (nucleo operaio Alfaromeo), 104
- O. C. Avanguardia operaia movimento dei cub, 11
Organizzazione Comunista (marxista-leninista) Acerra, 71,74,85
Organizzazione Comunista (m.l.) - Fronte Unito, cellula Alfasud, 72,75,102
Organizzazione Comunista (marxista-leninista) Napoli, 61, 84,88,86
Organizzazione Comunista (marxista-leninista Fronte Unito, 60
- Partito comunista (m.l.)Italiano - Servire il popolo, 63
Partito comunista (marxista-leninista) Italiano, 85,86
Partito comunista (marxista-leninista) Italiano, cellula Alfasud Pomigliano, 21,102

Partito di Unità Proletaria per il Comunismo, 83,85
Partito di Unità Proletaria per il Comunismo, cip Pomigliano, 79
Potere operaio, 51
Quarta Internazionale, 66, 80, 85,86
Unione sindacale comitati di lotta, 53

Indice dei nomi

Agretti, 64
Almirante Giorgio, 61
Andreotti, governo, 37,58,59,60,82,83
Argenti Giuseppe, 107,109
Arnone Giuseppe, 8

Barbato Vincenzo, 8
Barilla Antonio, 107,109
Benvenuto Giorgio, 4,70
Biasco Giuseppe, 5,7,111
Buonocore Alberto, 98

Capaldo, 62
Carniti Pierre, 4
Caruso Salvatore, 57
Cervone Francesco, 62
Cinque Giovanni, 74
Conte Luigi, 6,25,64
Cortesi Gaetano, 24,30,33,62,73,79,80, 82,101
Cozzi Emidio,7

D'Ambrosio Franco, 50
D'Emilio Giorgio, 57
De Martino Antonio, 8
De Martino Guido, 6,91
Del Balzo Alfonso, 7
Dell'Atti Armando, 7

Ermann Gustavo, 111,113
Fanfani Amintore, 61,77
Flik Vittorio,6,88
Foresta,50

Galano,52
Garribba Gennaro,7
Gasparini Giovanni,7,107,109,114
Granillo Vittorio,7
Guarino Eduardo,101

Iervolino Domenico,114
Iorio Carmine, 7,62,63,64,65,66,69,75,107,109

Laganà Paolo, 119
Lama Luciano, 70,80
Lenin, 25
Liguori Paolo, 7
Nuraghi, 30

Mao Tse Tung, 6,81,84
Moro, governo, 77,87
Morra Raffaele, 109
Mottura Giovanni, 6
Murrone Marino, 7

Nardone Carmine, 6
Nebbia Giancarlo, 7

Padre Rolando, 114
Papale Alfredo, 98
Perotti Michele, 64
Pesce Osvaldo, 111
Pugliese Enrico, 6

Ramondino Fabrizia, 6
Rannella Mario, 50,59
Ridi Silvano, 50,70
Riva Felice, 61
Rossi Doria Manlio, 6
Rossi Mario, 98
Russo Spina Giovanni, 114

Salatiello Aldo, 5,64
Sereni Emilio, 6
Spessotto, 64
Stalin, 84,111

Tagliaferro, 50
Tamburrino Michele, 74
Tarallo Alfonso,7

Viscardi Michele, 64
Visone, 64

INDICE

	:	
Introduzione		3
<i>Materiali d'Archivio</i>		9
Documenti		11
Volantini		49
Giornali		131
Iniziativa e lotte in fabbrica e nel territorio di Giuseppe Biasco		111
Indice delle sigle		115
Indice dei nomi		117

CGIL
Archivio Storico della Campania
Quaderni dell'Archivio Storico di Pomigliano d'Arco

l'alfasud nella stagione dei movimenti

SEMINARIO PUBBLICO

venerdì 23 Febbraio 2007
CGIL - Salone "G. Federico" via Torino 16 - Napoli - ore 17

Relazione: Vincenzo Barbato - esecutivo regionale Fiom Campania

Conclusioni: Massimo Brancato - segretario generale della Fiom di Napoli

Presiedono: Rocco Civitelli, Amedeo Marzaioli, Maurizio Mascoli, Luigi Petricciolo, Luigi Servo

Testimonianze: *Luigi Conte*: democrazia e repressione all'inizio degli anni 70; *Massimo Menegozzo*: università fabbrica sindacato - un'esperienza sul tema della salute; *Gennaro Garribba*; *Peppe Biasco*: iniziative e lotte in fabbrica; *Caroline Iorio*: l'avvio dell'attività sindacale in fabbrica; *Aniello Mowano*: il territorio di Acerra nella fase d'insediamento dell'Alfasud; *Associazione Centroforia*: gli archivi dei partiti politici, dei sindacati e dei movimenti a Napoli: esperienze e prospettive.

Partecipano: Maria Rosaria de Divitiis - Sovrintendente ai Beni Archivistici della Regione Campania, Antonio Della Ratta - Sindaco di Pomigliano d'Arco, Dolores Madaro - Assessore agli Archivi del Comune di Napoli, FIM UILM, Istituto Campano per la Storia della Resistenza, IRES, Napoli Frontale.

Camera del Lavoro
Federazione Impiegati Operai Metallurgici
Napoli

Publicazione fuori commercio